

Enrico Cuccia in diretta a «Quelli che il calcio» ... ma è solo un'altra gag di Teo Teocoli

Dopo la muta performance di «Striscia la notizia», il riservatissimo Enrico Cuccia, il «grande vecchio» della finanza, non avrebbe mai immaginato di finire in una trasmissione televisiva dedicata allo sport più amato dagli italiani. Eppure è quello che è successo ieri a «Quelli che il calcio». Ce lo ha, per così dire, portato Teo Teocoli, che si è prodotto nell'imitazione del presidente onorario di Mediobanca. Imitazione condotta nel pieno centro della «city» milanese, tra piazza della Scala e via Filodrammatici. Da Cuccia (nella foto vi proponiamo quello vero) ovviamente nessuna reazione alla gag di Teocoli. Se l'è invece presa, chissà poi perché, il movimento Diritti civili, che nel pieno sprezzo del senso dell'umorismo (e del ridicolo) l'ha bollata come «offensiva».



Alitalia, in sciopero il personale degli scali milanesi Il sindacato: «L'azienda non ha avvisato gli utenti»

Filt e Fit confermano lo sciopero di quattro ore, dalle 10 alle 14, indetto per domani, dei lavoratori di terra dipendenti da Alitalia negli scali di Linate e Malpensa. «A due giorni dallo sciopero per la vertenza dei trasporti - si legge in una nota diramata da Filt e Fit lombarde - nessuno ci ha ancora convocati e nessuna procedura di raffreddamento è stata esperita. L'azienda ci ha anche negato di poter fare le assemblee sui luoghi di lavoro». I sindacalisti responsabili del settore, Arturo Avellino della Cgil e Aldo Pignataro della Cisl, sostengono che Alitalia non ha neppure avvisato i passeggeri dei disagi che potranno subire. «Eppure - conclude la nota sindacale - la proclamazione dello sciopero è avvenuta il 12 gennaio in pieno rispetto del preavviso».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Accordo fatto tra Bernabè e Murdoch

Ma nessuno potrà prendersi tutto il calcio criptato: oggi la decisione sul decreto tv

GILDO CAMPESATO

ROMA Show down per la tv digitale. Inizia oggi una settimana decisiva per gli assetti futuri della televisione a pagamento in Italia. Una partita che si svolge su più piani paralleli e con numerosi protagonisti. Innanzitutto la politica che dovrà definire le regole entro cui si svolgerà la competizione in un settore delicato come quello della televisione a pagamento che secondo numerosi analisti è destinato ad un ruolo in crescita nei prossimi anni sino ad eguagliare, se non addirittura superare, quello che oggi appare il primato indiscusso della televisione in chiaro.

L'altro protagonista è il finanziere australiano Rupert Murdoch. Con la sua BskyB è il leader assoluto della pay-tv digitale in Gran Bretagna ed ora, per sfruttare al meglio gli investimenti soprattutto in tema di diritti, ha deciso di allargare il suo impero anche all'Italia. L'occasione gliel'ha offerta il nuovo amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè. Appena arrivato alla guida della società telefonica, Bernabè ha preso in mano il dossier Stream. Pochi giorni di studio e poi la decisione di mollare le ambizioni televisive dei suoi predecessori. Hanno favorito la decisione i conti in rosso di Stream, che in questi anni ha fatto soprattutto investimenti per preparare l'avvio della piattaforma e soltanto in questi ultimissimi mesi ha cominciato a macinare abbonamenti e fatturato. Contingenze finanziarie di Stream a parte, a interessare poco Bernabè è la stessa tv digitale, considerata un settore troppo lontano dagli interessi di Telecom. La pay-tv richiede ingenti risorse (almeno mille miliardi l'anno) con rientri tutti da verificare: Bernabè preferisce concentrarsi sui telefoni lasciando ad altri il digitale. Questo altri è

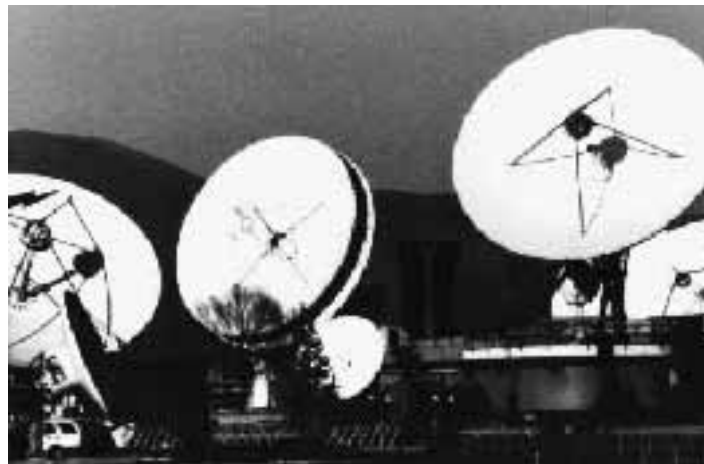
appunto Murdoch che si è detto pronto ad acquisire l'80% di Stream. L'altro 20% se lo terrà Bernabè, giusto per presidiare un settore che è comunque contiguo al core business di Telecom (quando non va via satellite il segnale di Stream passa sui cavi del telefono).

Murdoch si è presentato in Italia con in mano un biglietto da visita da 4.200 miliardi. Con questi vorrebbe comprarsi il diritto di vendere agli abbonati Stream la visione in tv in diretta della partita di tutto il campionato di calcio. Difficile che lo accontentino. Il governo emanerà venerdì un decreto legge che fissa un limite del 60% al possesso dei diritti del calcio criptato.

Murdoch ha fatto fuoco e fiamme per fare l'asso pigliatutto, ma alla fine dovrà accontentarsi di una fetta soltanto del calcio, pur se non trascurabile. Dopo aver sudato sette camice per entrare in Italia (ha anche provato inutilmente di comprarsi Mediaset) ora che gli viene offerta la grande occasione è difficile che ci rinunci soltanto per una questione di quote.

L'altro protagonista è appunto la Lega calcio che con tutta probabilità già questa settimana deciderà sull'assegnazione dei diritti televisivi del calcio a pagamento. Teletipi ha già in mano il diritto di trasmettere in diretta le partite di una decina di squadre (tra cui Juventus, Inter, Milan, Napoli, Bologna); a Murdoch potrebbero finire tutte le altre.

Partiti di maggioranza, governo, Bernabè, Murdoch ed il suo braccio destro per l'Italia Letizia



Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita Marcelli/Linea press

L'INTERVISTA

Vita: «Una legge antitrust per difendere il mercato»

ROMA «Un testo definitivo non c'è ancora. Lo studieremo questa sera nel corso di una riunione con i partiti della maggioranza, ma non ho dubbi che arriveremo ad un'intesa»: il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, è convinto del via libera politico al decreto legge che il consiglio dei ministri si prepara a varare venerdì per prorogare le concessioni alle emittenti private e per imporre vincoli antitrust alla tv digitale.

Lei ottimista, ma la scorsa settimana la riunione di maggioranza è saltata. Ma non per divergenze. Si è deciso di rinviare l'incontro a questa sera per improvvisi impegni politici cui il ministro Cardinale non ha potuto sottrarsi. Ma oggi arriveremo ad una conclusione anche perché a fine mese scadono le concessioni delle tv private e bisogna trovare una soluzione. Non possiamo certo far spegnere le tv».

Basterebbe una proroga. «È vero, ma ci stiamo chiedendo se sia il caso di limitarci ad una proroga, magari di sei mesi, oppure se non sia meglio anticipare già ora alcune regole previste nel disegno di legge l. 138, come ad esempio quelle sulla tipologia delle tv locali. Non è una questione facile da risolvere, visto che implica una serie di aspetti giuridici complessi. Confido, comunque, che si possa trovare una soluzione adeguata».

Sotto i riflettori non ci sono comunque le tv via etere, ma Murdoch e la tv digitale. «Si è molto discusso in questi giorni delle nuove televisione a paga-

mento. I consumatori vanno tutelati, a partire dall'esigenza che nelle case degli italiani arrivi un decoder aperto, che riceva il segnale di tutti i protagonisti del mercato senza dover cambiare ricevitore ogni volta che si cambia provider».

Ma le discussioni non riguardano la norma sul decoder, bensì sui diritti del calcio criptato. Si parla di un limite antitrust del 60%.

«Cifre non sono ancora state concordate, ma penso che quello possa essere il punto di caduta. Tra l'altro, su questo argomento ho trovato una certa convergenza anche da parte delle opposizioni».

Non sarà facile decidere su come calcolare la soglia.

«Se ci si riferisce al calcio in chiaro, che è un mercato molto complesso, sono d'accordo. Ma il decreto parlerà solo di calcio criptato. E lì è molto più facile stabilire l'entità ed i confini del business, nonostante in questi giorni ci sia stato molto pressing per affermare il contrario. Sarà l'authority sulle tv a vigilare visto che ha competenza anche sulla tv digitale».

Ma non poteva essere il mercato ad autorregolarsi?

«No, quello della tv digitale è un settore troppo delicato. Nel momento di lancio di questa nuova tecnologia, il calcio è la chiave del successo. Lasciarlo in mano ad un solo protagonista può significare uccidere la concorrenza prima ancora che nasca veramente. E in Italia di monopoli televisivi abbiamo fatto anche troppa esperienza».

G.C.

1. LIMITE ANTITRUST AL CALCIO CRIPTATO	2. CODER APERTO	3. TELEVISIONI
Nessuno potrà assicurarsi più del 60% dei diritti del calcio criptato da trasmettere in pay-per view. I diritti andranno suddivisi almeno tra due operatori. È ancora da definire il modo di calcolare soglia ed eventi considerati (numero di partite, valore di mercato dei diritti, quota abbonati), ma nessuno potrà assicurarsi l'esclusiva di tutte le partite del campionato di calcio.	I decodificatori del segnale televisivo criptato venduti in Italia dovranno essere capaci di leggere i segnali di tutte le piattaforme commercializzate in Italia. Se un cliente Teletipi decidesse di passare a Stream (o viceversa) dovrebbe semplicemente cambiare una scheda (tipo carta di credito) senza dover cambiare anche il ricevitore digitale.	Le concessioni saranno prorogate. È la ragione iniziale per cui si è deciso di ricorrere alla formula del decreto legge. Il 31 gennaio scadono le concessioni a trasmettere per le tv locali. Senza un provvedimento legislativo di proroga, tutte le emittenti - ad eccezione della Rai - sarebbero costrette a interrompere le trasmissioni.

Moratti, il presidente della Lega Calcio Carraro: questa settimana le intro vicende sono destinate ad intrecciarsi l'una con l'altra. Stasera, come si diceva, la maggioranza metterà a punto le norme antitrust che saranno varate dal consiglio dei ministri venerdì. Ma l'attenzione va anche all'annuncio ufficiale dell'intesa fra Telecom e

Murdoch. La firma era attesa per oggi, ma potrebbe slittare a domani per verificare che tipo di norme antitrust vengono messe a punto. Potrebbe però non trattarsi di un accordo definitivo, ma di una specie di cornice generale da mettere a punto dopo l'asta dei diritti del calcio. Asta che potrebbe svolgersi già in settimana dopo che, sempre

domani, la Moratti presenterà a Carraro l'offerta di Stream. A quel punto sarà tutto finito? Niente affatto, perché Murdoch non si terrà l'80% della piattaforma. Pur volendo averne il controllo, è pronto a cederne una parte: alla francese Tf1 ma anche a vecchi protagonisti con nuove ambizioni, a partire dalla Rcs di Cesare Romiti.

Le Borse riaprono col fiato sospeso

Si riparte oggi in un clima di incertezza per l'incognita Brasile

ROMA Brasile osservato speciale. Cina a rischio. Mercati azionari febbricitanti. Non c'è tre-gua per i mercati finanziari e per le Borse di tutto il mondo, che oggi riaprono i battenti in un clima pesante. Le previsioni '99 su un punto erano unanimi: la volatilità. E così è stato. L'instabilità è stata confermata dalla crisi brasiliana, che ha rapidamente sotterrato i velleitari rialzi della prima parte di gennaio. Così negli ultimi giorni i timori sono quelli di un allargamento a macchia d'olio della bufera che investì il Brasile, fino alle soglie degli Stati Uniti, e, in un perverso effetto domino, dell'Europa. Piazza Affari, in mezzo a questa bufera, è quella che finora ha retto di meno. E nelle ultime due sedute ha perso rispettivamente il 3 e il 2%.

Gli analisti sottolineano che la fluttuazione della valuta bra-

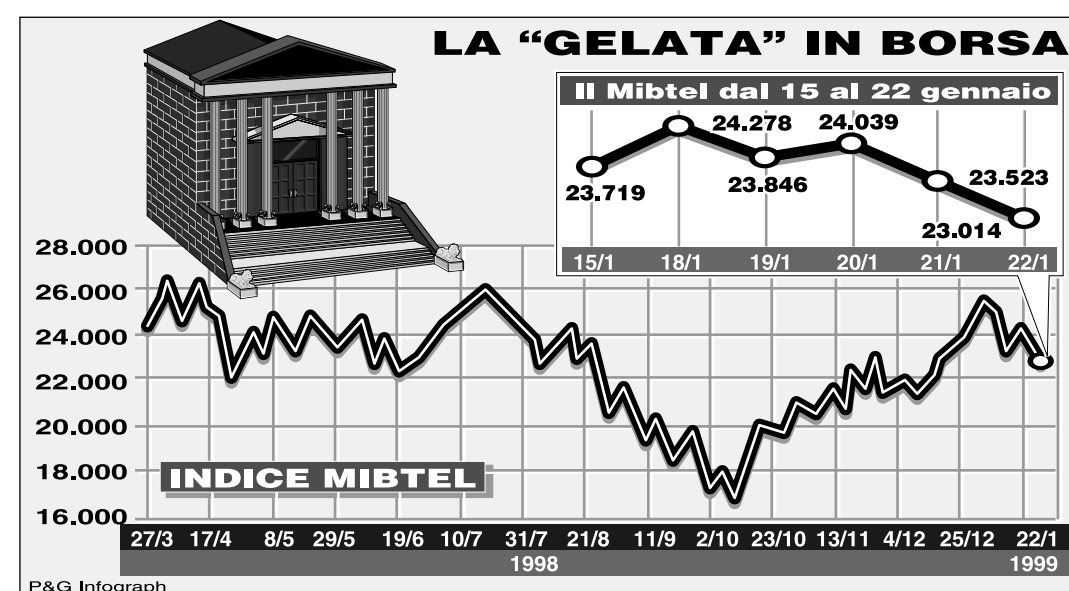
LA SETTIMANA DEI LISTINI		
MILANO Variazione settimanale: -0,85% Indice Comit Chiusura di venerdì: 1431,61	PARIGI Variazione settimanale: -0,88% Indice Cac 40 Chiusura di venerdì: 4019,33	LONDRA Variazione settimanale: -1,34% Indice FTSE 100 Chiusura di venerdì: 5861,20
FRANCOFORTE Variazione settimanale: +1,19% Indice Dax Chiusura di venerdì: 5019,28	MADRID Variazione settimanale: +0,16% Indice Ibox 35 Chiusura di venerdì: 9612,00	HONG KONG Variazione settimanale: -4,03% Indice Hang Seng Chiusura di venerdì: 9738,52
ZURIGO Variazione settimanale: -2,52% Indice SMI Chiusura di venerdì: 7036,40	TOKYO Variazione settimanale: +3,02% Indice Nikkei Chiusura di venerdì: 14154,40	

siliana, la sua rapida svalutazione di oltre il 30%, ha evitato per il momento il tracollo finanziario del paese sudamericano. Ma se anche la vicina Argentina si trovasse costretta a svalutare per

ridare fiato alle sue esportazioni allora anche gli Stati Uniti potrebbero risentire della crisi, visto l'impegno delle proprie industrie nella regione. Una preoccupazione che Wall Street

e un po' tutte le Borse hanno tenuto in considerazione nelle ultime sedute. E se gli Usa dovessero rallentare la crescita allora, secondo questo pessimistico scenario, anche i mercati europei avrebbero forti motivi per preoccuparsi. Una situazione che il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, non ha certo rasserennato ricordando (come ormai fa a periodica scadenza) i pericoli dello scoppio di una nuova bolla speculativa e dimostrando di considerare un bene il rallentamento dell'economia americana.

I mercati poi continuano a guardare con una certa preoccupazione altre aree calde del pianeta. In Asia, con il Giappone sempre immerso nei suoi problemi, è sempre pendente una sorta di spada di Damocle rappresentata dalla Cina. Malgrado le continue smentite delle



autorità di Pechino lo spettro di una svalutazione dello yuan, la divisa cinese, è sufficiente a mandare in tilt le Borse dell'Estremo Oriente. In un quadro internazionale così complesso, che giustifica pienamente le aspettative di un futuro con forti oscillazioni dei mercati azionari (e con qualcuno, come ad

esempio George Soros, che avanza timori per una «crisi di fine millennio»), si inserisce poi una sorta di scelta obbligata per risparmiatori e investitori. A tassi di interesse a livelli così bassi anche per favorire un'asfittica attività economica, sembra non esserci alternativa all'investimento in azioni. Maggior ri-

schio per un maggior ritorno. E quindi il cardiopalma sembra essere destinato a proseguire ancora per un lungo periodo, anche se non mancheranno occasioni per titoli o settori particolari di dare soddisfazioni agli investitori. Come ad esempio l'Internet-mania che ha colpito negli ultimi giorni Piazza Affari.

◆ **Giovanni Paolo II ha però usato toni duri alludendo alle azioni dei guerriglieri impegnati per la causa degli indigeni**

◆ **«Ecclesia in America» è il documento distribuito ai fedeli per invitarli a impegnarsi per «una società solidale»**

◆ **Wojtyla ha chiesto al presidente Zedillo di riaprire il dialogo coi rappresentanti delle etnie vittime della repressione**

IN
PRIMO
PIANO

Il Papa in Messico: «Più diritti agli indios»

Appello del Pontefice davanti a due milioni di persone: tutelate le minoranze

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL MESSICO Se è vero che nel mondo multimediale di oggi esiste ciò che si vede e si ascolta, quasi che il resto sia inesistente, non possono non impressionare le immagini di circa due milioni di persone convenute, ieri mattina all'Autodromo «Hermanos Rodríguez» e attorno ad esso da ogni parte del Messico, per acclamare il Papa che ha rivendicato un modello di società solidale rispetto ad un neoliberalismo che, assottigliando le leggi del mercato, limita i diritti dei deboli rendendo insopportabile la loro vita.

Circa due milioni di uomini, di donne, di giovani - molti dei quali hanno trascorso la notte all'Autodromo con il termometro sotto lo zero per cui 700 persone sono state ricoverate in ospedale per assideramento - hanno applaudito a lungo il Papa quando, durante la messa arricchita anche da canti indios, ha fatto distribuire loro la «Ecclesia in America». Il documento orientativo e precettivo che deve impegnare le Chiese e più di mezzo milione di cattolici (il cui 16% vive nel Messico) a trasformare il continente americano nel segno della solidarietà e dei diritti umani.

In questo clima, riscaldato più dal calore e dalla passione della gente messicana che da un sole tiepido, Giovanni Paolo II ha

detto di sentirsi «molto vicino ai numerosi indigeni di diverse regioni del Paese, ammirando i valori delle vostre culture e incoraggiandovi a superare con speranza le difficili situazioni che attraversate». E, per sostenerli, ha messo sotto la protezione della madonna di Guadalupe, «con il suo volto meticcio, i desideri e le speranze dei popoli indigeni con la loro cultura perché conseguano le loro legittime aspirazioni e lo sviluppo a cui hanno diritto». Un'esortazione forte a tutta la gente india, fra cui quella del Chiapas, a «costruire con responsabilità il vostro futuro e quello dei vostri figli».

No, quindi, ad azioni radicali e violente, alludendo agli zapatisti di Marcos, si ad azioni democratiche e responsabili, che devono trovare nella Chiesa il pieno sostegno. Le stesse forze di centro-sinistra messicane, che fanno capo a Cuauhtémoc Cárdenas (staccatosi dal Priha formato il Prd), hanno criticato l'indicazione all'astensionismo data da Marcos, che ha così favorito la destra ed il Pri alle ultime elezioni municipali dello stesso Chiapas. Cárdenas, che è Governatore di Città del Messico e che ha conse-



Giovanni Paolo II tra la folla a Città del Messico

Lopez-Mills/Ap

gnato «le chiavi della città» al Papa, è un candidato in ascesa per le elezioni presidenziali del Duemila.

Molti gli striscioni con scritte inneggianti ai «diritti degli indios» e alla «terra agli indios» e prolungati applausi per il vecchio Papa che ha sfidato i potenti indicando, come alternativa al neoliberalismo, il modello della «società solidale». Tutti i media, dai giornali alle tv, hanno evidenziato ieri, sia pure con sfumature diverse, il «rifiuto del capitalismo selvaggio», da parte del Papa, perché incapace di risolvere i problemi dei popoli.

Giovanni Paolo II ha già chiesto al presidente della Repubblica, Zedillo Ponce de León, di riprendere il dialogo con i rappresentanti del Chiapas, sapendo pure che il presidente Clinton, che incontrerà martedì a St. Louis, è già intervenuto nella stessa direzione. Perciò, rivolto ieri alla grande folla dell'Autodromo ed alla platea più vasta dei media, ha lanciato un appello «alla Nazione messicana di impegnarsi ad aiutare ed a promuovere i più bisognosi». D'altra parte, lo stesso documento «Ecclesia in America» dedica un intero capitolo affermando che «si de-

vono rispettare i loro territori» e «si devono respingere tutti i tentativi di emarginare le popolazioni indigene». Un «vero Stato di diritto deve garantire i diritti di tutte le etnie e minoranze».

Perciò, ha detto ieri che tutti si devono impegnare perché «tutti i membri della società messicana abbiano pari dignità, poiché sono figli di Dio e, quindi, meritano tutti il rispetto e hanno diritto a realizzarsi pienamente nella giustizia e nella pace». Un discorso forte che, sostenuto dal consenso degli applausi, ha impressionato il presidente della Repubblica, i membri del governo ed i presidenti delle 24 Conferenze episcopali dell'America appartenenti ad altrettante nazioni, presenti all'incontro. Erano presenti pure il prestigioso vescovo del Chiapas, mons. Samuel Ruiz, ed il suo ausiliario, mons. Raúl Vera López. Questi è membro della Commissione per la pastorale sociale, formata di cinque vescovi, insediata nel 1998 dal nuovo arcivescovo di Città del Messico, card. Norberto Rivera Carrera, perché si occupi dei «diritti umani» e dialoghi con il Governo per il Chiapas. Le chiare indicazioni date dal Papa hanno già aperto un dibattito nella stessa Chiesa messicana, nella quale si confrontano i conservatori che resistono al nuovo e quanti, invece, si stanno sempre più aprendo alle istanze sociali e al cambiamento.

L'INTERVISTA

Il vescovo del Chiapas: «Ora tutto il clero rifletta»



NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL MESSICO Di fronte alla grande risonanza che il documento post-sinodale «Ecclesia in America» sta suscitando in Messico come in tutto il continente americano e in Europa, un vescovo impegnato quale è monsignor Samuel Ruiz Garcia si dice «più che soddisfatto». Si augura, anzi, che «si apra in tutta la realtà ecclesiale ed anche a livello culturale, sociale e politico, una approfondita riflessione per una sincera svolta nelle trattative per risolvere anche il drammatico problema del Chiapas».

Che cosa può dire della causa degli indios dopo il forte discorso di Papa Giovanni Paolo II di fronte a una folla di due milioni di persone all'Autodromo di Città del Messico?

«Si è trattato di un fatto straordinario che induce tutti a riflettere ed io mi auguro che, anche in base al documento post-sinodale «Ecclesia in America», quei settori che, a vari livelli fra cui quello politico, hanno avvertito, anche con mezzi violenti, la causa degli indios del Chiapas, comincino a ragionare per un cambiamento di mentalità e di comportamento. È urgente che riprenda al più presto il dialogo interrotto tra la Commissione dei diritti umani, della quale fa parte anche monsignor Raúl Vera López che conosce molto bene i problemi degli indios del Chiapas, ed i rappresentanti del Governo. Dopo il discorso del Santo Padre, il problema degli indios e degli indigeni del Chiapas in particolare viene, non solo, riproposto sul piano internazionale, ma può essere

strumentalizzazioni».

Il Papa, però, parlando ai giornalisti sull'aereo che lo portava in Messico, ha espresso delle riserve sulla teologia india definendola «una versione di quella della liberazione che, a volte, è di ispirazione marxista». Che cosa può dire in proposito?

«La teologia india nasce all'interno di un contesto di oppressione attraverso cui il popolo indio fa conoscere la sua condizione di sfruttato ed oppresso ed afferma il diritto di poter manifestare la propria identità ed è anche un mezzo per professare una fede cristiana che si faccia carico della sua difficile e, spesso, drammatica vita sociale. Quindi, la teologia india è una teologia comunitaria che esprime le aspirazioni legittime di un popolo, che il messaggio liberante di Gesù accoglie e che un vero Stato di diritto non può rifiutare in quanto deve garantire i diritti di tutti, nessuno escluso. Oggi, queste rivendicazioni sono più chiare, alla luce di quanto sta producendo nell'opinione messicana e del mondo la visita del Santo Padre».

In quale misura la teologia della liberazione, nonostante gli strali lanciati contro di essa, ha contribuito a determinare certi cambiamenti nella stessa Chiesa e nei cattolici?

«La teologia della liberazione, che lo stesso Santo Padre in una lettera all'episcopato brasiliano definì «non solo utile, ma necessaria», ha avuto il merito di porre in primo piano l'opzione della Chiesa per i poveri. Ora tutti sono interpellati per riflettere in modo più approfondito per perseguire questa strada alla luce del documento pontificio appena pubblicato».

Al.S.

L'INTERVISTA ■ REMO BODEI, FILOSOFO

«La Chiesa scavalca la sinistra»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «D'accordo, il Papa non possiede divisioni militari come amava ripetere Stalin. Ma il suo influsso sulla politica mondiale può ridiventare enorme. Anzi, enorme lo è già diventato, dopo il crollo del mondo bipolare». È una riflessione attenta alla dimensione etica e geopolitica quella di Remo Bodei, storico della filosofia a Pisa, che nei suoi scritti si è spesso imbattuto nella questione più che mai all'ordine del giorno, dopo l'ultimo discorso del Papa in Messico: il senso storico e planetario di questo Pontefice, tra crisi del comunismo e fine del millennio. Sì, perché per Bodei questo Papa ha impresso alla Chiesa ben più che il crisma di un'autorità capace di parlare ai potenti della terra. Che significa? «Vuol dire che la Chiesa assume ormai al ruolo di agenzia "metapolitica", che media tradizione e innovazione. Spingendo verso un mutamento delle classi dirigenti che disinnescano la rivoluzione laddove potrebbe prodursi». Un modello di azione politica sovranazionale, che spianta la politica laica. Specie quella della sinistra, ormai troppo «frammentata e localistica». Vediamo.

Professor Bodei, il Papa condanna in blocco l'unipolarismo Usa, la pena di morte, il neoliberalismo, la globalizzazione e il sottosviluppo. La Chiesa ha dunque preso il posto di quel che fu movimento operaio internazionale?

«Dopo la sconfitta del comunismo la Chiesa ha perso un suo storico avversario. Ora che si trova a dover combattere il monopolio Usa nel mondo, non può più farlo sul piano religioso. Perciò si sposta sul piano economico-sociale...».

La Chiesa come «agenzia combattente»?

«Lo è sempre stata, militante e combattente. Quando il mondo era spaccato in due la Chiesa - in

«Questo papato ruba la scena al progressismo mondiale e alla politica laica»



includeva aspetti inaccettabili. Wojtyla ha scelto di incarnare la speranza di giustizia che il comunismo ha distorto».

che non alla persona. Quanto all'Europa, c'è senz'altro un forte riflesso sui giovani, sul volontariato e il terzo settore. E poi ancora

Ma fino a che punto questo messaggio potrà mutare la politica e l'economia «dentro» le società moderne?

«È un'offensiva destinata a trovare ascolto in primo luogo in America Latina. E che si arresta però ai confini degli Usa. Lì, sulla pena di morte, pochi ascolteranno il Papa: badano più alla sicurezza, che non alla persona. Quanto all'Europa, c'è senz'altro un forte riflesso sui giovani, sul volontariato e il terzo settore. E poi ancora

Monica, Senato diviso sul suo interrogatorio

«Nessun faccia a faccia tra Meneth Starr e Monica Lewinsky. Stando al suo portavoce Charles Bakaly, il magistrato ha deciso di farsi rappresentare dai suoi procuratori. È stato proprio un intervento di Starr a rendere possibile la «coverazione informale» tra la ragazza e i deputati. «Servirà a valutare la possibilità di utilizzarla come testimone», ha commentato il capo della commissione repubblicana Henry Hyde. È la prima volta che gli accusatori di Clinton in Congresso si vedono con Monica. La sessione dovrebbe essersi svolta nel lussuoso Mayflower Hotel a Washington. La «carta Monica Lewinsky» giocata dai repubblicani ha diviso il Congresso americano: con un colpo di scena in extremis, la commissione d'accusa ha messo sotto torchio la donna dello scandalo».

MISSILI USA

Fallisce il vertice arabo sull'Irak Baghdad grida al tradimento

IL CAIRO Doveva essere il vertice della riconciliazione. È finito con insulti e porte sbattute. Al Cairo si è consumato, in modo plateale, il «divorzio» tra l'Irak e i Paesi arabi. Gli attacchi aerei anglo-americani, le bombe su Baghdad non sono bastati per ricucire vecchi e nuovi «strappi». Saddam è isolato, almeno lo è in rapporto agli altri rais arabi. Il vertice dei ministri degli Esteri della Lega Araba si conclude con una dichiarazione sulla crisi irachena che fa infuriare il rappresentante di Saddam, Mohamed Said Al Sahaf. Il ministro degli Esteri iracheno lascia la riunione del Consiglio ministeriale visibilmente contrariato. Nella sala restano gli altri delegati iracheni che non nascondono la loro rabbia: quella dichiarazione, dicono, «non rispetcia affatto gli interessi dell'Irak». Il più arrabbiato è il sottosegretario iracheno Nabil Najm. I suoi collaboratori fanno fatica a trattenerlo: «Con questa

dichiarazione finale - grida all'indirizzo dei suoi colleghi - si prendono gioco di noi». La rottura è consumata. Mentre al Cairo si litiga, nei cieli dell'Irak si torna a combattere. Nuovi incidenti sono avvenuti nella zona di interdizione aerea controllata dalle forze statunitensi e britanniche nel nord del Paese. Il primo è avvenuto alle 10.45 ora locale (le 13 italiane): un caccia F-15E americano ha lanciato un missile contro una postazione della difesa irachena che l'aveva illuminato con il radar. Il colonnello Dennis Linn, portavoce del Pentagono, ha riferito che il missile, del tipo Agm-130 ha «soppresso» il sito militare iracheno, dotato di un sistema missilistico terra-aria. Più tardi, alle 14.30 e alle 15.30 locali, un Prowler EA6B e due F-16 hanno lanciato missili contro le batterie della contraerea irachena vicino Mosul, mentre un altro F-16 ha fatto fuoco contro un sistema missilistico terra-aria.

Figlie, generi, nipoti annunciano la scomparsa di

MARINO SPEZZANO ricordandolo sul suo giornale quale fervido combattente per gli ideali di libertà e giustizia.

Roma, 26 gennaio 1999

Nel giorno in cui la Cgil dà l'estremo saluto a

ANGELO AIROLDI

il Comitato centrale della Fiom-Cgil ricorda l'uomo e il dirigente sindacale che in oltre vent'anni di impegno nella categoria, dalla struttura territoriale di Lecco alla segreteria generale dell'organizzazione ha offerto le sue grandi qualità umane e intellettuali per la costruzione di un sindacato unitario e moderno delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici e per difendere e promuovere con la contrattazione i loro interessi e i loro diritti.

Roma, 25 gennaio 1999

I segretari generali della Fim-Cisl, della Fiom-Cgil e della Uilm-Uil ricordano

ANGELO AIROLDI

amico sincero e dirigente di grande prestigio costruttore della Fim che in oltre vent'anni di impegno sindacale nella categoria ha dato intelligenza, passione e coraggio alla causa dei lavoratori conquistandosi l'affetto, la stima e la gratitudine dei metalmeccanici italiani e partecipando commosso al dolore della famiglia.

Roma, 25 gennaio 1999

Le Segreterie nazionali e le compagnie e i compagni delle federazioni nazionali Fim, Fiom, Uilm, rivolgono il loro pensiero affettuoso ad

ANGELO AIROLDI

amico e compagno indimenticabile e abbracciato con grande affetto la moglie Ada Becchi e la figlia Maria.

Roma, 25 gennaio 1999

Giancarlo Bosetti partecipa al lutto di Ada e si unisce al rimpianto di tanti amici che lo stimavano per la morte di

ANGELO AIROLDI

Roma 25 gennaio 1999

Giancarlo Bosetti si unisce con affetto al dolore della cara Claudia colpita dalla morte del padre

ATTILIO ARLETTI

Roma 25 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18

167/865021

Fax

06/69922588



Italia
flash

Lotto senza pace: «Estrazione da rifare»

Polemiche per il pasticcio in tv: «Falsato il superenalotto»

ROMA Il lenzuolino, cioè il contenuto della pallina, con il numero 4 ha cominciato a sventolare bellamente dal contenitore con la bambina accanto ancora bendata. Così, l'ultimo pasticcio del Lotto, in diretta tv, documentano l'altra sera le telecamere del Tg 5. «La sorte ce l'ha proprio con Milano»: ha sbottato il presidente della Commissione per l'estrazione. Volendo dire che almeno questa volta è stata sicuramente la sfortuna a metterci lo zampino, mentre l'Intendenza di Finanza di Milano, dove il gioco si svolge, è già al centro dell'inchiesta per irregolarità tra il '95 e il '98. Ma cosa è succes-

so? Le operazioni sono cominciate con regolarità, intorno alle 19. Dopo le lunghe operazioni di imbussolamento dei 90 numeri, le sfere sono state inserite nel cesto dalla bambina che poi le avrebbe estratte. Poi la stessa bambina è stata bendata. Un impiegato ha girato la manovella: tre giri a destra e tre giri a sinistra. Ma dalle immagini del Tg 5, si nota che il lenzuolino con il numero 4 già girava tra le sfere. A questo punto la bambina ha estratto il numero 45, quello che poi è finito nella serie del Superenalotto. Alla seconda estrazione, durante il rimescolamento delle sfere, il lenzuolo è uscito dai

fori del cesto ed è caduto sul tavolo. A questo punto è stata interrotta l'estrazione perché gli addetti, tra l'imbarazzo generale, si sono accorti che qualcosa non andava. Dopo una lunga serie di conciliaboli e telefonate, durante le quali c'è stato chi ha detto che era necessario annullare tutto, si è deciso che il primo estratto, il numero 45, doveva comunque rimanere valido. Il numero 4, invece, è stato inserito nuovamente in una sfera nuova, una delle cinque di scorta, e alle 20.30 è ripresa l'estrazione. La bambina è stata bendata nuovamente e sono stati estratti nell'ordine i numeri 68, 18, 85 e 81.

«A memoria non mi ricordo che una cosa del genere sia mai capitata in tutta la storia del Lotto in Italia, è cosa assolutamente nuova. Ma l'estrazione, a mio parere, è certamente e assolutamente valida. Qualunque meccanismo può incepparsi, il problema è avere dei rimedi risolutivi», commenta il direttore generale delle Entrate per la Lombardia, Giuseppe Conac. «Competenti per contestazioni sono i Monopoli di Stato - ha spiegato Conac - e, in seguito, il Tar. «È irregolare, va annullato il sorteggio», denuncia invece il leader del Movimento diritti civili, Franco Corbelli, in un esposto alla



Un momento dell'estrazione del lotto sulla ruota di Milano
Procura della Repubblica di Milano. Intanto il Codacons annuncia blitz anti-pasticci su varie ruote ma «il Lotto - dice il presidente Carlo Rizzi - deve rimanere così com'è».

CIVITAVECCHIA

Subacqueo travolto e ucciso da un motoscafo

ROMA Un motoscafo cabinato di dieci metri lo ha colpito alla schiena. È morto così Mario Micarelli, trent'anni, subacqueo viterbese, volontario della Protezione civile. Stava facendo un'immersione a poche decine di metri dall'imboccatura del porto turistico di Riva di Traiano, vicino Civitavecchia. Sul gommone, poco distante, lo attendevano la fidanzata e un amico. Micarelli stava appunto tornando a bordo quando il grosso cabinato lo ha speronato. Alla guida dello yacht c'era il proprietario, C.M., un chirurgo romano in gita domenicale con la moglie che sostiene di non aver visto il segnale del sub e che ora è accusato di omicidio colposo.

«Un muro di silenzi copre i mandanti del delitto di Ilaria»

L'atto di accusa di Luciana e Giorgio Alpi a 5 anni dall'omicidio della giornalista Rai

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Luciana e Giorgio raccontano una storia di dolore e misteri. La storia di Ilaria Alpi, la loro unica figlia, ammazzata a 33 anni con un colpo alla nuca insieme a Miran Hrovatin in mezzo a un polveroso viale di Mogadiscio. Era il 20 marzo del 1994, l'ultimo giorno di inverno di quasi cinque anni fa. Una storia di cose non dette, di cose non fatte, di bugie e omissioni. Di una verità sconosciuta che sembra inafferrabile, chiusa in uno scrigno di silenzi e dilazioni.

Da una parte due piccoli anziani, dall'altra la monumentale finzione delle burocrazie, dei commerci, degli affari illeciti internazionali, dei segreti militari e dei servizi segreti. L'invisibile impalcatura del sistema di potere.

Da una parte due genitori che chiedono giustizia, dall'altra la necessità di una memoria di corteo respiro, la filosofia così nota nel nostro paese degli «interessi superiori». Dice Giorgio: «C'è un filo rosso che da Piazza Fontana lega tutte le stragi italiane e giunge fino all'esecuzione di Ilaria».

L'esecuzione, così s'intitola il libro-inchiesta che avete preparato per Kaosedizioni...

Giorgio: «Assieme a un collega di Ilaria, Maurizio Torrealta, e a un'ex deputata del Pds, Mariangela Gritta Grainer...»

Luciana: «L'esecuzione, perché così è andata. Uccisa da alcuni killer per conto di un mandante. Per il suo lavoro di giornalista della Rai. Ecco, questo libro è un vademecum per i magistrati, visto che il processo sospeso per mancanza di un interprete - cosa inaudita - partirà il 2 febbraio a Rebibbia. Alla sbarra c'è un somalo accusato di aver fatto parte del commando di assassini. Deciderà la Corte se è colpevole o meno. Ma sia chiaro: noi vogliamo i mandanti dell'inchiesta».

IL RUOLO DEI SERVIZI
«L'esecuzione» è il titolo del libro che raccoglie tutti i depistaggi e le omissioni dell'inchiesta

Luciana: «Silenzi e inoperosità. Noi ci siamo messi in giro come questuanti per raccogliere documenti, per sollecitare le indagini, per trovare la verità...»
Giorgio: «Ci hanno ascoltato sempre con grande attenzione, questo è vero, con gentilezza e rispetto. E ogni volta abbiamo sperato che fosse la volta buona. Ci dicevano: stavolta ce l'abbiamo fatta... Non ci hanno mai dato risposte. Grandi strette di mano e silenzi. Impenetrabili, prolungati negli anni. Il silenzio rappresenta un'armata tremenda...»
Perché, secondo voi, questa strategia del silenzio? Forse perché la burocrazia terribile non si inci-



Ilaria Alpi. A destra i genitori della giornalista e in basso il presunto assassino

Del Castillo/Ansa

nare questo personaggio...»
Giorgio: «Ci sono troppe cose strane nell'omicidio, giri di interessenze italo-somali che rappresentano una storia di trenta anni. Personaggi misteriosi, faccendieri, gente del Sismi che compare in un sistema di silenzi intrecciati da parte dei vertici militari e anche istituzionali che non fanno onore al nostro paese...»

Luciana: «Silenzi e inoperosità. Noi ci siamo messi in giro come questuanti per raccogliere documenti, per sollecitare le indagini, per trovare la verità...»
Giorgio: «Ci hanno ascoltato sempre con grande attenzione, questo è vero, con gentilezza e rispetto. E ogni volta abbiamo sperato che fosse la volta buona. Ci dicevano: stavolta ce l'abbiamo fatta... Non ci hanno mai dato risposte. Grandi strette di mano e silenzi. Impenetrabili, prolungati negli anni. Il silenzio rappresenta un'armata tremenda...»

Perché, secondo voi, questa strategia del silenzio? Forse perché la burocrazia terribile non si inci-

na neanche di fronte al travaglio di due genitori o per altre cause?
Giorgio: «Mi sono fatto questa idea: c'è una volontà di chiudere in fretta questa vicenda, lasciandola morire in una sospensione eterna, come in passato si sono esaurite le storie degli estraggi...»

Luciana: «Noi però non ci siamo arresi. Il primo magistrato non ha chiesto neanche le cassette girate... L'inchiesta l'abbiamo portata avanti ugualmente, da soli...»
Giorgio: «Noi che dovevamo soltanto stare a casa ad aspettare notizie... Un grandissimo apporto ci è venuto dall'opinione pubblica. Anche Veltroni e Curzi ci hanno aiutati, incoraggiati...»
Sono tante le vicende paradossali che raccontate nel libro. Oggetti personali di Ilaria spariti, valigie forzate nel viaggio di ritorno, l'autopsia fatta con due anni di ritardo, documenti saltati fuori dopo tanto tempo; altri che ancora non si sa dov'è finito...

Giorgio: «È questa la parte incredibile. È come un grande depistaggio, un'attività lunghissima, fin



dal primo istante, di disinformazione, di operazioni a dir poco errate...»

Luciana: «A cominciare dal fatto che il comando militare non ha mandato subito un medico sul luogo dell'agguato, distante solo 800 metri. Ilaria era ancora viva, Miran era già morto. Io ce l'ho con i militari che non hanno mandato un medico a tentare di soccorrerla. Eppure quando è arrivata sulla nave Garibaldi doveva essere viva. Il capellano militare, che si è palesato dopo tanti anni e soltanto per contestare alcune affermazioni da me fatte in un programma televisivo, mi ha però detto: le ho dato l'estrema unzione, fuori i ragazzi aspettavano il miracolo. Capito? Non la benedizione, ma l'estrema unzione che si dà a chi ancora vive...»

Poi sulla Garibaldi il medico di bordo ha stilato il referto e il certificato di morte...

Giorgio: «Il medico della Garibaldi ha fatto anche foto e dichiarazioni che sono rimaste chiuse nei cassetti della Marina per due anni e due mesi. Sono arrivate ai magistrati solo perché noi l'abbiamo saputo, per caso. I periti non hanno mai visto questo materiale...»

CERCANDO LA VERITÀ
«Vogliamo sapere chi ha deciso di uccidere nostra figlia. Non ci siamo ancora arresi»



Luciana: «E non solo, Giorgio. Andiamo un passo indietro. Tutto il materiale redatto da questo medico era finito, immediatamente, nelle mani della Rai visto che un inviato lesse nel servizio il referto del medico che parlava di un'esecuzione, con due colpi sparati a bruciapelo. Questo materiale non c'è mai arrivato...»

In una vicenda così tragica, come si comportata la Rai?
Luciana: «Mi hanno chiamato, alle tre del pomeriggio di quella domenica. Giorgio dormiva. Mi ha detto una collega di Ilaria al telefo-

no: Luciana devo darti una brutta notizia. Ilaria è morta. Per telefono... Ero sola... Mi è crollato il mondo addosso. L'avevo sentita, Ilaria, soltanto due ore prima...»

Giorgio: «Stava per non partire, perché aveva un budget di tre milioni per dieci giorni in Somalia e per questo non ci voleva andare neanche un operatore. Per questo motivo chiamò Miran Hrovatin. Non era della Rai. Disse Ilaria che era contento di andare con lei. Avevano solo un uomo di scorta, gli altri inviati ne avevano trenta. L'anno successivo la Rai mandò un altro inviato con trentadue persone di scorta...»

Luciana: «Quello era il Cda della Rai dei professori. Quando dissero che erano riusciti a pareggiare i conti scrivemmo a Celli, allora direttore del personale: risparmi fatti anche sul viaggio di Ilaria... Dissi che la Rai la ritenevamo colpevole morale di quelle morti. Celli ci rispose in una lettera privata dicendo che Ilaria aveva chiesto soltanto tre milioni perché era onesta...»

Giorgio: «Ci aspettavamo che la Rai si costituisse subito parte offesa nel processo. Ci sono voluti due anni e mezzo di insistenze da parte

nostra perché lo facesse».

A parte la morte di Ilaria qual è la cosa che più vi ha fatto soffrire in questi cinque anni?

Giorgio: «La resistenza che abbiamo avvertito così continuiamo a cercare, senza avere mai una risposta».

Luciana: «Come madre mi colpisce la mancanza di pietà. L'hanno seppellita nuda chiusa in un sacco di plastica. Nemmeno un lenzuolo, nemmeno questa pietà. I suoi abiti sporchi di sangue li hanno messi in un sacchetto e chiusi nella bara ai suoi piedi. Se n'è accorto il magistrato. E li ha fatti lasciare lì. Neanche il rispetto umano. Questa è la cosa che mi fa ancora soffrire. Non trovo giustificazioni...».

Benzinaio ucciso

Avvertimento mafioso?

Pachino, la vittima cognato di un boss

SIRACUSA

In un primo momento, gli inquirenti avevano pensato a una sanguinosa rapina. Invece in serata le indagini hanno indirizzato gli investigatori sulla pista dell'avvertimento mafioso: è questa la spiegazione del drammatico assalto a un benzinaio da parte di due killer avvenuto ieri pomeriggio a Pachino. Due banditi hanno sparato con un fucile a canne mozzate ad un giovane impiegato comunale che in quel momento stava lavorando alla stazione di servizio. L'uomo, Serafino Corvo, di 35 anni, è morto sul colpo. La pompa di benzina è di Giuseppe Vizzini, cognato della vittima, ma soprattutto presunto mafioso, arrestato il 7 ottobre scorso. Per questo motivo gli inquirenti sono convinti che si sia trattato di un avvertimento.

La dinamica è stata chiarita presto. La coppia di killer è arrivata su una motocicletta. Entrambi avevano il volto coperto da caschi integrali. Quando avevano già in mano l'incasso della giornata, che era stata consegnata loro da un dipendente della stazione di servizio, hanno fatto fuoco apparentemente senza ragione su Corvo. Il giovane è stramazza in una pozza di sangue, morto sul colpo. Gli assassini sono fuggiti a tutta velocità a bordo della stessa moto con la quale erano giunti. Il dipendente, invece, è rimasto illeso e la sua testimonianza, che potrebbe risultare preziosa per le indagini, è al vaglio degli inquirenti, che intendono ora proteggerlo.

Parma, tensioni al corteo leghista anti-Garibaldi

PARMA Tensione ieri a Parma durante la manifestazione dei giovani padani scesi in piazza per celebrare il «funerale» a Giuseppe Garibaldi, a cui hanno partecipato i parlamentari della Lega Mario Borghesio e Roberto Calderoli. Prima della partenza del corteo c'è stato un tafferuglio con una trentina di autonomi. I dirigenti leghisti hanno denunciato l'aggressione di un militante di origine tunisina da parte di un autonomo extracomunitario. Dopo l'intervento di polizia e carabinieri, il corteo è potuto partire. Tensione anche in piazza Garibaldi intorno alla statua dell'«Eroe dei due mondi» fra i circa 400 manifestanti della Lega e il cordone di forze dell'ordine, che avevano allontanato gli autonomi dalla piazza. L'on. Borghesio, secondo cui nei tafferugli sarebbe rimasto colpito anche Calderoli, ha deplorato il comportamento delle forze dell'ordine. In piazza Garibaldi, le forze dell'ordine hanno caricato i manifestanti che cercavano di salire sul monumento dedicato appunto a Garibaldi. Solo ai due parlamentari è stato consentito di salire sulla base, per il tempo del comizio. Mentre le «amiche verdi» stavano tornando alle auto, il segretario nazionale dei giovani leghisti del Veneto, Marco Tirapelle, 19 anni, di Verona, è stato ferito all'orecchio da un gruppo di autonomi.

Diciannove morti sulle strade del week end

ROMA Domenica tragica sulle strade italiane: diciannove persone, e quattro erano adolescenti, sono morte in incidenti automobilistici. La metà, sono morti in due soli incidenti. Il più grave, che ha provocato sei morti, è avvenuto durante la notte di sabato sulla statale 106, la «Jonica», nei pressi di Scanzano Jonico. Tutte le vittime erano a bordo di un'automobile che si è scontrata con un autocarro provocando un incendio. La «Jonica» è stata teatro di un altro incidente mortale: nei pressi di Roccella Jonica è morto un agente scelto della polizia penitenziaria di 30 anni, dopo aver urtato con la sua auto contro un muro posto sul ciglio della carreggiata. Sempre nella notte, quattro giovani bergamaschi, di età compresa fra i 17 e 21 anni, sono deceduti in uno scontro con un pullman avvenuto sulla statale della Valle Brembana nei pressi di San Pellegrino Terme. Una quinta ragazza è ricoverata in prognosi riservata agli Ospedali riuniti di Bergamo. Altre

quattro persone sono morte in Piemonte. Nell'alexandrino hanno perso la vita una donna di 37 anni e un uomo di 71. Inoltre, intorno alle sei di ieri mattina in un altro incidente sull'autostrada Torino-Piacenza è morto un torinese di 35 anni a seguito dello sbandamento della propria auto. Analoga la dinamica dell'incidente a Luserna San Giovanni in provincia di Torino in cui ha perso la vita un uomo di 43 anni. Ed ancora. Un giovane di 25 anni è morto in un incidente sulla Salara, vicino Rieti. Alle porte di Sabaudia, in provincia di Latina, ha trovato la morte un uomo di 78 anni. Sul Lungomare di Giulianova (Teramo) si sono scontrate frontalmente due auto ed una persona è morta mentre altre tre sono rimaste ferite, di cui una in modo grave. Sull'A1, nel tratto fra Barberino di Mugello e Calenzano, ha perso la vita un giovane uomo di 22 anni dopo aver perso il controllo della propria auto, andata a schiantarsi contro il guard-rail.



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

LIBRI
Il romanzo
di Stalin

 GABRIELLA MECUCCI
 A PAGINA 3

LIBRI
Se Foucault
fa l'umanista

 BRUNO GRAVAGNUOLO
 A PAGINA 4

DISCHI
In memoria
di Petrucciari

 EMILIO DORÉ
 A PAGINA 7

in arrivo

Pennac
È in arrivo il nuovo libro di Daniel Pennac, autore di culto non solo in Francia. A febbraio Feltrinelli manda in libreria «La passione secondo Thérèse», nuova puntata dell'interminabile saga di casa Malaussène. Protagonista stavolta è la profetessa di casa che conosce improvvisamente le dolcezze dell'amore. Il romanzo è stato anticipato nelle settimane scorse dal quotidiano «la Repubblica».

Strawinskij
Escono a metà febbraio le memorie del più grande musicista del Novecento. La casa editrice Se manda in libreria «Memorie della mia vita» di Igor Strawinskij, un documento umano e culturale che susciterà sicuro interesse.

Tucidide
Uscirà mercoledì prossimo per Adelphi il libro di Luciano Canfora «Il mistero di Tucidide». È una ricostruzione appassionata del colpo di stato organizzato ad Atene da Antifonte alla fine del V secolo a.C. e i cui particolari, mascherati nel testo, appaiono nella «Guerra del Peloponneso» appunto di Tucidide.


da buttare
Fenomenologia
(di parte)
del cialtrismo
secondo Labranca

FELICE PIEMONTESE

Tanto rumore per nulla, o quasi. È questa l'onesta riflessione che viene alla mente dopo aver letto il volumetto di Tommaso Labranca intitolato «Chaltron Hescron», da poco uscito nello «Stile libero» di Einaudi dopo che un altro, trebbando editore aveva rinunciato a pubblicarlo temendo chi sa quali sfaceli. Qualcuno (forse l'autore più di tutti) si aspettava processi e roghi in piazza; altri (tra cui chi scrive qui) sperava di trovarsi di fronte davvero a quella «fenomenologia del cialtrismo contemporaneo» promessa dal sottotitolo, laddove invece tutto si può riassumere in poche parole: è cialtrone e/o cialtronesco tutto ciò che non piace a Labranca; sono automaticamente promossi anti-cialtroni tutti i suoi amici.

Entrando un po' più nel dettaglio, si può dire che, in ambito artistico, sono quasi la stessa cosa, nell'ottica di Labranca, cialtrismo e kitsch («la parola kitsch-cito Milan Kundera designa l'attitudine di chi vuol piacere ad ogni costo e al più gran numero di persone. Il kitsch è la traduzione della stupidità dei luoghi comuni nel linguaggio della bellezza e dell'emozione»). Ma, qui, si sottolinea anche la quantità e l'importanza di comportamenti definiti cialtroneschi nella vita civile, nei comportamenti sociali, nelle strategie comunicative.

È «cialtrone» Veltroni - paragonato a un personaggio della saga di Fantozzi, il visconte Cobram - che, avendo la passione per il cinema, pretende che tale passione «sia praticata tragicamente da tutti» ed è «cialtrone» von Karajan perché pretende di imporre il «suo» modo di interpretare Beethoven come l'unico che sia conforme alla «sua» idea di perfezione. Leopardi è invece «portatore sano di cialtrismo in grado di contaminare coloro che lo copiano ancora oggi» e via continuando, in un crescendo esibizionistico che tende più di tutto a «épaters», a stupire con gli effetti speciali di una cultura non molto ricca, ma che ha i suoi elementi di suggestione nella estrema eterogeneità dei riferimenti, prelevati con indubbia intelligenza nelle zone «alte» della cultura, ma più ancora in un universo «trash» che va da Iva Zanicchi al rock, dai fumetti disneyani ai film di serie C.

Qualche pagina divertente c'è, e si vorrebbero maggiori pezzi d'appoggio alla convinzione che «il pensiero è anarchico, incolto e rozzo». Ma più di tutto colpisce il carattere inoffensivo di tanto fuoco d'artificio. Diciamo la verità: su «l'Unità» tanto per fare un esempio, si sfottono D'Alema e Veltroni in maniera molto più efficace e senza ricorrere alle perconvizioni eterotomorfismi.

NICOLA FANO

Hanno sempre avuto cattiva stampa, i giornalisti-scrittori. Narrazioni poco letterarie; propensione alla carezza (commerciale) al pubblico; abitudine al salotto potente; naso agli affari e spot gratuiti forniti dai colleghi degli altri giornali e delle tv. Tutto questo è moderatamente vero in Italia. Poi ci sono gli altri casi: di qua il giornalista e di là lo scrittore: magari nell'uno cerchi l'altro e non lo trovi.

Così, se andate a cercare il creatore di Macondo negli articoli del

ca del mondo fantastico dei romanzi non c'è in questi articoli. Che sono giornalisticamente significativi esattamente per questa ragione: perché non sono letterari.

Appena aperto il libro siamo andati a cercare le pagine dalle quali García Márquez trasse, in un secondo momento, il suo celebre *Racconto di un naufrago*: oltre alle quattordici puntate (pubblicate nell'aprile del 1955) della testimonianza in prima persona del marinaio Luis Alejandro Velasco, ci sono diversi articoli (siamo nel marzo dello stesso anno) nei quali

il cronista García Márquez dà conto del ritrovamento di un uomo creduto morto affogato da giorni e che invece aveva vagato per l'Oceano per undici giorni su una zattera. La scrittura è semplice, diretta, piena di notizie, dati e riferimenti alla vita quotidiana del protagonista, ci sono le dichiarazioni dei parenti, c'è il ritratto di un uomo semplice, di un marinaio qualunque... un ottimo lavoro da cronista, insomma, senza nessuna intenzione letteraria o, peggio, poetica. Niente a che vedere, dunque, con la scrittura rutilante e im-

particolarmente intensa. A ventisei anni, Gabriel García Márquez arrivò nella capitale da Barranquilla; città costiera dove era nato e dove aveva cominciato a occuparsi di giornalismo scrivendo sul quotidiano «El Herald» (quell'esperienza, appunto, è testimoniata negli *Scritti costieri*). A Bogotà Gabo era stato chiamato da Álvaro Mutis, di cinque anni più vecchio di lui, inventore del mitico Magroll il Gabbriero e, all'epoca, responsabile del settore pubblicitario della Esso: in quell'ufficio García Márquez sperava di poter trovare un buon impiego ma l'attesa si protrasse più del previsto. Accanto agli uffici della Esso c'era la redazione del quotidiano «El Espectador» che, negli stessi giorni a cavallo tra il 1953 e il 1954, si trovava a corto di redattori: Gabo iniziò a collaborare al quotidiano così, per caso, e accettò con ovvia soddisfazione la proposta di assunzione come redattore a 900 pesos al mese. Da quel primo contratto, apparentemente nato da un'occasione fortuita, prese avvio la sua vita di cronista stabile che poi si sarebbe intrecciata a quella di scrittore. Più volte García Márquez ha sospettato che la chiamata a

info


Reportage d'autore
«Gente di Bogotà» è il secondo volume degli scritti giornalistici di Gabriel García Márquez (dopo «Scritti costieri») e contiene gli articoli scritti fra il 1954 e il 1955, soprattutto reportage. È un volume di 711 pagine e costa 39.000. Sarà in libreria da domani.

ritosi varchi, nella cronaca, alle sue inclinazioni professionali successive. Sentite che cosa dice a proposito di un concorso per inventori: «È assai improbabile che noi colombiani non inventiamo molte cose perché nessuno ci ha insegnato a inventarle, ossia nessuno ci ha detto ufficialmente che la creazione di una cosa utile può essere un affare altrettanto buono che vendere cose già inventate». Già, non è proprio con una grande invenzione, quella del ghiaccio, che inizia il capolavoro di García Márquez, *Cent'anni di solitudine*?

Dal nostro inviato

García Márquez

giovane Gabriel García Márquez non lo troverete quasi mai. Ebbene, Mondadori manda in libreria la seconda raccolta degli articoli del grande scrittore colombiano (*Gente di Bogotà, 1954-1955*, la prima, uscita circa due anni fa, era *Scritti costieri*) e reclamizza in quarta di copertina: «La passione per il cinema neorealista e i sorprendenti reportage del giovane Gabriel García Márquez già alla ricerca del magico universo di Macondo». È uno slogan pubblicitario vero solo a metà proprio perché la ricer-

Esce una nuova raccolta degli articoli del grande inventore di Macondo. Sono le cronache di uno scrittore annunciato

maginifica delle opere letterarie cui García Márquez stava cominciando a lavorare in quegli stessi anni: *Foglie morte*, il suo esordio narrativo, è dello stesso 1955, mentre *Nessuno scrive al colonnello*, in cui compaiono già molti dei temi sviluppati in *Cent'anni di solitudine*, è del 1961.

Il corpo del voluminoso libro, dunque, è composto da recensioni cinematografiche e reportage dedicati, per lo più, alla vita di Bogotà. Si tratta di due anni di attività giornalisti-

Registro di classe

La scuola complicata e quella «povera in canna»



SANDRO ONOFRI

La notizia è stata data da Indro Montanelli, la scorsa settimana, dalle colonne del «Corriere della Sera»: il Parini, il liceo di «più antica e fulgida tradizione» milanese, rischia di chiudere. Motivo: si danno voti troppo bassi, e dunque gli studenti lo fuggono. Montanelli, da quel maestro che è, ne trae spunto per un arrembaggio polemico dei suoi, contro le vecchie leggende della sinistra, bloccata da pregiudizi contro ogni criterio selettivo. Montanelli si rallegra

invece con i professori del liceo milanese e col Preside. «La Scuola è povera in canna», dice. «Meglio concentrare le sue scarse risorse nell'allevamento di cento puledri selezionati soltanto sul piano del profitto, nel quale il figlio del povero possa avere le stesse probabilità di quello di papà - che non in quello di mille somari, destinati a rigirarsi tra le mani un certificato che non li qualifica a nulla».

Giusto. Se c'è una cosa sulla quale una certa cultura di sinistra deve interrogarsi è proprio sulle responsabilità che ha avuto nell'affermarsi di una tendenza al-

l'appiattimento culturale: l'avvento della scuola di massa ha portato con sé uno scrupolo falsamente democratico, un dogma per niente necessario, e l'esigenza legittima di prestare attenzione alle fasce più deboli ha finito per impoverire contenuti e programmi, penalizzando i ragazzi più bravi, quelli che studiano, che vogliono imparare e sarebbero disposti a approfondire. I quali invece sono stati spesso trascurati da un'attività didattica sempre calibrata su standard obiettivamente deboli già in partenza. Senza pensare che certe crociate nascondevano in realtà una con-

discendenza volgare, persino un po' vampiresca, verso quei «poveri» che evidentemente erano considerati incapaci di comprendere contenuti difficili. Ora, nessuno di noi può dire cosa sia veramente accaduto dentro il liceo milanese, e chi abbia ragione. Non c'è dubbio che la scuola debba assicurare percorsi formativi differenziati, e sensibilità verso le problematiche e i linguaggi affermati nel tempo in cui si trova a operare. Ma la scuola, come dice Montanelli, «è povera in canna», e non sempre ce la fa. E allora resta pesante il senso di un'insostenibilità, di una zoppia procurata

al nostro sistema educativo e difficilmente sanabile. La situazione, nuda e cruda, è questa: la scuola facile non serve più, ma non appena la si complica, non appena si comincia a chiedere di faticare, parecchi studenti si ritirano. Non soltanto al «Parini», e senza bisogno di mettere voti bassi. Con tutti i rischi di sciacallaggio che un cambiamento di rotta comporta. La legge prescrive che sotto i 700 iscritti, una scuola chiuda. E allora pongo una domanda: dove vanno a iscriversi gli studenti in fuga? («Non perdere tempo! Fai due anni in uno! Iscriviti al...!»)



◆ «Se il professore dovesse guidare una lista diventerebbe il leader d'un nuovo partito alleato certamente ma competitor»

◆ «Il governo? Non c'è stato rischio di crisi ma una tensione che non era connessa alla nostra attività e ai nostri atti»

◆ «Cossiga ha fatto una valutazione non corretta: si sapeva già che nell'esecutivo convivevano diverse visioni strategiche»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ MARCO MINNITI

«Se Prodi va da solo l'alleanza cambia assetto»

ALDO VARANO

ROMA Sottosegretario Minniti, la crisi secondo lei l'ha innescata Cossiga-Prodi?

«Sì, quale crisi?»

Quella di cui hanno parlato tutti i giornali. La crisi del governo D'Alema.

«Contesto vi sia stata una crisi o un suo reale pericolo. C'è stata una tensione non connessa all'attività e agli atti del governo. Diciamo: un riflesso dello scenario politico generale. Comunque, sono emersi due dati: intanto, questa è l'unica maggioranza possibile; secondo, le ragioni di tenuta della maggioranza sono state più forti delle fibrillazioni maturate in campo squisitamente politico».

Durante la fibrillazione, come lei dice, si sono intrecciati gli attivismo di Cossiga e di Prodi. Chi avrebbe potuto colpire il governo?

«Ha pesato il modo in cui le forze politiche si stanno predisponendo alle prossime elezioni europee. È una questione che non investe il governo. Le forze politiche sono di fronte a scelte che potrebbero modificare lo scenario politico del paese. Mi riferisco a una eventuale lista di Prodi nell'ambito del centro sinistra, e alla tendenza a considerare prossima e immediata la scelta sulla evoluzione del sistema politico bipolare italiano».

Cioè l'incrocio Cossiga?

«Sì. Nell'attuale maggioranza - pur essendosi in queste settimane rafforzata l'idea che quella di D'Alema non è stata una scelta tattica ma di una alleanza di più di lungo periodo - convivono due disegni sul futuro del bipolarismo italiano. Semplificando: centro sinistra/centrodestra oppure centro sinistra? La questione venne esplicitamente riconosciuta da D'Alema in Parlamento. Però io non vedo nessun atto né la riunione dell'Ulivo, né la lista Prodi - che annunciò una precipitazione tale da porre subito il problema di questa scelta. Il momento della scelta non è certo vicino, né tanto meno connessa alle europee».

Lei sostiene che né la strategia di Cossiga né le scelte di Prodi possono influire sulla stabilità del governo. Quindi la fibrillazione è nata da una valutazione non corretta di Cossiga?

«Diciamo così: non corretta. Ripeto, la scelta sull'evoluzione del bipolarismo italiano non è certo vicina. Né le elezioni europee significherebbero un cambiamento significativo di scenario».

Ci sono stati momenti, in questi giorni, di pericoli veri per il governo?

«La situazione è stata sempre sotto controllo. Abbiamo lavorato per la stabilità che è quello di cui c'è bisogno per rinnovare e modernizzare il paese. Anche la riunione di domani (oggi per chi legge, ndr) del capigruppo con il presidente del consiglio non è certo una verifica di maggioranza. Serve, dopo il primo tratto di strada compiuto - finanziaria, patto sociale - per concordare l'iniziativa politica e parlamentare».

Lei parla di fibrillazione e non di crisi. Ma il governo ha avuto comunque problemi?

«Certo. La fibrillazione non ha certamente un impatto positivo. Se ce ne dovessero essere altre si avrebbe un offuscamento del governo».

C'è chi sostiene che dopo la settimana scorsa il governo D'Alema

sia più debole. È vero?

«Penso di no. Assolutamente no. La forza di un governo si giudica in base alle cose che fa, alla maggioranza che lo sorregge, alle possibili alternative che ha. Vedo un governo che ha ben operato portando a casa con tempestività le cose su cui si era impegnato e che gode di una maggioranza coesa. Per di più, non esistono alternative credibili. Ora, ovviamente, bisogna aprire una fase in cui maggioranza e governo si concentrano esclusivamente sulle cose da fare. Le fibrillazioni, pur governate, rischiano di celare il lavoro positivo del governo».

Nessuno sembra contestare in modo credibile le scelte del governo. Ma il suo lavoro sembra nascosto da un cono d'ombra. Perché questa sensazione?

«Non abbiamo avuto luna di miele. Siamo stati costretti da subito a scelte impegnative fatte con l'obiettivo di affrettare il passo. La finanziaria. L'idea di fare il patto sociale prima di Natale, che appariva un pio desiderio. Abbiamo gestito con grande dignità il caso Occalini, come è stato riconosciuto. Abbiamo fin dall'inizio dovuto nuotare controcorrente, ma il governo ha spalle sufficientemente forti per farlo».

A proposito di spalle robuste, vi impensierisce il referendum? Vi saranno tre fibrillazioni difficili per D'Alema?

«Credo proprio di no. L'ammissibilità del referendum impone una accelerazione della capacità di affrontare l'innovazione del sistema politico a partire dalla legge elettorale. Credo che la maggioranza debba misurarsi con questo in tempi rapidi».

Cioè prima del referendum?

«Sicuramente. Il tema è già all'ordine del giorno. La maggioranza s'è già impegnata. Il lavoro prezioso del ministro Amato ha già trovato ampie convergenze, anche se temo che il messaggio contenuto nella proposta Amato, considerato un punto alto non soltanto dalla maggioranza, potrebbe rivelarsi non sufficientemente forte rispetto alla sfida referendaria».

Per Prodi il governo D'Alema è stato una necessità, ma poi avrebbe segnato una netta discontinuità: peso dei partiti, ribaltoni. È una critica giusta?

«Non è vero che il governo avesse il respiro corto della necessità. Abbiamo raccolto un testimone lavorando, da un lato, per completare il lavoro iniziato, dall'altro, per rilanciare con forza gli

obiettivi strategici dello sviluppo e del lavoro: patto sociale, agenda per lo sviluppo. Bisogna che sia chiaro quel che è accaduto nel paese».

Me lo spieghi meglio lei cos'è accaduto.

«Nel momento in cui c'è stata la rottura con Rifondazione era giusto e necessario riprendere una iniziativa unitaria per allargare le forze e l'influenza del centrosinistra. L'Ulivo non è nato per far la guardia ai propri confini ma per andare oltre, guardando alla società e alle altre forze politiche. Quando l'Ulivo nacque Dini non c'era. Né c'era il patto con Rc. Voglio dire che il governo D'Alema era una necessità ma è stato anche un progetto per la prospettiva. L'Ulivo è nato ed è stato una coalizione di partiti. È nato così e bisogna sempre dire la verità al paese. I partiti non sono portatori di un Dna negativo».

Però l'Ulivo ha determinato un valore aggiunto che ha fatto la differenza.

«Certo che ha portato un valore aggiunto. Ma proprio perché c'era un'alleanza, una convergenza. È impossibile immaginare il valore aggiunto prescindendo da quella convergenza. Insomma, c'è stato un riconoscimento da parte degli elettori dello spirito della coalizione e della sua credibilità».

Senza il valore aggiunto dell'Ulivo è possibile ipotizzare la vittoria dei riformisti in Italia?



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti. A. Scattolon

re. Il nuovo Parlamento avrà un ruolo più alto e complesso del precedente. Credo che per questo personalità come la Bonino invitino a stabilire l'incompatibilità tra incarichi nazionali e Parlamento europeo. Tutto questo richiama a grandi riferimenti, a una politica che si rapporta al resto dell'Europa, dove ci sono socialisti e popolari. Gli eletti della lista Prodi, dove andranno? L'eventuale lista di Prodi sarebbe una lista che si presenta alle europee senza avere alcun riferimento. Sulla base di quale cultura europea? Qui c'è un punto equivoco di difficile comprensione. Capirei di più se si trattasse di una competizione italiana».

Gli equivoci sono tali da scassare l'Ulivo?

«Se Prodi dovesse capeggiare una lista, diventa il leader di un altro partito della coalizione con il quale Ppi e Ds dovranno avere rapporti. Sarà un partito alleato ma anche competitor. Questo modificerebbe la configurazione dell'Ulivo. Non sarebbe morto, nessuno ha mai detto questo. Ma, a tutti i costi, si porrebbe l'esigenza - e hanno fatto bene i Ds a porsi già il problema - di una diversa strutturazione del centrosinistra in Italia. Certo, Prodi sarebbe un nostro alleato».

Le chiedo: il centrosinistra e D'Alema hanno fatto errori nei confronti di Prodi dopo la crisi del suo governo?

«Errori? Non mi pare. Non ho mai considerato negativo l'accorpamento delle forze moderate del centrosinistra. Se Prodi fosse riuscito a unirsi, superando la struttura "Biancaneve e sette nani", avrebbe varato una iniziativa positiva. Ma se si va a "Biancaneve e gli otto nani"».

Le mosse di Prodi legittimano l'ipotesi che si sia convinto di essere stato silurato, che la maggioranza di D'Alema non si siano spesi un granché per sostenerlo.

«Non so lo pensa. Ma le vicende della crisi del governo Prodi e della nascita del governo D'Alema mi pare siano state molto più limpide di quel che si vuol far credere. Non si possono leggere con la teoria del complotto. Un leader deve separare l'amarrezza, più che legittima, dai processi politici. In Italia siamo abituati più alla politica dei retroscena che all'analisi dei processi politici reali. E non è un bene».



Rosa Russo Iervolino, Franco Marini e Sergio Mattarella alla «Festa dell'Amicizia sulla neve» a Roccaraso. Enrico Oliverio/Ap

«L'Ulivo non ha vinto le elezioni. Purtroppo. L'Ulivo ha vinto con un patto, poi spezzato, con Bertinotti. Dopo quella rottura il centro sinistra ha dovuto muoversi in un'area più vasta. Il ritorno all'Ulivo senza Rc è il ritorno a un progetto minoritario nel paese. Questo è il dato».

Se il problema è quello di allargare perché tanto scandalo se Prodi fa una lista per sfondare al centro e recuperare pezzi nell'area dell'astensione?

«Non so cosa deciderà Prodi. Ma la sua lista eventuale allargherebbe la contraddizione tra la volontà di un rilancio della coalizione e

la nascita di un altro partito. Cosa del tutto legittima, sia chiaro, ma che certo dà fiato al più tradizionale e antico filone della politica italiana, quello della frantumazione e del particolarismo. Una iniziativa legittima dentro una tendenza vecchia. E c'è un'altra cosa».

Meladica.

«Una forza politica ha bisogno, se non vuole essere un'ennesima testimonianza particolaristica, di un riferimento politico e culturale, ed un radicamento. Le elezioni europee, se non si vogliono piegare a una ristretta logica di politica interna, avranno un valore costitutivo di straordinario valo-

re. Il nuovo Parlamento avrà un ruolo più alto e complesso del precedente. Credo che per questo personalità come la Bonino invitino a stabilire l'incompatibilità tra incarichi nazionali e Parlamento europeo. Tutto questo richiama a grandi riferimenti, a una politica che si rapporta al resto dell'Europa, dove ci sono socialisti e popolari. Gli eletti della lista Prodi, dove andranno? L'eventuale lista di Prodi sarebbe una lista che si presenta alle europee senza avere alcun riferimento. Sulla base di quale cultura europea? Qui c'è un punto equivoco di difficile comprensione. Capirei di più se si trattasse di una competizione italiana».

Referendum, Marini «chiama» Berlusconi

Il leader Ppi: «Incontriamoci per una buona legge». E Forza Italia si divide

GIGI MARCUCCI

APPELLO DA ROCCARASO

«Siamo pronti a ragionare su tutte le proposte. È ancora possibile fare una buona riforma»

ROMA Franco Marini lancia un appello a Silvio Berlusconi. «Incontriamoci e discutiamo della riforma elettorale», dice il segretario dei Popolari. «Marini vuole presentare un suo progetto? Bene, vediamolo», replica Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia. Il dialogo tra Azzurri e Popolari è solo alle prime battute. Se ci sarà un tentativo in extremis di evitare il referendum il suo avvio sarà segnato da questi timidi tentativi di comunicare tra segmenti dell'opposizione e della maggioranza. Ma sicuramente non avrà vita facile. Già c'è chi si preoccupa di frenare. Pierferdinando Casini, del Ccd, invita Silvio Berlusconi a non ascoltare le «sirene» di Marini. Un accordo sulla legge elettorale, avverte Casini, avrebbe l'effetto di schierare il Polo con la parte peggiore della «partitocrazia». E anche all'interno di Forza

Italia c'è chi risponde picche all'invito del segretario dei Popolari. «Giunti a questo punto», dice Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Berlusconi, «l'appello di Marini rischia di apparire patetico e mistificatorio. Ormai la maggioranza è in piena crisi, non solo per il ritiro di Cossiga, ma soprattutto per l'acuirsi dello scontro tra D'Alema e Prodi». Pisanu aggiunge una postilla di metodo: «Il Polo, comunque, procederà sulla via dell'opposizione ed è disponibile solo al confronto parlamentare. Tocca invece alla maggioranza riconoscere che le sue traversie espongono il paese a gravi rischi: che non basta più la protezione costituzionale del semestre bianco a tenere in vita il governo D'Alema-Mastella e che, in ogni caso, questa crisi deve approdare in Parlamento».

Il dibattito prende le mosse dalla dichiarazione fatta da Berlusconi due giorni fa. «Non scendiamo 800 milioni», dice il Ca-

valiere, facendo capire che la prospettiva di un referendum non solo non gli interessa, ma forse lo preoccupa un po'. Il partito ha autorizzato iscritti ed elettori a votare secondo coscienza, ma a pochi giorni dalla riunione del comitato di presidenza il cavaliere precisa: «So che c'è in campo la proposta di una legge elettorale. Benissimo, se c'è questa proposta e se sono d'accordo che se l'approvino».

Per la prima volta, dopo la sentenza della Consulta, Berlusconi prende le distanze dagli ardori referendari di An e implicitamente riconosce che, sull'argomento, nel suo partito gli orientamenti sono più di uno. Non a caso pochi giorni fa è stata rispolverata la proposta Urbani-Tremonti per un proporzionale con soglia di sbarramento, secondo il modello tedesco. Insomma, se Di Pietro invita il cavaliere a «stare fermo un giro» perché questo referendum «non l'ha firmato», Berlusconi fa capire che a muoversi forse non ha mai pensato.

Da Roccaraso, dove sta chiudendo la festa dell'Amicizia sulla neve, Marini, che comunque

si è già schierato per il «no» al quesito referendario, non si lascia sfuggire l'occasione per intervenire: «Ho letto le dichiarazioni di Berlusconi», dice, «questo rafforza la mia convinzione che i partiti siano in grado di lavorare insieme per una buona riforma. Queste dichiarazioni di Berlusconi mi fanno dire: incontriamoci, noi siamo pronti a ragionare su tutte le proposte».

Subito dopo, Marini boccia la proposta del ministro Enrico Letta, che aveva chiesto al suo segretario di dare indicazione di voto favorevole al «sì».

«Sarebbe positivo se si riuscisse a fare una buona legge elettorale e, se non ci si riuscisse prima del referendum sarebbe bene provarci dopo», commenta Enrico La Loggia. Il punto di partenza sarebbe rappresentato dal

doppio turno di coalizione, spiega il presidente dei senatori di FI, auspicando «miglioramenti» delle intese già raggiunte. Il doppio turno di collegio eventuale, già proposto da Giuliano Amato, passa, almeno per il momento, in secondo piano.

A favore di una legge elettorale che eviti il referendum è il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, che lo ha ribadito la notte scorsa davanti ai giovani Popolari intervenuti alla Festa dell'Amicizia. «Questo referendum», ha detto, «può distruggere il maggioritario e il bipolarismo». Mattarella, che fu deputato della legge del '93, i 155 deputati eletti con il proporzionale vengono collegati ai due poli. «Se il referendum verrà approvato - è sottolineato - questi deputati potranno essere eletti indipendentemente dal riferimento ai poli». Siccome i 155 deputati verranno recuperati tra i migliori perdenti, questo, secondo Mattarella, potrebbe portare a una situazione in cui uno dei due poli «pur ottenendo magari i due terzi dei seggi assegnati con il maggioritario, potrebbe essere in minoranza in Parlamento. Se uno dei due poli ottenesse il 55% dei deputati con il maggioritario e quindi potesse giustamente affermare di aver vinto le elezioni, dovrebbe poi avere almeno 60 deputati, tra quelli recuperati, per avere la maggioranza in Parlamento».

Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti

a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:

Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225



Lunedì 25 gennaio 1999

14

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Z a p p i n o

COMPLEANNI

I sessant'anni di Giorgio Gaber

Sessant'anni da «Signor G.». Oggi Giorgio Gaber (in arte Gaber) compie sessant'anni. E basterebbe pensare al titolo del suo spettacolo più recente per trovare una perfetta definizione dell'atteggiamento verso la vita di questo insolito protagonista del teatro-canzone: *Un'idiozia conquistata a fatica*. Le prime esperienze nel mondo della musica le ha vissute a Santa Tecla, uno dei templi milanesi della musica, dove andava a suonare la chitarra per pagarsi gli studi alla Bocconi. Qui l'incontro con Jannacci, Celentano e Fo. E poi quello con Mogol e l'incisione delle sue prime canzoni. La svolta arriva nel 1970, proprio con *Il signor G.*, all'epoca dell'impegno, diventa il punto di riferimento per un'intera generazione. Poi col tempo l'impegno sociale si stempera, aumenta il sarcasmo. E sono gli anni di *Io se fossi Dio*, fino a *E pensare che c'era il pensiero*.



Un successo a Los Angeles la lettura dantesca fatta da Benigni: ma il pubblico avrà capito?

Benigni legge Dante agli americani

In quattrocento incantati a Los Angeles. L'Oscar è sempre più vicino?

MICHELE ANSELMINI

Chissà cos'avranno capito quelli che non spiccano una parola d'italiano. Ma è stato ugualmente un trionfo. L'altra sera, di fronte a 400 persone affluite nell'auditorium della University of California, Roberto Benigni si è prodotto in una lettura dantesca in piena regola: prima, per riscaldare l'atmosfera, il quinto canto della «Divina Commedia», quello di Paolo e Francesca, detto in uno stile misurato, essenziale, poi, in un crescendo di applausi, il ventesimo canto dell'Inferno, quello di Ulisse, esposto con uno slancio lirico che ha incanta-

to la sofisticata platea (c'erano molti accademici americani).

Non nuovo a esibizioni del genere, Benigni andava sul sicuro: ma il contesto ha finito col rafforzare - se ce n'era bisogno - il carisma dell'attore-regista, da settimane impegnato in una massacrante tournée americana per promuovere «La vita è bella», che poi laggiù suona «Life is Wonderful». Sapremo il prossimo 9 febbraio se il film rientrerà tra i candidati alla mitica statuetta. I più ottimisti dicono che potrebbe gareggiare non solo nella categoria «miglior film straniero», dove ha buone possibilità di imporsi, ma anche in quelle principali, un po' come accadde qualche anno fa

al «Postino» con Troisi. Benigni per ora incassa i consensi crescenti che «La vita è bella» sta collezionando nelle sale e tra le gente che conta a Hollywood. Qualche sera fa, partecipando a uno show tv serale, ha ballato addirittura con «Fergie la rossa»; poche ore prima s'era intrattenuto a lungo con una Liz Taylor entusiasta di lui. E vedrete che andrà ancora meglio alla cerimonia dei Golden Globes, dove Benignaccio è stato chiamato a fardà «presentatore» accanto alla sinuosa Jamie Lee Curtis.

Completo scuro, camicia rossa senza cravatta, capelli sempre più radi e ingovernabili, il comico di Vergaio s'è conquistato al primo colpo la

simpatia dei quattrocento convenuti per la lettura dantesca. «Per me recitare Dante a Los Angeles è come se Woody Allen recitasse Walt Whitman a Viterbo», ha esordito nel suo inglese ormai fluido, ancorché puntiglioso da qualche «licenza» in italiano, divertendosi nei 45 minuti successivi a introdurre l'argomento tra una citazione di Boccaccio e una di Melville. «Mentre guardavo dalla finestra del mio albergo le luci di Los Angeles che tremavano offuscate dallo smog mi si sono sentite un po' come Dante che osservava le fiammelle delle anime nell'ottava Bolgia», ha suggerito. Un motto gentile per dire: Los Angeles come l'Inferno?



Nella foto grande, Johnny Depp in una scena del film «Paura e delirio a Las Vegas» presto nelle sale. A sinistra, il regista Terry Gilliam; in basso, Kusturica



Danza di streghe nel bosco di Anne De Keersmaeker in scena a Ferrara

MARINELLA GUATTERINI

FERRARA. Il luogo prescelto per dar vita all'accorata serie di rimini-scenze amorose e taro-romantiche di *Woud* è un bosco. Nell'ultimo spettacolo-simbolo (1996) della coreografa fiamminga Anne Teresa De Keersmaeker, presentato con successo dal Teatro Comunale di Ferrara, errabonde creature femminili si mostrano come ninfe e morbide streghe: nel bosco si ritrovano per incontrare rassicuranti braccia maschili e per perdersi di nuovo, come accade alla coreografa stessa nel breve film *Tippeke*. Questa prima parte del multimediale *Woud* è anche il prologo di un ideale trittico teatrale, tutto teso sulla musica di Berg (*Lyrische Suite*), Schönberg (*Verklärte Nacht*) e Wagner (*Wesendonk Lied*) eseguita dal vivo e con palpabile competenza, dal Duke Quartet, all'occorrenza esteso a sestetto più una voce.

Nel film, Anne Teresa De Keersmaeker si perde in un bosco di alberi alti e snelli; l'angoscia di cui è preda nutre non solo la sua gestualità frammentaria ma anche le danze femminili dal vivo del suo gruppo Rosas, che seguiranno. Pure gli alberi migrano dalla pellicola al palcoscenico: ammassati a lato della scena, nella nebbiosa *Verklärte Nacht*, si stagliano sul fondo del *Wesendonk Lied* sul quale gravano anche le luci del traffico. Quel che passa da una dimensione all'altra dello spettacolo multimediale non sono però solo i stimoli danzanti, alberi, o luci. Le sospensioni di una condizione femminile disorientata e inconcludente, che si affida alla filastroca infantile del coniglietto Tippeke, colonna sonora e poetica del film, si riverberano sulle più prosaiche dispersioni amorose della *Lyrische Suite* e del *Wesendonk Lied*. Ecco due musiche «a programma» che celano i fallimenti d'amore vissuti dagli stessi compositori, mentre solo nella *Verklärte Nacht*, che non ha sottotesti autobiografici, l'amore impossibile diviene possi-

bile grazie a un tradimento ricucito in una grande passione. Ma si tratta di un episodio fortuito.

De Keersmaeker ci assicura che la natura errabonda della più sensibile femminilità è in gran parte responsabile dell'amore impossibile. L'idea registica e concettuale del suo fascino e taro-romantico *Woud*, non estraneo, almeno nella parte filmica, al magistero della Bausch, è però più forte della composizione coreografica e soprattutto della danza. È questa infatti a conferire alle pur bravissime danzatrici un'aura distante e poco sincera, mentre

basta un gesto ruvido e schietto dell'impertinente coreografa (un tempo magnifica danzatrice e battistrada di un caparbio «femminino» danzante) a bucare lo schermo di *Tippeke*. Ciò

vale anche per la compagne maschile del gruppo. Qui la bravura serve, paradossalmente, ad attutire e non a esaltare la verità dei messaggi.

D'altra parte da tempo la danza della De Keersmaeker, pur così inventiva e disposta ad accarezzare il classico, sembra essersi ibernata in una ricerca estetizzante fine a se stessa. E più aumentano le fonti sonore ispiratrici e la cultura musicale, più il suo movimento somiglia al balletto decorativo e meno necessario. In *Woud*, la chiara, limpida ma in fondo banale, costruzione coreografica della *Verklärte Nacht* dimostra quanto anche una pièce contemporanea possa diventare accademica. Mentre la platezza coreografica della dodecafonica *Lyrische Suite* - suo paladino risolutore - la noia che assale lo spettatore - spiega invece che non si addice a coreografi in pace con sé stessi e con il mondo l'impervia via delle dissonanze e dei conflitti.

«Il mio film è un clistere agli Usa»

Terry Gilliam presenta a Bologna il suo allucinato «Paura e delirio a Las Vegas» «Gli americani l'hanno rifiutato, la mia carriera è finita: ma io non mi arrendo»

DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA «Chi fa di sé una bestia si libera dal dolore di essere uomo». Parte con una citazione da Samuel Johnson la folle corsa a ruota libera di Johnny Depp e Benicio del Toro in *Paura e delirio a Las Vegas*. Il nuovo film di Terry Gilliam (*Brazil*, *L'esercito delle dodici scimmie*), tratto dall'omonimo romanzo di Hunter S. Thompson, è fondamentalmente un percorso on the road nell'allucinato spirito americano dei primi anni Settanta, dove il crollo dello spirito sessantottino si accompagnava al peggior Nixon. I due protagonisti, come un Don Chisciotte e un Sancho Pança post-hippie, vagano in un mondo psichedelico ingurgitando quantità incredibili di ogni genere di allucinogeni. Comicità e dramma, speranza e follia vanno di pari passo in questo film che, rigettato dal pubblico Usa, sarà presto nelle nostre sale. Presentato in anteprima italiana al Future Film Festival di Bologna, il film ha for-

nito lo spunto per un'intervista col regista.

Mister Gilliam, lei descrive con molta veridicità le esperienze allucinogene dei protagonisti: ha usato questi generi di droghe?

«Posso elencare le droghe che ho utilizzato nella mia vita: caffè, soprattutto quello italiano che è micidiale, poi tre volte cocaina, quattro volte marijuana, tantissima whiskey single malt, tantissima tequila e vino. Non Lsd, etere e cose del genere, ma questo non vuol dire che non ho avuto esperienze allucinogene. Per esempio una scena che c'è nel film ma non nel libro, quella di un tappeto che se ne va per i fatti suoi, non è dovuta a mie particolari esperienze, ma al fatto che Las Vegas è una città progettata per stimolare esperienze allucinogene. Nel nostro primo sopralluogo a Las Vegas, stavo camminando per il casinò: a un certo punto ho guardato per terra e ho visto i tappeti con disegni, colori... in quel momento l'atmosfera mi ha preso e ho pensato che il tappeto rappresentava un vortice che potevamo ingoiare una persona».

Nel film lei ha fatto un grande

utilizzo di sofisticate tecnologie: crede che queste siano le nuove droghe del cinema?

«Non penso che siano le nuove droghe, bensì la versione migliore di ciò che erano gli strumenti disponibili precedentemente. Io utilizzo mano a mano tutti gli strumenti che vengono messi a disposizione dalle nuove tecnologie. Esse ci permettono di ottenere più facilmente degli effetti, ad esempio di luci, che nel passato, ma ci negano la creatività».

A un certo punto del film il protagonista dice: «Siamo nel mezzo del sogno americano». Il sogno americano è un'allucinazione?

«Las Vegas è come un enorme specchio di quella che è la realtà dell'America in ogni momento della sua storia. Quando si parla di sogno americano nel film si fa dell'ironia, perché prima era il sogno di costruire qualcosa, ora è diventato il sogno materialistico di fare soldi, avere successo. Las Vegas è per l'America come Lourdes per l'Europa, uno ci va in attesa del miracolo. La differenza sta nel fatto che uno va a Lourdes in carrozella sperando di andar via senza

carrozzella, chi va a Las Vegas spera di andar via con abbastanza soldi per pagare qualcuno che gli spinga la carrozzella».

Cosa resta nell'immaginario americano di quell'America di trent'anni fa che lei racconta?

«In America ora non c'è più un immaginario, la visione generale della società, si vedono soltanto i piccoli dettagli triviali, le cose di poca importanza. L'episodio Clinton-Lewinsky è uno di questi dettagli. Qualcuno ha criticato gli ultimi suoi film dicendo che da «Brazil» in poi, sono troppo americani».

«Sono film girati in America e che parlano dell'America. Senz'altro sono meno inglesi. Posso considerarmi un po' egoista, ma faccio sempre quello che mi sento, che ho voglia di fare. E poi io sono

americano. Lavorare a Hollywood è stata una sfida. Volevo dimostrare che potevo fare ciò che volevo senza nessun vincolo».

Lei ha detto che questo film è un clistere cinematografico per gli anni Novanta...

«Probabilmente pensavo che questo film serve a sgorgare, pulire la schifezza della società americana, farla uscire dalle viscere».

Hadi progettati futuri?

«Dopo questo film non ho futuro, è la fine della mia carriera...»

Festeggerà il trentennale del Monty Python?

«Se ne parla. Non sappiamo se si farà un film, una rappresentazione teatrale. Ma una cosa posso dire: ci saranno una birra Monty Python e una società di surgelati con una linea Monty Python».



Un Kusturica «ritrovato»

Alpe Adria proietta raro film salvato dalle bombe

MICHELE GOTTARDI

TRIESTE Due rarità firmate Kusturica per la chiusura della decima edizione di Alpe Adria, gli incontri con il cinema dell'Europa centro-orientale: *Le spose verranno* («Nevjeste dolaze», 1978) e del successivo *Caffè Titanic* («Bife Titanic», 1980»). Due film totalmente inedite per il pubblico mondiale: entrambe sono state trasmesse solo dalle tv dell'ex Jugoslavia. Si pensi che l'unica copia al mondo delle *Spose verranno* è giunta 24 ore prima della proiezione, direttamente da

Sarajevo, accompagnata dallo staff della tv bosniaca, che ha custodito gelosamente questa e altre rare pellicole durante i bombardamenti della capitale. E ne valeva la pena, considerati gli esiti: le due opere rappresentano momenti fondamentali della filmografia del regista di *Gatto nero, gatto bianco*. Il giovane di 23 anni che, con *Le spose verranno*, firma il suo primo lungometraggio, è fresco di diploma all'accademia del cinema di Praga. Il suo saggio finale, il cortometraggio *Guernica*, è stato premiato e la tv gli offre un contratto per due «film-drama»

che Kusturica gira in meno di due anni. Al suo fianco uno sceneggiatore sfortunato, Ivica Matić, con l'ossessione per matrimoni e gli straniamenti erotici.

E il matrimonio tra l'oste della «Gostjona jelena» e la giovane moglie è in crisi a causa della presunta infedeltà della donna. Una sterilità fisica ed economica per la trattoria, colpita da una maledizione che si manifesta sulle giovani donne che hanno la ventura di diventare mogli dell'oste. Attorno alla «gostjona» ruota una strana serie di personaggi, un vero campionario freudiano che anticipa

l'universo pazzariello dei più recenti giani. Il marito Martin, violento e crudele, ha un fratello, Jankov, altrettanto docile e premuroso con la povera sposa; entrambi vivono con una madre che dorme col fratello buono, evocando incesti tutt'altro che improbabili. All'ennesima battuta si consuma la trage-

dia: la moglie muore. Pochi giorni dopo, quasi per caso, si presenta un'altra donna, straniera, di cui Martin si invaghisce: sembra che finalmente la maledizione sia passata. Ma in realtà niente è davvero in ordine e una nuova tragedia sta per accadere. La narrazione si sviluppa in modo controverso, supportata da una musica allegra; le figure sono estremizzate nelle loro cattiverie e nelle dollezze. Prevala una sorta di gioco delle parti, una rigidità deterministica nei ruoli dei personaggi, che si oppone con il tono a tratti scanzonato del racconto.

Avviene la stessa cosa anche in *Caffè Titanic*, che narra la storia di un altro oste e della sua eterna passione per il celebre transatlantico: anche in questo caso siamo di fronte a una serie di passioni e di frustrazioni che una tragedia sta per far esplodere. Qui l'elemento scatenante non è l'amore ma l'invasione nazista della Bosnia e la creazione di un regime ustascia. L'oste, ebreo, non farà una bella fine, tradito da un compagno d'infanzia: morirà felice, in pieno delirio, immaginandosi a bordo del Titanic. Anche qui il microcosmo di Kusturica viene inquadrato attraverso finestre o aperture, cornici reali o fittizie di un mondo «da incorniciare» per la sua eccezionalità quotidiana. Film unici dunque, che il cinefilo di Roma, Bari, Perugia, Venezia, Bologna avrà presto occasione di vedere in una ras-

segna dedicata a Kusturica. Per la cronaca, Alpe Adria ha presentato due retrospettive, la prima dedicata alle «Onde dell'altra riva», ovvero la nouvelle vague anni '60 in Croazia, Bosnia, Erzegovina e Montenegro, la seconda, «Tragicomico Est», dedicata alla commedia mitteleuropea durante il regime comunista, e un concorso di dieci lungometraggi, vinto da *Storia del cinema a Papietaway* del polacco Jan Jakub Kolski. Il film narra, attraverso l'occhio di un bambino, la storia di una vecchia famiglia di fabbri, cui si deve l'invenzione di uno speciale proiettore. Dall'omaggio affettuoso alla storia del cinema alla rivisitazione di *Ossessione* e del *Postino suona sempre due volte*: infatti, la menzione speciale è andata a *Passione*, elegante e formale opera dell'ungherese György Féher.





L'Unità

Sportline

IL COMMENTO

COLPI DI TACCO E PUNIZIONI, LA FANTASIA TORNA AL POTERE

STEFANO BOLDRINI

I colpi di tacco chiamano, le punizioni rispondono. Dopo i gol di Mancini e Maniero con la parte posteriore - forse la più nobile - del piede, il giorno dei tiri da fermo: Mihajlovic, Signori, Ortega, N'Gotty, Baggio, cinque centri, ai confini del record (uguagliato il tetto del 29 ottobre 1995). Nomi importanti, specialisti delle punizioni, gente con storie diverse: chi ha avuto la famiglia lacerata dalla guerra civile (Mihajlovic), chi sei mesi fa pesava sette chili di più e aveva la schiena spezzata (Signori), chi di notte fa baldoria (Ortega), chi deve ancora capire com'è fatta l'Italia (N'Gotty), chi invece balla con il calcio da una vita e da una vita deve farsi largo a gomitate nonostante sia, insieme a Roberto Mancini, il miglior talento espresso dal nostro calcio negli ultimi 15 anni (Baggio).

Non avesse il carattere che possiede, con un ginocchio rotto a 16 anni il ragazzo di Caldogeno non avrebbe mai messo piede in serie A, non avrebbe vinto un Pallone d'Oro, non avrebbe segnato 27 gol in Nazionale, non sarebbe sta-

to quel che è stato e quel che è. L'incapacità di gestire il suo talento è la pagina nera di molti allenatori: inutile compilare la lista, i nomi eccellenti sono tanti. Viene da ridere perché uno come lui, quando il fisico lo assiste, deve giocare: tocca agli altri, semmai, adeguarsi al suo talento. La difficoltà che incontra il calcio moderno nell'abbinare la tecnica alla potenza (dietro la quale c'è spesso la puzza del doping, mai sentito, al contrario, che esistono stimolanti per la creatività) è un segnale di debolezza. Di più: è una dimostrazione di scarsa fantasia, comprensibile solo perché i portavoce del calcio basato esclusivamente sugli schemi non hanno guizzi neppure quando sono a cena (sanno parlare solo di calcio, e di quello che praticano). Discutere Baggio è come negare un posto in una galleria d'arte ai quadri di Picasso; fatte le debite proporzioni, è un sacrilegio.

Il campionato va, con una Lazio che ha conquistato la settima vittoria consecutiva, la Fiorentina che torna a vincere in trasferta, il Parma in flessione, il Milan che ha ag-

ganciato la squadra di Malesani al terzo posto grazie al successo di Bologna. Zaccheroni continua a ripetere che la sua squadra non è da scudetto, ma intanto è un passo dalla vetta. Zac viaggia ai livelli di Sacchi: romagnolo come l'Arrigo e pure «fortunello»: non capita tutte le domeniche di vincere al 90' e di arraffare due punti più del dovuto. L'Inter ha avuto ieri la luna buona (ma il Cagliari si è ritrovato in dieci dopo 20 minuti), mentre la Roma è ripiombata nelle sue nevrosi: che c'azzecca il silenzio-stampa con le castronerie dell'arbitro Pellegrino? La verità è che la Salernitana ha segnato due gol e poteva firmare altrettanti. In coda, vita a Venezia. Cinque giorni fa, nel bel mezzo del recupero con l'Empoli, la squadra di Novellino perdeva 0-2: squadra praticamente in B e tecnico licenziato: in una gara e mezza, cinque gol (in 16 partite ne aveva segnati 8), sei punti e quattro squadre alle spalle. Oggi il Venezia è salvo. E ancora insistono con questa storia della lavagna, degli schemi e delle diagonali.



Ipse Dixit

Serviva il jolly e noi alla fine l'abbiamo trovato Zaccheroni

Fiorentina inceppata, poi esplosa

La capolista soffre con l'Empoli. Finale-show: 3 gol in cinque minuti

DALL'INVIATO

MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI La Fiorentina ritrova dopo mesi la vittoria in trasferta e dopo giorni di rapporti travagliati con tutta la squadra ritrova Edmundo. Il bizzoso brasiliano in rotta con lo spogliatoio viola ma che con il muso lungo offre spunti di autentica classe, che cerca costantemente la conclusione personale ma che offre assist d'oro, che segna un gol capolavoro e che non reagisce, come la sua fama vorrebbe, ad un'entrata durissima di Tonetto subito espulso. La Fiorentina nel secondo tempo maciulla l'Empoli, gli rifila una tripletta, gli spalancò le porte della serie B e tiene lontana la Lazio.

Tutto in un derby dell'Arno dove, tranne Edmundo, la parte del leone l'hanno fatta la classe operaia. Quella azzurra che per quasi 80 minuti ha resistito alla prima in classifica, quella viola che con i suoi cursori ha sbloccato il risultato e aperto la strada alla goleada. Prodezze del brasiliano a parte, la partita non è stata bella nonostante la tensione delle due tifoserie. Che subito hanno dato fuoco alle polveri di mortaretti con un cameramen lievemente stordito, con qualche tafferuglio in tribuna, con l'ex Esposito che regala fiori ai fans di una volta. Il tifo è assordante, gli striscioni si sprecano, il tempo di far dissipare la nebbia dei fumogeni che a lungo impedisce la visuale e subito l'incontro parte a razzo.

L'Empoli fa pressing all'impazzata, Baldini entra subito duro da dietro su Edmundo e rimedia dopo tre minuti un cartellino giallo. Non ci sono tatticismi e belle giocate ma solo tanto pressing. Le occasioni da gol lititano: al 27' Heinrich tira centrale di testa da favorevole posizione ma è un fuoco di paglia. La manovra della Fiorentina è incentrata sui tre attaccanti, ma sulle fasce laterali dove invece vanno come treni Cribari e Tonetto. Ed è proprio quest'ultimo al 40' a mettere sui piedi di Carparelli un pallone d'oro malamente sprecato. A tempo scaduto esce zoppicando Oliveira ed entra Robbiati.

Nella ripresa nuovo nebbione artificiale

in campo e il gioco che nuovamente parte in ritardo. E sulla falsa riga del primo tempo. Combattuta ma brutta. Edmundo però inizia a riscaldarla al 6' dopo che un rimpallo lo mette in condizione di sparare a botta sicura. Sereni però devia. Sciupa ancora la Fiorentina al 10' in contropiede con Rui Costa. Come sciupa al 17' Martusciello che non agganca il pallone a due passi da Toldo. Altro brivido al 22' per il portiere viola graziato da Carparelli in ritardo su cross di Cribari. Un minuto dopo l'Empoli perde anche il suo bomber Di Napoli sostituito da Bonomi. Ed è proprio Bonomi a obbligare Toldo a una difficile parata.

EMPOLI	0
FIorentina	3
EMPOLI: Sereni 6,5, Fusco 6, Baldini 5, Bianconi 5, Cribari 6 (33' st Zalayeta sv), Pansa 6, Morrone 6, Tonetto 5, Martusciello 6, Carparelli 5, Di Napoli 6 (23' st Bonomi) 6, (12' Mazzi, 7' Lucenti 19' Chiappara, 14' Bisoli, 26' Cupi).	
FIorentina: Toldo 6,5, Padalino 6, Torricelli 6, Rempka 6,5, Heinrich 6, Oliveira 5,5 (47' pt Robbiati 6,5), Cois 6, Rui Costa 7, Amoroso 6,5 (39' st Falcone sv), Edmundo 7,5, Balistuta 6,5 (22' Mareggini, 4' Bettarini, 6' Fincano, 7' Amor, 16' Esposito).	
ARBITRO: Braschi di Prato, 6.	
RETI: nel st, 33' Heinrich, 36' Rui Costa, 38' Edmundo.	
NOTE: Angoli: 8-7 per la Fiorentina. Recupero: 3' e 2'. Espulso: Tonetto al 44' st per gioco falloso su Edmundo. Ammoniti: Baldini, Cribari e Cois per gioco scorretto. Spettatori: 14.196 per un incasso di 411.645.000 lire.	

Lo imita subito dopo Sereni su tiro di Edmundo. L'Empoli commette l'errore di scoprirsi sulle fasce e proprio da lì subisce il gol al 32'. Cross di Torricelli dalla destra e gol dell'altro cursore opposto Heinrich solo davanti al portiere. L'Empoli si sfilaccia e Edmundo sale in cattedra. È lui a dare la palla d'oro al 36' a Rui Costa che non sbaglia. Ed è ancora il brasiliano al 37' a far balzare di gioia i suoi tifosi con uno scatto e un pallonetto che beffa Sereni. Per l'Empoli non c'è niente da fare. La doppia traversa colpita da Morrone è una inutile consolazione.



Un intervento acrobatico di Batusita durante Empoli-Fiorentina Marco Bucco/Ansa

Bergkamp e Vieira: «I soldi? Meglio in Euro»

Due «stranieri» della squadra di calciatori dell'Arsenal, l'olandese (ex Inter) Denis Bergkamp e il francese (ex Milan) Patrick Vieira, hanno chiesto di essere pagati in euro invece che in sterline. Lo scrive il giornale «Observer», secondo cui i due verrebbero i primi giocatori del campionato inglese a essere pagati nella nuova valuta europea. La loro paga si aggira intorno ai 20 mila euro (quasi 40 milioni di lire) a settimana. L'Arsenal, allenato dal francese Arsene Wenger (laureato in economia), è già diventato la prima squadra inglese a aprire un conto in euro, la moneta europea nata solo da tre settimane. Ieri tanto l'Arsenal ha superato il turno di Coppa d'Inghilterra andandolo a vincere per 2-1 sul campo del Wolverhampton. Una delle dueterie dei «gunners» è stata segnata proprio da Bergkamp. In un'altra partita della Coppa nazionale il Manchester United, avversario dell'Inter nei quarti della Champions League, ha battuto il Liverpool per 2-1. È stata una partita da infarcto: il Liverpool è passato in vantaggio dopo tre minuti con una rete del «wonder-boy» Michael Owen. Lo United ha prima pareggiato e poi vinto con due gol negli ultimi minuti: Yorke al 43' st e Solskjær al 45' st. Sempre il Manchester United ed il Chelsea, la squadra hanno fatto sapere che per ora non pagheranno i giocatori e premi ai loro giocatori in euro: fino al 2001 useranno le sterline.

Parma col motore in panne

Gli emiliani bloccati dall'orgoglioso Vicenza

VICENZA In attesa di Marco Negri, il centravanti arrivato dai Rangers Glasgow, il Vicenza limita i danni frenando con un orgoglio e una determinatezza finora sconosciuti a Parma piuttosto rinunciatario. La «new age» dei biancorossi, che passa attraverso una piccola rivoluzione di spogliatoio, paga in termini di prestazione complessiva, ma non con un grande risultato forse atteso e anche alla portata del Vicenza, se non fosse per la cronica leggerezza dell'attacco dei veneti.

Forse è presto per parlare di rinascita biancorossa ma è certo che le scelte della società berica hanno già fornito messaggi di risveglio per una squadra partita bene ma poi smarritasi lungo la prima parte del campionato. I prossimi esami serviranno a confermare l'impressione di un Vicenza che sembra voler girare pagina, lasciandosi alle spalle incomprensioni non esclusivamente imputabili a Pasquale Luiso, ceduto tra le polemiche al Pescara. L'arrivo di Negri (che verrà presentato oggi) e di Tisci completeranno il «restauro» e dovrebbero permettere alla compa-

VICENZA Parma **0**
PARMA **0**
VICENZA: Buffon 6, Stovini 6, Marco Aurelio 6,5, Dicara 6, Schenardi 6,5 (46' st Mezzanotti s.v.), Dabo 6,5 (36' st Di Carlos s.v.), Mendez 6, Beghetto 6, Zauli 5,5, Ambrosini 6, Otero 6.
PARMA: Buffon 6, Thuram 6,5, Sensi 6,5, Cannavaro 6, Fuser 6, Baggio 5,5, Fiore 6, Boghossian 6 (28' st Musi s.v.), Benarri 6,5, Chiesa 5,5 (37' st Ballo s.v.), Crespo 6.
ARBITRO: Rodomonti di Teramo 5,5
NOTE: angoli 3 a 2 per il Parma. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Cannavaro, Dicara, Beghetto per gioco falloso; Schenardi per feste.

gine di Colomba di trovare nel girone di ritorno il ritmo giusto che non è mai stato raggiunto nel girone d'andata. Da parte sua il Parma, dopo la sconfitta con la Lazio, non ha mostrato segni di reazione. Sebbene Buffon non abbia dovuto compiere gli straordinari di fronte ad un Vicenza spuntato, le punte emiliane non hanno dato certo grossi grattacapi alla retroguardia di casa. Il quarto attacco del campionato, che al Menti si presentava con la prima-

to delle reti realizzate in trasferta, è rimasto in parte invischiato nell'attenta copertura predisposta da Colomba e dall'altra è sembrato poco motivato dalla panchina. Da segnalare un Vicenza mai così internazionale con in campo dall'avvio i nuovi acquisti Dabo (francese che ha esordito 15 giorni fa contro la Salernitana) e il brasiliano di passaporto portoghese Marco Aurelio ed entrambi i suoi uruguayiani Mendez e Otero. Colomba dispone Marco Aurelio al centro della difesa proprio alle spalle di Dabo mentre davanti ritrova Ambrosini sulla sinistra a dialogare con Zauli. Con il Parma a puntare, si fa per dire, con Crespo e Chiesa in percussione per linee centrali, il piccolo muro biancorosso di Marco Aurelio e Dicara resiste senza sconsigli.

La partita nel complesso è stata vivace, più per merito del Vicenza che per vocazione del Parma, poco impegnato a difendere una classifica da sogno. Alla fine, i brividi sono stati dati con il contagocce, ma per il Vicenza può bastare così. Dopo il «cliente» Parma il prossimo turno è con la Fiorentina.

Inter, nel segno di Baggio

Rissa tra tifosi interisti: picchiato marocchino

DARIO CECCARELLI

MILANO Et voilà: altri cinque gol. Se l'Inter di Lucscu giocasse sempre in casa, il campionato sarebbe già chiuso. Basta guardare le ultime tre partite: 4 schiaffi alla Roma, 6 alla Venezia, 5 ieri al Cagliari. Pugi, invece sono volati sugli spalti. Una rissa in famiglia: tifosi interisti hanno aggredito un gruppo di extracomunitari nerazzuri «rei» di non fare il tifo giusto. A farne le spese è stato un giovane marocchino, giudicato guaribile in sette giorni. C'è da dire che davanti al suo pubblico l'Inter diventa un gigante che schiaccia ogni ostacolo. E lo fa, anche quando non c'è Ronaldo, sfruttando la sua arma migliore: la facilità ad andare a rete. Se poi Roberto Baggio è in giornata di grazia come ieri (due gol), e negli altri c'è sempre il suo zampino, allora gli avversari possono davvero restare negli spogliatoi. Il problema è che, anche dopo un successo così roboante, l'Inter riesce ugualmente a lasciare dei piccoli dubbi, innocui sassolini che alimentano le cronache delle vittorie e che poi, alla prima trasferta, si trasformano in valanga. Il sassolino questa vol-

INTER Cagliari **5**
CAGLIARI **1**

INTER: Pagliuca 6, Colomnese 5,5, Bergomi 5,5, Simic 7, Moriero 5 (30' pt Ventola 5), Winter 6 (22' st Ze Elias 6), Cauet 6,5, Simeone 7,5, Zanetti 6, Zamorano 5,5 (30' st Pirlò 6), Baggio 8.
CAGLIARI: Scarpi 6, Zanoncelli 6, Grassadonia 5,5, Villa 4,5, Berretta 5,5, Cavezzi 5 (26' st Abejion sv), De Patre 5,5, Macellari 5,5, Vasari 7 (30' st Kallon sv), O'Neill 4, Muzzi 6,5.
ARBITRO: Trentalange di Torino, 5,5
RETI: nel pt 3' Muzzi, 29' Baggio, nel st 15' Simic, 22' e 26' Simeone, 32' Baggio
NOTE: angoli 11-6 per l'Inter. Recupero: 1' e 2'. Espulso al 19' pt O'Neill. Ammoniti: Bergomi, Colomnese, Cavezzi, Berretta e Grassadonia. Spettatori: 58.000.

ta cade al 19' quando l'Inter, senza Ronaldo e con Moriero sulla destra, schiuma rabbia per riappiappare il Cagliari andato in gol al 3' con Muzzi al termine di una bellissima azione di Vasari (dove Vasari si faceva saltare come un pollo). Bene, a questo punto, con l'Inter in evidente sofferenza, il fiscale Trentalange espelle O'Neill (doppia ammonizione) dopo un contrasto pesante con Baggio. Al di là del fatto che l'espulsione sia giusta (probabilmente lo è) resta evidente

che l'uscita del cagliaritano spiana la strada ai nerazzuri, fino a quel momento poco convincenti, soprattutto per disposizione tattica. Zanetti, nell'improbabile ruolo di terzinosinistro, con Vasari vedeva i soci verdi. Da quella parte il Cagliari, velocissimo nei contropiedi, tagliava con tre passaggi la difesa dell'Inter. Coi sardi in dieci, Lucscu toglieva Moriero (inutile) inseguendo un uomo di peso come Ventola. Quest'ultimo, non combinava granché, però lo spostamento di Zanetti sulla destra destina in posizione più avanzata dava all'Inter una spinta ben diversa. Ma anche questa spinta, senza le punizioni di Baggio (pareggio al 29') e quella che poi ha permesso a Simic di insaccare dopo la respinta di Scarpi (60'), non avrebbe portato a nulla. Le magie di Baggio, un po' querulo nelle proteste, hanno invece scardinato il Cagliari, riducendolo alla fine come un povero stuoio. Ottimo anche Simeone, autore di altri due gol e cuore pompante della squadra. Il Cagliari? Sarebbe fortissimo se riuscisse a non farsi sempre espellere qualcuno. Siccome gli succede spesso (domenica scorsa con la Fiorentina), qualche colpo l'avrà.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
2	1	2	2
2	3	M	1
1	5	M	2
1	8	1	1
1	12	2	2
1	15	1	1
X	16	M	X
1	25	1	1
X		2	1
X		1	X
X		0	1
X		0	X
2			8
QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	nessun
40.800.000	1.786.350.000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
1.501.000	2501.000	3.888.200	39.268.700
	al 6 lire	al 4 lire	agli 11 lire
	62.300	72500	1.860.500
			al 10 lire
			70.500



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 25 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 4
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SERIE A

I viola sempre in vetta

La Fiorentina, trascinata da Edmundo, ieri ha vinto per 3-0 a Empoli ed è sempre da sola al comando. Bottino pieno per Lazio (4-1 sul Piacenza), Milan (3-2 a Bologna) e Inter (5-1 col Cagliari), pareggia invece il Parma col Vicenza. Roma ko a Salerno, bene la Juve (2-1 col Perugia). In coda, affermazione del Venezia sul Bari.



ALLE PAGINE 15, 16 e 17

Guerra al centro sul futuro dell'Ulivo

Marini contro Prodi e Di Pietro: niente eroi fasulli. Cossiga: non mi ritiro, sto con chi combatte
Intervista a Minniti: è ora di lavorare per costruire una nuova aggregazione del centrosinistra

IL VIAGGIO Il Papa in Messico «Diritti uguali per tutti»



Messicani in attesa del Papa

Bull/ Ap

CITTÀ DEL MESSICO Sono arrivati da tutto il Messico per acclamare il Papa. In clima di grande partecipazione, Giovanni Paolo II ha detto di sentirsi «molto vicino ai numerosi indigeni di diverse regioni del Paese» esortando i governanti a garantire uguali diritti per tutti.

A PAGINA 7

LE PAROLE DELLA SINISTRA

PIERO SANSONETTI

Da un po' di tempo noi quarantenni e cinquantenni ex comunisti leggiamo i discorsi del Papa come una volta leggevamo i discorsi di Berlinguer. Ci appassioniamo mentre scorriamo le righe, ci sentiamo rinfanciati, protetti, incitati a difendere le nostre idee, la nostra parte. Facciamo il tifo per quel vecchio scontro dalla voce tremante, che non sorride mai, e che ci fa infuriare quando parla di aborto, o di scuola privata, o di sesso, o di ruolo delle donne, ma ci accende e ci emoziona quando ragiona sui problemi

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Sarò anche un brutto anatroccolo, ma se si vuole allargare la casa comune è meglio un muratore che uno sfasciarrozze». È il messaggio di Di Pietro a Marini in una giornata in cui al centro c'è stato uno scambio di fendenti senza tregua. Di Pietro definisce la segreteria popolare «un gruppo di persone appropriatesi di valori che sono anch'nostri». Dura la replica di Marini: l'Italia «non ha bisogno di eroi fasulli... C'è in giro un nuovo becco, pasticcione, personalistico...». E mentre Cossiga ribadisce: «non mi ritiro, starò tra chi combatte», in un'intervista all'Unità, il sottosegretario Minniti ricorda che l'Ulivo è nato come coalizione tra

L'EX PREMIER
«Il giorno della crisi di governo ho chiamato 7 volte Cossiga e si è negato e io sono caduto»

partiti, dice che «il ritorno all'Ulivo senza Prc è il ritorno a un progetto minoritario nel Paese» e invita a lavorare per costruire una nuova aggregazione di centrosinistra.

LAMPUGNANI ROSSI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

FRANCIA Il voto europeo fa litigare la «gauche» Sotto tiro Cohn-Bendit

PARIGI Toni estremamente virulenti dentro la «gauche plurielle» di Lionel Jospin. Si accapigliano in particolare il capolista dei Verdi alle europee, Daniel Cohn-Bendit, e il ministro degli Interni Jean Pierre Chevenement. Si oppongono su tutto, e in particolare sull'Europa. Cohn-Bendit ha dovuto anche subire insulti xenofobi e antisemiti nel corso di una visita alla centrale di riciclaggio di scorie nucleari della Hague, dov'era stato accolto a suon di uova e pomodori dalle maestranze. La sinistra, nel suo complesso, si appresta ad andare alle europee in ordine molto sparso.

A PAGINA 6

Si spacca il Fronte Corsie separate anche per la destra

PARIGI È nato ufficialmente il secondo Fronte nazionale. Duemila delegati hanno introdotto ieri Bruno Mégret, l'ex defino di Jean Marie Le Pen, alla sua presidenza. Obiettivo dichiarato: essere il «primo partito anti-Amsterdam alle europee», con il 15 per cento dei voti. Ma i sondaggi non l'accreditano neanche del 5 per cento. Anche la destra nel suo complesso si appresta a correre su corsie separate. Se all'estrema vi sono Mégret e Le Pen, avvicinandosi al centro sono già in pista Charles Pasqua con una lista (anti-Amsterdam) di gollisti dissidenti, i gollisti di Séguin, i centristi di Bayrou.

MARSILLI

Pronti a fare i poliziotti in Albania

Dini: «Se Tirana lo chiede ci impegneremo di più contro gli scafisti»

ROMA Il giorno dopo la «rivolta degli scafisti», a Valona, inizia il rimpallo di responsabilità in Albania e il braccio di ferro tra Roma e Tirana sulla lotta al traffico dei clandestini e il ministro degli Esteri Dini annuncia un impegno più forte dell'Italia: «Siamo pronti, se lo chiedono». Intanto in Puglia la gente ha dato una grande prova di solidarietà: gli abitanti di Castro, piccolo centro vicino a Otranto, sono accorsi in piena notte per salvare le decine di immigrati abbandonati in mare dagli scafisti. Il governo italiano ha chiesto intanto chiarimenti alle autorità albanesi su quanto accaduto l'altro giorno, e il capo della polizia di Valona, sequestrato dagli scafisti, non c'è a far da capro espiatorio: risponde alle accuse di debolezza: è una battaglia impari perché molti deputati sono legati ai clan degli scafisti.

PIERRO SOLDINI

ALLE PAGINE 8 e 9



Gommone carico di clandestini davanti alle coste albanesi

LA POLEMICA

QUEI GUERRIGLIERI DI CASA NOSTRA

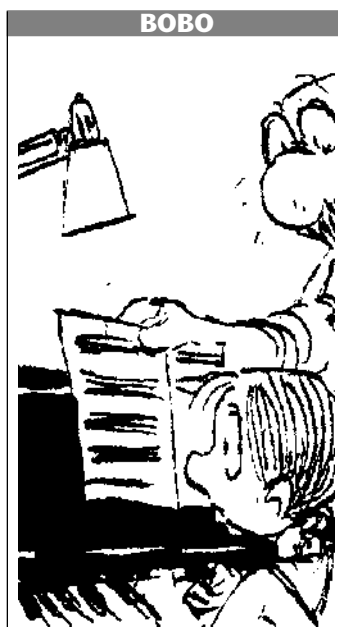
PAOLO SOLDINI

L'onorevole Maurizio Gasparri, deputato di Alleanza nazionale e un tempo sottosegretario all'Interno vuole «bloccare militarmente» il Canale d'Otranto. Al senatore Maurizio Ronconi (Ccd) però non basta. Lui trova «incomprendibile» il fatto che «il governo D'Alema non abbia ancora deciso di intervenire militarmente per impedire che gli scafisti albanesi continuino ad imperversare impunemente nel Basso Adriatico». Eppure, spiega, «sarebbe sufficiente e neanche rischiosa un'azione militare italiana sulla costa albanese che distrugga definitivamente

A PAGINA 8

Lo scandalo travolge il Comitato olimpico

Sei espulsioni per corruzione. E Samaranch vuole nuova fiducia



SU MEDIA A PAGINA 11

LOSANNA Sei espulsioni. Questa la proposta che l'esecutivo del Cio presenterà il 17 e il 18 marzo alla sessione che si riunirà a Losanna per discutere delle accuse di corruzione per l'assegnazione a Salt Lake City dei Giochi invernali del 2002. Un altro dei 13 indagati, il rappresentante dello Swaziland, ha preferito dimettersi. Lo ha annunciato ieri il presidente del Cio, Samaranch, che esclude le dimissioni e vuole che gli venga riconfermata esplicitamente la fiducia. I sei di cui verrà proposta l'espulsione sono: Jean Claude Ganga (Congo), Lamine Keita (Mali), Zein Abdin Gadir (Sudan), Charles Mukora (Kenya), Sergio Santander (Cile) e Augustin Arroyo (Ecuador). Intanto nell'occhio del ciclone è finita Sidney, accusata di aver «comprato» la designazione per i Giochi del 2000.

IL SERVIZIO

A PAGINA 17



LIBRI
La vita di Stalin diventa un romanzo-thriller



Storia e romanzo, finzione e realtà. Con un pizzico di thriller. Arriva in libreria «Lo, Stalin» di Richard Lourie ed è subito best-seller. Una ricca biografia tratta come un racconto di fiction.

MECUCCI

SU MEDIA A PAGINA 3

«Uffici più efficienti per salvare il Sud»

Il presidente Formez: ci sono pronti 400 miliardi

ROMA «I megaprogetti sono inutili se chi lavora nell'amministrazione pubblica non è all'altezza». Stefano Patriarca, presidente del Formez (centro di formazione e studi della pubblica amministrazione), si trova in prima linea dopo che il patto sociale ha affidato alla sua struttura il compito, all'apparenza immane, di formare chi dovrà lavorare agli sportelli unici per l'impresa e il coordinamento di tutti i progetti per il potenziamento delle amministrazioni locali.

Il Formez ha a disposizione quattrocento miliardi per l'aggiornamento degli impiegati pubblici. Un aggiornamento «strategico» per la macchina pubblica: la scommessa del Sud, sostiene con forza il presidente Stefano Patriarca, passa soprattutto da qui.

GIOVANNINI

A PAGINA 12

UNIVERSITÀ

CARO MINISTRO, PER I PROFESSORI NON SERVE IL TIMBRO DEL CARTELLINO

GIULIO FERRONI

Si dice che in Italia i professori universitari lavorano troppo poco: e sembra che, rompendo antiche reticenze, lo abbia affermato lo stesso nuovo ministro dell'Università e della ricerca scientifica Ortensio Zecchino, professore universitario anche lui (anche se di «seconda fascia») parlando giovedì 21 gennaio all'Accademia dei Lincei. Ed è probabile che, per molte situazioni e da molti punti di vista, ciò corrisponda in parte al vero. Molti sono i privilegi, molte le attività collaterali a cui, a

seconda delle discipline e delle competenze, si danno i professori universitari; molte sono le sacche di inefficienza e di assenteismo; molti sono gli insegnamenti che richiedono un impegno scarso e limitato; molte sedi periferiche che vengono sfiorate per poche ore al mese da docenti che per il resto se ne stanno tranquillamente a casa loro o a svolgere altre attività di vario genere; senza contare l'originale istituzione, diffusa in

SEGUE A PAGINA 12



Lavoro sindacato

Oggi davanti alla sede della Cgil l'ultimo saluto ad Angelo Airoldi



Massimo Di Vita

ROMA Si tiene oggi alle ore 12 la commemorazione funebre di Angelo Airoldi. Il piazzale antistante la sede della Cgil nazionale (Corso d'Italia, 25) ospiterà l'ultimo saluto ad uno degli esponenti sindacali più amati e stimati.

Ininterrotta la sequela di messaggi di cordoglio pervenuti alla famiglia e al segretario generale Cgil Sergio Cofferati. Il mondo politico e sindacale ha reagito con dolore sincero alla notizia della morte di Airoldi, avvenuta improvvisamente giovedì sera.

Tute blu, tempi stretti per il contratto Settimana decisiva: da domani confronto non-stop

ROMA Settimana decisiva per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. I sindacati chiedono una riduzione di orario per i lavoratori che fanno turni di 18 ore (introduzione della quarta squadra per quelli che lavorano su 18 turni e della quinta per i 21 turni), e la fruizione effettiva delle 104 ore di permesso già previste dal contratto.

Ecco le posizioni in campo sui punti principali del confronto. Orario: i sindacati chiedono una riduzione di orario per i lavoratori che fanno turni di 18 ore (introduzione della quarta squadra per quelli che lavorano su 18 turni e della quinta per i 21 turni), e la fruizione effettiva delle 104 ore di permesso già previste dal contratto.

di rimodulazione dei tempi di lavoro purché a ciò si accompagni maggiore flessibilità (come l'orario su base plurisettimanale). Straordinari: Federmecanica chiede di aumentare il tetto delle ore di straordinario (ora 150) previste dal contratto avvicinandolo alle 250 previste dalla nuova legge.

«Sud, la prima riforma è nella testa del travet»

Patriarca (Formez): 400 miliardi per l'aggiornamento degli impiegati pubblici «Megaprogetti inutili se chi lavora nell'amministrazione pubblica non è all'altezza»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Come si dice in questi casi, una montagna di soldi e una montagna di responsabilità. Stefano Patriarca, un bel po' di anni passati in Cgil prima di diventare presidente del Formez, il centro di formazione e studi che si occupa di pubblica amministrazione, è a metà strada tra un legittimo orgoglio e una comprensibile agitazione.



Insomma, Patriarca, avrete un bel da fare nei prossimi mesi. Ma saranno risorse spese utilmente? «Io ne sono convinto. C'è un tradizionale errore della sinistra, del sindacato, e anche della cultura riformista rispetto alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno: pensare che il problema fondamentale è quello delle "ricette", delle grandi scelte strategiche in grado di risolvere la questione: l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, i grandi insediamenti industriali, più di recente l'enfasi posta sul "bricolage" dello sviluppo dei distretti locali, o sulla necessità di una riduzione drastica del costo del lavoro e sulla flessibilità.

trusione del sistema politico-affaristico ha prodotto una vera e propria débacle.

Dalla fine degli anni '80 in poi è cresciuto il peso e il ruolo giocato dalla Regioni. Ma questo decentramento, da cui tanto ci si attendeva, si è rivelato una cocente delusione: le Regioni alla prova dei fatti si sono dimostrate ben più inefficienti delle strutture centralistiche che dovevano superare.

«Onestamente, non è sempre così negativo il bilancio delle Regioni. Ma è vero che problemi ci sono, e difficoltà anche serie ci sono per le Province ed i Comuni, che spesso propongono come cose "nuove" semplici operazioni di immagine che restano annunci e non diventano mai fatti concreti. Penso al caso di una grande metropoli come Roma, che ha messo a punto un progetto come l'Agenzia di sviluppo locale che ancora tenta a decollare».

Il Formez si propone di entrare in due campi «minuti»: la riforma dell'amministrazione locale e le politiche del lavoro.

«Uno dei problemi del Mezzogiorno è che spesso non è vero che non ci siano concrete occasioni di lavoro: a volte il lavoro c'è, ma non è ben distribuito, e finisce in mille rivoli nel sommerso e nel doppio lavoro.

C'è già chi vi accusa di essere «centralisti». «Mi sembra un'obiezione senza fondamento. Tra gli associati che danno vita al Formez ci sono -oltre al Dipartimento della Funzione Pubblica - l'Anzi, l'Associazione dei Comuni, l'Upi, che raccoglie le Province, oltre a Regioni. Il Formez è uno strumento condiviso, provvisto delle competenze e delle risorse necessarie (nazionali, comunitarie e locali), e senza nessuna tentazione "esclusivistica". Collaboriamo strettamente con le strutture private e pubbliche che si occupano di formazione, come le Università: con questi soggetti vengono attuati tre quarti dei progetti, selezionati con procedure rigorose. E stiamo cambiando: a dicembre il Consiglio d'amministrazione ha varato una riorganizzazione complessiva che porterà a un rinnovamento delle competenze e del modo di lavorare, e presto arriverà un decreto ministeriale che ci darà una veste giuridica diversa e più stabile».

«Bene Sviluppo Italia ma si lavora in squadra»

Chiti e Bianco all'agenzia: collaboriamo

SILVIA BIONDI

ROMA Complimenti al Governo per la squadra, ma attenti a non passare sopra la testa delle Regioni e delle città per non provocare corto circuiti. Le amministrazioni decentrate sono ben disposte nei confronti di Sviluppo Italia, però, per dirla con il presidente dell'Anzi e sindaco di Catania, Enzo Bianco, saranno «molto vigili e attente».

Il Governo ha fatto la sua parte nominando una squadra, capeggiata dall'economista Patrizio Bianchi, che sgombra il campo da qualsiasi sospetto di lottizzazione politica e di vecchi clientelismi. E questo ha contribuito a far cadere, soprattutto sul versante Anzi, le perplessità e le critiche registrate all'inizio, quando si parlava di un'agenzia per il Sud che poteva anche assumere i connotati dell'ennesimo carrozzone meridionalista. Invece è uscita fuori una struttura snella, che si propone come sostegno delle agenzie locali. «Sto assumendo una fisionomia che ci lascia soddisfatti - commenta Bianco - . Perché la recepiscono come sostegno allo sviluppo locale e noi sappiamo bene che al Sud lo sviluppo è possibile solo se nasce dal territorio. Insomma, il rischio di una struttura, come tante ce ne sono state, che da Roma pensa di decidere cosa si deve fare a Catania o a Palermo, sembra superato».

Table with 3 columns: Amministrazione capofila, Amministrazioni coinvolte, Importo (in milioni di lire). Rows include Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna.

SEGUE DALLA PRIMA

CARO MINISTRO...

moltissime università, del «semebre all'italiana» (caso forse unico nell'università mondiale), che permette di svolgere in un anno solo un corso di breve durata (tre mesi o giù di lì), senza che per il resto dell'anno si diano altri impegni didattici (mentre si sa che in tutte le università del mondo i semestri di insegnamento sono sempre due, primo e secondo). E che dire delle molte facoltà «professionali», dove il titolo universitario è più che altro un biglietto da visita per più essenziali e coinvolgenti attività e dove il grande «barone» è personaggio irraggiungibile dal comune studente?

Detto questo, devo però confessare un certo imbarazzo verso le reprimende e i propositi di riconduzione all'ordine che si stanno manifestando negli ultimi tempi. Ho l'impressione che molto sparisce a zero contro l'università italiana e contro i suoi docenti (come del resto capita per la scuola secondaria) finisca per creare nell'opinione pubblica anche una ulteriore svalutazione dell'università come struttura pubblica, come organismo destinato ad elaborare e a trasmettere scienza e cultura in un orizzonte libero e aperto, come istituzione di un sapere non soltanto tecnico, ma «civile» e «crittico». E quando, almeno secondo ciò che hanno riportato le cronache, il ministro sembra suggerire, come rimedio allo scarso impegno, una revisione dei tempi di lavoro e magari del «monte ore» dei docenti (che sulla carta è attualmente di 350 ore), quando sento parlare di un possibile «orario d'ufficio»...

Il mio imbarazzo si accresce: non perché desidererei sottrarmi a quell'orario o a un carico maggiore di ore, ma perché so bene che l'impegno scientifico e didattico non è qualcosa di quantificabile in modo credibile. Per insegnare adeguatamente, per fornire agli studenti un'esperienza tecnica e scientifica autentica, non è importante rimanere tante ore lì in ufficio, ma, per molte discipline, è determinante lo studio, la ricerca, la pratica, che si possono svolgere nei luoghi più diversi e molto spesso addirittura impongono di «essere altrove». E d'altra parte non saranno necessariamente buoni professori quelli che staranno sempre lì ad occupare i locali, ma piuttosto quelli che sapranno suscitare negli studenti interesse, curiosità, partecipazione, e che disporranno del più alto livello scientifico e della più alta vitalità culturale (cose che non si acquistano restando più a lungo dentro quelle mura).

propósito, mi sembra ancora il solito paragone deprimente tra la nostra università e quella straniera, che tanto per cambiare offre il destro di opporre al nostro lassismo e assenteismo l'efficienza e l'impegno del mondo universitario anglosassone: in realtà, le situazioni andrebbero distinte una per una, dato che non è tutto oro quel che riluce, che in America tra l'altro ci sono grandi differenze tra le università più eccellenti e le altre. Nel nostro paese sono poi numerosi coloro che nella didattica «fanno» molto di più, in strutture spesso fatiscenti ed aleatorie, dei loro più fortunati colleghi americani, che per conto loro hanno supporti e sostegni che noi nemmeno ci sogniamo, oltre a numeri di studenti assai limitati. E sono moltissimi i docenti che, con mezzi spesso molto limitati, costretti ad occuparsi anche dei più minuti aspetti logistici e organizzativi, senza nessun particolare corrispettivo economico, hanno dato vita a realtà culturali e scientifiche efficientissime, che semmai ri-

schiano di essere schiacciate proprio da quella ventata burocratizzante che si è accompagnata e si accompagna a quasi tutti i propositi di riorganizzazione e di riassetto del sistema. Quanto ai meccanismi di incentivazione e valutazione, temo proprio che, come è successo per tanti altri organismi amministrativi, finiranno per creare nuove pastoie burocratiche e per far passare una buona quota di tempo non nella didattica e nella ricerca, ma in compilazione di moduli, in verifiche astratte, in bracci di ferro e contrattazioni politiche e istituzionali. Chi mai ci garantirà dal fatto che gli organismi di valutazione non si formino attraverso pressioni clientelari e giochi «consociativi», nel quadro di quella «bassa politica» che spesso suole umiliare la vita accademica? Non avrà, al solito, maggiore spazio e riconoscimento chi saprà più rumore, occupare meglio le poltrone, tessere trame istituzionali? Io credo che, prima di parlare di orari e di tempi di lavoro,

di creare nuovi vincoli burocratici, di far timbrare il cartellino anche ai professori universitari, bisognerebbe essere capaci di far partire quella discussione e quella riflessione, che non mi pare ci siano state, sulla funzione dell'università pubblica nella società attuale, sul senso che oggi assume la libertà della scienza e della cultura. Non abbiamo bisogno solo di un'università efficiente e produttiva, ma di un'università libera, critica e creativa, che solo in quanto libera e critica può anche essere efficiente e produttiva: lo continuo a pensare che solo in una università del genere si dia la possibilità di rimuovere le sacche di privilegio e di inefficienza, di smascherare gli assenteisti e i nullafacenti, di disporre di tempo adeguato per un lavoro che ai suoi utenti dia qualcosa di effettivamente valido e duraturo. Come si quantifica un tempo di lavoro universitario? Quali sono in esso le funzioni e i compiti necessari e davvero qualificanti?

GIULIO FERRONI

Tassi europei La Germania prevede «tagli»

■ Le grandi banche tedesche contano su di una prossima riduzione dei tassi da parte della Bce, secondo un'indagine condotta dal quotidiano «Die Welt». «Attualmente vediamo una riduzione di un mezzo punto percentuale», ha detto il capo economista della Deutsche Bank Norbert Walter: «la manovra dovrebbe essere effettuata per fasi successive nel primo e nel secondo trimestre. Il collega di Walter alla Commerzbank, Ulrich Ramm pronostica una riduzione dello 0,25 per cento, a quota 2,75, nel primo trimestre. Michael Heise della DfG-Bank ritiene invece che il ribasso avverrà in una sola volta, ma non prima della seconda metà dell'anno. Gli esperti prevedono che la congiuntura si riprenderà notevolmente nella seconda metà dell'anno».

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Bisogna separare il problema profughi da quello dei clandestini. Per quest'ultimo si deve parlare di criminalità»

◆ La comunità internazionale dovrebbe valutare l'esperienza jugoslava, la soluzione è un intervento Nato: un raid aereo

◆ «I kosovari oggi sono per l'indipendenza e hanno ragione dopo quello che hanno sofferto a causa dei serbi»

L'INTERVISTA ■ GENK POLLO, VICEPRESIDENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO DI SALI BERISHA

«Tirana non ha voglia di combattere la mafia»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

TIRANA «La soluzione del problema dei profughi marcia insieme con la soluzione del problema politico del Kosovo. Eppure bisogna separare il problema Kosovo da quello dei clandestini, perché questo secondo è un problema di criminalità e non c'è, ora in Albania, la volontà politica di combattere la criminalità».

Non usa perifrasi Genk Pollo, vicepresidente del Partito Democratico albanese, quello, per intenderci, di Sali Berisha, nemico giurato dei socialisti al potere. Rispetto ai toni esagitati del suo capo, il giovane Genk Pollo appare assai più moderato e più incline al dialogo. Il giudizio sul governo è però molto aspro in relazione all'ordine pubblico e alla situazione di Valona. «Questa tanto sbandierata legge anti-gommoni non funziona: le pene sono ridicolmente basse, la multa da un milione di lek (circa 14 milioni di lire) per i grandi criminali che organizzano il traffico è come il costo di un cappuccino albar».

Quando era al potere il partito democratico, anche senza la legge la polizia a Valona ha sequestrato tutto quello che c'era da sequestrare. E invece, mentre a Durazzo i sequestri funzionano, a Valona, anche prima dell'incidente di sabato, i gommoni venivano requisiti e poi riconsegnati, perché non c'è volontà vera di combattere il traffico e persistono i legami tra la criminalità e il mondo politico.

Ci sono gli esponenti del crimine che hanno aiutato il governo Nano (il precedente governo a guida socialista, n.d.r.) ad arrivare al potere».

C'è però un problema di ordine pubblico anche al nord, dove è radicato proprio il vostro Partito Democratico...

«Ci sono due province dove il potere è esercitato praticamente dalle bande armate: Tropojë, al nord-est, e Lushnja, nel centro-sud. Nel primo caso il capo delle bande è un uomo vicino a Nano e nel secondo il quartier generale delle bande è adiacente alla centrale di polizia».

Si dice che la regione di Tropojë ospiti le retrovie dell'Uck.

«Ci sono molti profughi, certo è possibile».

Torniamo al Kosovo, allora. Che giudizio date della situazione? Che cosa dovrebbe fare, secondo voi, la comunità internazionale?

«Dovrebbe leggere nella chiave giusta la lezione della Jugoslavia negli ultimi sette anni. Prima dell'intervento militare in Bosnia c'era chi diceva che intervenire era sbagliato, che sarebbe stato peggio, che non si poteva risolvere i problemi con le armi. Approfittando di queste esitazioni i serbi continuavano a massacrare croati e bosniaci. Soltanto i raid aerei della Nato li hanno riportati alla ragione. Ora la storia si ripete: l'unica soluzione è un intervento forte della Nato».

Un raid?

«Un raid aereo aprirebbe la strada a un intervento di terra, come è successo con l'Ifor in Bosnia. Anche in questo caso, molti temevano che ci sarebbe stato un bagno di sangue, che sarebbe cominciata la guerra partigiana, ma erano paure infondate».

Però c'è una differenza: la Bosnia era riconosciuta dalla comunità internazionale come stato sovrano, il Kosovo no.

«Se la mettiamo su questo piano, anche l'Irak è un paese a pieno titolo delle Nazioni Unite, il che non ha impedito un intervento dall'esterno motivato dalle minacce delle armi di Saddam Hussein».

Questa discussione sul fatto che si possa o no intervenire è di tipo un po' legalistico, non regge al confronto delle situazioni sul terreno. Esiste un diritto di ingenerenza: quando sono in pericolo le vite di migliaia e migliaia di persone, non si può stare a guardare invocando la sovranità. È un principio base del diritto internazionale sancito anche dalla Carta dell'Onu».

Credete che sia possibile una qualsiasi soluzione pacifica che preveda per il Kosovo meno dell'indipendenza? E se l'indipendenza ci dev'essere, che tipo di indipendenza? Nell'ambito della Federazione jugoslava, in un'altra costellazione internazionale?

«I kosovari oggi sono in grande maggioranza per l'indipendenza, e hanno ragione dopo quello che hanno sofferto a causa dei serbi. Altri vedono diverse soluzioni, come uno status all'interno di una confederazione, oppure una evoluzione verso l'indipendenza completa in modo

graduale e pacifico. Queste sono cose la cui definizione non spetta alla classe politica di oggi. L'importante è trovare il più presto possibile un accordo di base accettabile per entrambe le parti. Cosa tutt'altro che facile con la paranoia che regna a Belgrado, dove ora anche l'ultimo pezzetto dell'opposizione è stata cooptata nella politica nazionalista di Milosevic».

Appunto. Non temete che una pressione troppo forte su Milosevic ricompatti la classe politica e l'opinione pubblica della Serbia, finendo per rafforzare il regime?

«Lo stesso dubbio fu avanzato quando si profilava l'intervento in Bosnia. L'imbarazzo in cui si metterebbe una opposizione democratica che negli ultimi anni ha dato ben miseri segni di vita non può essere un argomento. In ogni caso non lo si potrebbe mettere sullo stesso piano di un intervento che salverebbe migliaia di vite umane».

Non temete che un appoggio esplicito della Repubblica albanese all'Uck possa essere giudicato negativamente dalla comunità internazionale?

«Vedendo la ferocia dell'ultimo massacro di Milosevic, compiuto dopo che l'Uck aveva rilasciato gli otto prigionieri... Non appare evidente che l'Albania ha il dovere di sostenere almeno moralmente la resistenza, anche quella armata? Più che un appoggio politico all'idea dell'indipendenza è un dovere morale di solidarietà verso l'unica forza che difende il popolo. Se non ci fosse una resistenza, se ci fossero solo gli osservatori dell'Osce a contare i morti. Questo è un sentimento condiviso da tutta la nazione, e devo dire che con l'attuale governo, più che con il precedente, c'è una intesa su questo punto. E c'è intesa anche sui criteri di fondo per una soluzione della crisi: comunque sia, il Kosovo non dovrà essere una parte della Serbia e il suo status dovrà derivare dal contemperamento di due principi, il diritto all'autodeterminazione e l'intangibilità dei confini. Sono principi sanciti dalla Carta dell'Onu e dagli accordi di Helsinki, cioè i fondamenti della cooperazione internazionale».

VERTICE A ROMA

Solana e Dini: soluzione politica per il Kosovo



Appartenti all'esercito di liberazione del Kosovo. Dimitri Messinis/Agf

ROMA Il «gran consulto» sul Kosovo è iniziato ieri sera a Roma e proseguirà oggi a Bruxelles. È il sostegno all'azione diplomatica l'obiettivo principale della Nato in queste ore. A ribadirlo, prima di iniziare a Villa Madama l'incontro con Lamberto Dini, il segretario generale dell'Alleanza Atlantica Javier Solana: «La Nato continua la propria preparazione per sostenere una soluzione politico-diplomatica alla crisi del Kosovo, ribadisce Solana, che oggi vedrà il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. La pressione militare deve essere del tutto funzionale alla ricerca di un compromesso tra le parti: il capo della diplomazia italiana insiste molto su questo concetto: il rafforzamento del dispositivo militare della Nato, sottolinea Dini, è mirato a favorire un

«accordo politico che funzioni» e «permetta di trovare una soluzione alla crisi in Kosovo». Il titolare della Farnesina non esclude la possibilità di mettere in campo una forza di interposizione formata da truppe terrestri, alla frontiera tra Albania e il Kosovo: «Ciò - puntualizza Dini - qualora ci fosse una richiesta specifica delle autorità albanesi. In questo caso io credo che la Comunità internazionale dovrebbe prenderla in considerazione. Ripeto: in ogni caso ci dovrebbe essere un'iniziativa albanese». «Non pensiamo - aggiunge ancora il ministro degli Esteri - che l'uso di una presenza militare possa essere organizzata in questo momento a meno che non ci sia una grave emergenza provocata dalla prosecuzione dei combattimenti». «Quello che vogliamo - conclude - è la fine del conflitto, che le parti siedano attorno ad un tavolo per trattare sulla base degli accordi raggiunti dal negoziatore americano Holbrooke e Milosevic». Come raggiungere questo obiettivo sarà il tema centrale della riunione, oggi a Bruxelles, dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea. «Il vero problema - rileva una fonte comunitaria - è decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti di Milosevic», se cioè rafforzare le sanzioni già decise o ricorrere a nuovi mezzi di pressione contro i serbi per indurli a desistere dall'escalation di violenza in Kosovo culminata nell'eccidio di Racak. «Le pressioni potrebbero andare fino all'impiego della forza», sottolinea la fonte, indicando però che questa è una ipotesi estrema e che resta ancora spazio per la diplomazia. «Forse - anticipa - si cercherà di percorrere in modo più incisivo la via delle sanzioni, insistendo in particolare sui divieti». Alla riunione dei ministri dell'Ue - a cui parteciperà anche il capo dei verificatori Osce in Kosovo, l'ambasciatore americano William Walker - dovrebbe seguire «nei prossimi giorni», probabilmente giovedì o venerdì a Londra, quella del Gruppo di Contatto, sempre a livello di ministri degli Esteri. Intanto, da Pristina, fonti albanesi hanno confermato il rilascio da parte serba di nove guerriglieri dell'Uck, tra i quali una ragazza di 17 anni. Un timido segnale di «disgelo» a cui la diplomazia occidentale si «aggrappa» per evitare l'esplosione della povera balcanica. Con la consapevolezza, per dirla con le parole di Bertie Ahern, l'esperto dei Balcani del ministero degli Esteri austriaco, che «per il Kosovo non ci sono soluzioni buone, ma solo cattive o meno cattive». **U.D.G.**

SEGUE DALLA PRIMA

VOGLIAMO DICHIARARE...

mente tutti i gommoni d'altura utilizzati dagli scafisti».

Beata spensieratezza. Il senatore Ronconi propone di fare la guerra all'Albania e lo fa sapere al paese con una dichiarazione domenicale all'Ansa. Per fortuna che nel paese albergano anche altri sentimenti. Come quelli degli abitanti del paesino pugliese che si sono mobilitati in piena notte per salvare un gruppo di poveretti mollati in mare dai trafficanti. Perché se fosse per l'esponente Ccd, invece, la soluzione sarebbe «semplicissima»: armiamoci e partite; è nostro o non è nostro il mare nostrum? Prima di farlo chiudere da Gasparri, facciamolo attraversare da un bel corpo di spedizione. L'hanno già fatto i nostri nonni, non ricordate? E non avevamo, da qualche parte, otto milioni di baionette?

Del senatore Ronconi sappiamo poco e a giudicare dal saggio di pensiero politico che ha fornito ieri è dubbio che in futuro ne sapremo di più: ci dev'essere uno standard minimo di decenza perfino nel Ccd. E però - perché negarlo? -

i suoi «argomenti» evocano idee e stati d'animo che, in modo meno rozzo, debbono essere abbastanza diffusi. Come si spiegherebbero, altrimenti, certi titoli sui giornali italiani di ieri, certi commenti, certi corti circuiti logici nella cronaca di quel che è accaduto sabato nel porto di Valona? Molti hanno scritto che i militari italiani, sotto i cui occhi si è giocata la complicata partita sui gommoni sequestrati dalla polizia albanese e poi restituiti ai proprietari, sarebbero stati «beffati», che avrebbero subito una «sconfitta».

Chi sostiene una simile interpretazione dei fatti ritiene evidentemente che nel porto albanese si sia svolta una battaglia tra i finanziari e i poliziotti italiani da una parte e gli scafisti dall'altra e che nella battaglia i nostri abbiano avuto la peggio. È una interpretazione insensata: gli uomini delle nostre forze dell'ordine non hanno combattuto alcuna battaglia. Il compito delle Guardie di Finanza, degli agenti di Ps e dei carabinieri dell'Interforze presenti in Albania in base a un accordo tra Roma e Tirana è quello di addestrare e di assistere la polizia di quel paese. A Valona i nostri militari aiutano le guardie di frontiera albanesi a controllare e reprimere il traffico dei

gommoni carichi di clandestini, ma quando le motovedette incrociano in mare hanno sempre a bordo degli agenti albanesi, perché è a questi, e solo a questi, che compete l'autorità di bloccare e eventualmente arrestare gli scafisti. Altre possibilità, se non quella ovvia della legittima difesa, i nostri militari non hanno. Perciò sabato non sono intervenuti. Si può discutere, ovviamente, se la missione così com'è abbia senso. Se sia giusto inviare dei militari con il rischio di esporli a situazioni pericolose. L'impressione nostra è che sia giusto, ma si possono avere, in merito, altre opinioni. Quello che non si può fare, invece, è pretendere che la missione sia quello che non può essere: una specie di invasione, una sorta di «arrivano i nostri» in spregio al diritto internazionale. L'Albania è uno stato indipendente. Il fatto di essere tanto vicino all'Italia e di avere problemi che si riversano poi su di noi non la rende meno indipendente. E lo strumento del «protettorato», come quello ipotizzato dalle nostalgie giovanili d'un noto commentatore italiano, ha lo stesso gusto retrò delle esaltazioni guerresche del senatore Ronconi. Non dichiareremo guerra all'Albania.

PAOLO SOLDANI

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

da lunedì a sabato alle ore 15.30
Il nuovo album di
FABIO CONCATO



su CD e MC



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706-707 DI MEDIA WIDE
IL TELETEXT DI CANALE 5, ITALIA 1 E RETEQUATTRO



Letti a Parigi ♦ Razzismo & Ragazzi

Quei piccoli manuali per imparare a dire No



VICHI DE MARCHI

Dopo aver passato una vita a cercare di allevare schiere di pupi allenati a dire sì, scopriamo che sarebbe stato meglio qualche volta insegnare loro a dire no. Un bel no deciso, ostinato, senza tentennamenti e senza ripensamenti. Un bel no ragionevole. Ed ecco le ultimissime novità librarie destinate ai più piccoli (ma non piccolissimi) allineati nei banchi delle librerie francesi. Sono dei libri tascabili editi dalla casa editrice Bayard, uno dei pilastri della floridissima editoria francese per ragazzi.

Prezzi contenuti (attorno alle cinquemila lire), copertine colorate, senso dello humor e tanti disegni accattivanti. «Le petit livre pour dire Non» sono, in realtà, una serie di manuali che mescolano crescita del senso civico e capacità di difesa dalle piccole e grandi insidie della vita. Una sorta di sguardo sul mondo che parte dal bambino e mette in discussione i diktat, i luoghi comuni, le angherie, a volte le vere e proprie violenze, fisiche o psichiche del mondo adulto.

Nulla di sovversivo, di antiautoritario alla Spock prima maniera. Piuttosto un'attenta guida per crescere senza perde-

re la fiducia nel mondo degli adulti. L'intenzione è prevenire o aiutare chi subisce violenze e abusi. Ed ecco alcuni titoli tra quelli più recenti: «Le petit livre pour dire Non à l'intolérance et au racisme» o «Le petit livre pour dire Non à la maltraitance» preceduto, quest'ultimo, da un significativo avvertimento, tanto più sentito data l'ispirazione cattolica della Bayard che parla ai giovani ma ha come universo di riferimento anche la famiglia; questi libri - sottolinea la casa editrice - non sono contro gli adulti né delle guide per diventare tiranni. Semplicemente tentano, con buoni risultati e senza troppa pedagogia

esplicita, di raccontare ai bambini che qualche volta bisogna difendersi, che sapere dire no (ai genitori, agli amici, agli insegnanti, agli adulti) «è importante nella vita per sé e per gli altri. Si dice ciò che si vuole, si dice ciò che si ama. Si sa resistere, proteggersi e farsi rispettare. Si diventa grandi! E poi, quando si sa dire bene no, si sa dire meglio sì».

La frase apparentemente sloganistica, mira soprattutto a rafforzare la fiducia in sé, l'autostima o più semplicemente quella molla interiore che dovrebbe garantire la sopravvivenza quando si è oggetto di maltrattamenti o di attenzioni

sessuali da parte di un mondo adulto che - statistiche alla mano - per il novanta per cento coincide con il perimetro familiare: genitori, parenti, convinti, amici di famiglia.

Un'esperienza analoga, pur scontando la più asfittica offerta editoriale italiana rispetto a quella francese o britannica, la sta tentando Giunti Progetti educativi con «Mimi Fiore di Cactus e il suo porcospino», un progetto che ha visto la luce a dicembre nato dalla collaborazione tra la casa editrice, la regione Toscana e la Fondazione Terre des Hommes Italia. Si tratta di una piccola pubblicazione, già edita in Belgio, che ricalca, se

non il modello, la filosofia della Bayard, sui temi della prevenzione, dell'abuso e del maltrattamento dell'infanzia. Rispetto alle edizioni francesi, il libro della Giunti (costo 5.000 lire, viene diffuso gratuitamente in tutte le quinte elementari della Toscana) si presenta come uno strumento più dichiaratamente rivolto al mondo della scuola. Da una parte c'è il libro per i bambini, dall'altra una mini guida su come affrontare i temi dell'abuso e dell'educazione sessuale destinata agli insegnanti, i primi a doversi confrontare con questi temi scontrando la cronica assenza di strumenti e supporti adeguati.



A memoria



(Emanuele Severino)
La follia dell'Occidente
La verità nel vino
L'essere e il niente
Ecco Severino

Branciforte



Psicoanalisi



Le note e il mito

La musica è qualcosa che ci accompagna tutta la vita. Realtà misteriosa e sfuggente, è impossibile trascinarla nei termini del linguaggio discorsivo. Rilke diceva che è «l'albero che nell'orecchio sorge», le cui radici affondano nelle regioni oscure della psiche. Forse per questo ha alimentato costantemente la produzione di miti. Questo libro non si propone tanto di indagare su cosa sia la musica, ma seguire il suo percorso nell'immaginario umano. Nella prima parte sono prese in esame le teorie psicoanalitiche, nella seconda si analizzano alcuni testi letterari.

Musica e psiche
di Augusto Romano
Bollati Boringhieri
pagine 131
lire 30.000

Musica



Universi in musica

«Che magnifiche note» è un gioco con il tempo, perché da possibilità di rievocare e capire la stagione lirica passata e al tempo stesso di immaginare i prossimi avvenimenti in programma: due stagioni sintetizzate in poche pagine. Gli autori cercano di ripercorrere i tratti salienti di un anno di lirica teatrale per cercare di valutare la «salute» della musica in Italia. Il libro non solo propone un quadro sistematico, ma orienta nell'universo musicale. I cartelloni dei principali teatri italiani e un'accurata discografia offrono inoltre una panoramica sulla stagione in corso.

Che magnifiche note
di Armando Torno Carmelo
Di Gennaio Quirino Principe
Il Sole 24 ore
pagine 195
lire 19.000

Sesso



Filosofia e sessualità

Sono quattro le tendenze che hanno caratterizzato la distanza tra filosofia e sessualità: la sessuologia, la psicoanalisi, la fenomenologia e il femminismo. Per le prime tre tuttavia l'attenzione resta focalizzata su un sapere pensato come asessuato, per la quarta la sessualità viene pensata invece come un dato biologico. Il pensiero di George Bataille ha recato un contributo fondamentale di un quinto orientamento, la «Philosophia sexualis» appunto, per il quale la sessualità costituisce il paradigma dell'esperienza fondamentale dell'essere umano.

Philosophia sexualis
di Mario Perniola
Ombre corte
pagine 150
lire 22.000

Filosofia



La predicazione di Gesù

Il grande filosofo piemontese Piero Martinetti negli ultimi anni della sua vita si dedicò allo studio e all'approfondimento del Cristianesimo e delle sue origini, segnatamente alla vita e al messaggio del suo fondatore. Ne sono testimonianze esemplari i due volumi su «Gesù e il cristianesimo» del 1934 e la silloge di saggi «Ragione e fede» del 1942. «Vangelo» costituisce l'opera più originale in cui viene fuori la vita e la predicazione di Gesù di Nazareth nella loro verità semplice e umana, nella loro sconvolgente e inquietante bellezza, liberata da ogni elemento leggendario e da ogni interpretazione teologica e dogmatica.

Il Vangelo di Piero Martinetti
Il Melangolo
pagine 148
lire 22.000

Shakespeare della settimana



La differenza tra la fame e la vendetta

PRIMO CITTADINO: Prima di andare avanti, stammi a sentire.
CITTADINO: Parla, parla!
PRIMO CITTADINO: Siete dunque tutti decisi a morire anziché patire la fame?
CITTADINO: Siamo tutti risolti, siamo risolti!
PRIMO CITTADINO: Tanto per cominciare, tutti sapete che Caio Marcio è il primo nemico del popolo.
CITTADINO: Lo sappiamo, lo sappiamo!
PRIMO CITTADINO: E allora uccidiamolo, e avremo il grano al prezzo stabilito da noi. Siete tutti del mio avviso?
CITTADINO: Non se ne parli più. Sia fatto! Suvvia, all'opera!
SECONDO CITTADINO: Una parola, buoni cittadini!
PRIMO CITTADINO: Noialtri siamo dei poveri diavoli, buoni cittadini saranno soltanto i patrizi. Quel poco di più con cui i patrizi si riempiono la pancia, sarebbe pur di qualche sollievo per noi. Se cedessero quel che loro è superfluo quando ancora non è avariato, potremmo anche credere che ci aiutino in grazia della loro bontà e dei loro sentimenti umani. Ma essi pensano invece che noi siamo anche troppo costosi, e la magrezza che ci affligge e lo spettacolo delle nostre miserie son simili a un inventario che metta in evidenza il superfluo della loro abbondanza; a questo modo la nostra sofferenza non è, per loro, altro che un guadagno. Vendichiamoci dunque di tutto questo con le nostre picche, innanzi che diventiamo magri come dei rastrelli. E difatto gli dei sanno benissimo che dico tutto questo perché ho fame di pane, e non perché ho sete di vendetta.

William Shakespeare
Coriolano
Atto primo, prima scena
Traduzione di Gabriele Baldini

Polizia e minatori rumeni si fronteggiano: chi di loro vivrà il momento più difficile? Il presidente Emil Constantinescu ha chiesto lo stato d'emergenza; il primo ministro Radu Vasile ha accettato di trattare.

Intersezioni ♦ Maria Zambrano

Quel duello antico tra poesia e filosofia



FRANCO RELLA

La prima edizione italiana, esemplarmente curata da P. De Luca, di un grande classico del pensiero di questo secolo, «Poesia e filosofia» di Maria Zambrano (Pendragon, 1999) ci offre la possibilità di proporre alcune riflessioni su quello che pare essere diventato uno dei problemi cruciali della riflessione del nostro tempo. All'inizio, dice Zambrano, esisteva un pensiero «aurorale», che non conosceva la divisione tra letteratura e filosofia. Sofocle, come d'altronde Parmenide o Empedocle, non proponeva un'opera di poesia o di teoria, ma un'opera in cui si rifletteva la complessità dell'esperienza umana quando questa si sporge sul mistero delle ragioni di questa stessa esistenza. È stato Platone a stabilire una linea di demarcazione e a operare, come dice ancora Zambrano, un'emarginazione violenta della poe-

sia. Solo la filosofia conosce e comunica la verità. La letteratura, con il suo intrico di passioni, ci propone un'immagine falsa del mondo.

Ma è possibile riunificare quello che è stato scisso? Tra filosofia e letteratura esistono strategie discorsive opposte. Il racconto letterario o poetico, procede per trame che conducono alla «fine». Non si può giudicare la vita di un uomo finché non se ne è vista la fine, ha detto Sofocle. E ogni storia raccontata è un sentiero che si spinge verso la sua fine. E dunque «la temporalità, ovvero il condizionamento che l'uomo subisce da parte del tempo, la sua coscienza di esistere solo entro i limiti fissati dalla morte» a costituire il fondamento del narrare, scrive Brooks in «Trame» (Einaudi, 1995). Ogni racconto propone una temporalità che include dentro di sé la fine o la morte, ma come un termine astratto, non come qualcosa che è intessuto nella trama della vita stessa, e che

finisce per dare all'esistenza il suo senso e il suo significato. Per questo, come ha detto Kierkegaard e Benjamin e come ripete Brooks, narrare implica quella conoscenza della morte che è negata in vita, una fine che conferisce ad ogni elemento il suo senso.

Lukács ne «L'anima e le forme» (Se, 1991), cerca di dare una risposta al problema poesia e filosofia con il «saggio». La forma è anche ciò che sta di fronte al saggio e che diventa, per così dire, il suo destino. «Il critico è colui che intravede nelle forme l'elemento più fatale, è colui che prova l'«esperienza» più intensa di fronte a quel contenuto dell'anima che le forme (...) nascondono in se stesse. La forma è la sua grande esperienza». Ma nessuno dei grandi saggi ricordati da Lukács si è limitato alle forme delle opere d'arte. Il saggio si pone dunque sul crinale di una duplice esperienza del mondo: quella che è nell'opera e quella che è fuori dell'opera. La sua forma è

proprio questa duplicità che attraversa l'anima e diventa il destino dell'uomo proiettato verso il mondo e al tempo stesso verso le forme in cui il mondo gli si dà come una sorta di paesaggio.

È questa sua duplicità che fa sì che il saggio renda visibile l'indicibile che si mostra nelle crepe che si nascondono nella struttura delle opere, come scrive Lukács ne «La teoria del romanzo» (Pratiche, 1994). Il saggio ci mostra in esse «la fragilità, la necessità del mondo a rimandare al di là di se stesso», scoprendo dunque che sotto la presunta armonia dell'arte visono «tutte le crepe e gli abissi che la situazione storica porta con sé», che devono essere inclusi nell'opera stessa svelando la complessità del soggetto e del mondo in un sapere dissonante, che non può essere colto dal pensiero logico-concettuale, ma soltanto dalla forma, che «è la più profonda ratifica della presenza della dissonanza che sia dato pensare».

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescio
Iscrit. al n. 454 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Crinisello B. (MI), via Bettola, 18



IN
PRIMO
PIANOPARLAMENTO
E DINTORNIGratis
al circo
grazie
alla Lega

GIORGIO FRASCA POLARA

IL PREMIO NOBEL
IN TUTTOLOGIA

Anche quest'anno l'on. Delmastro Delle Vedove (An) conquisterà due primati: numero di interrogazioni e varietà degli interessi delle medesime. Solo il 12 gennaio scorso ne ha presentate undici: dalle auto blu alle ispezioni della dogana brasiliana ad un incrociatore italiano, dal commissariamento della casa per la proprietà contadina alla condanna dei dissidenti cinesi, dall'imprenditoria femminile alle licenze per esercitare la professione di oraf, ecc. Nulla da obiettare: ciascun parlamentare esercita come gli aggrada il potere ispettivo. Ma se la tuttologia fosse una scienza, beh, il Nobel a Delmastro non glielo toglierebbe nessuno.

TEMPO DI ERRORI
O DI TROPPIA SOLERZIA?

D'accordo, Eugenio Scalfari ha avuto (e dato) un'informazione sbagliata: il «Tempo» non usufruisce (ancora) del contributo pubblico di 6,5 miliardi come «organo del movimento Libertà e Solidarietà» sponsorizzato dal deputato di An Publio Fiori. Ma è singolare che a coglierlo in castagna non sia il quotidiano interessato, che ha taciuto per giorni e giorni; ma il «Corriere». Che tuttavia ammette, con disarmante candore, che il «Tempo» potrebbe chiedere quei miliardi perché, malgrado si dica «quotidiano indipendente», poi si fa organo del movimento di Fiori. Quindi una smentita che non vale nulla, se non a dire del buon sangue che corre tra due giornali freneticamente concorrenti. E allora diciamola tutta: l'affare-Tempo covava da mesi, ed il suo direttore, capita l'antifona, ha avuto modo di darsi una regolata per salvare la faccia.

I DISOCCUPATI
SECONDO OTTONE

Nella rubrica sul «Venerdì» di «Repubblica», Piero Ottone sostiene che «i disoccupati del Duemila sono sempre infelici», ma non come una volta, perché non ci sarebbe l'assillo di una povertà così estrema come nel passato». Insomma, «anche chi è senza lavoro gode per lo più di un tenore di vita non proprio spregevole. Ci sono disoccupati, a quanto si sente dire da coloro che si occupano di questi problemi, che vanno a cercar lavoro in auto». A quanto si sente dire.

LEGA, O DEL SUPREMO
SPREZZO DEL RIDICOLO

Vistoso annuncio sulla prima pagina del giornale di Bossi: il «Teatro circo nazionale della Padania presenta: Arlecchino al circo». Duespettacoli al giorno. Ovvia-

mente, presentando copia del giornale, si ottiene sconto sul biglietto. È tutto un arlecchinato, è tutto un circo. Dalle Padania, appunto.

L'OSTETRICA APPLICATA
AL PATTO SOCIALE

Quanta eleganza, quale buongusto nell'intervento-chiave di Forza Italia sulle comunicazioni del presidente del Consiglio sul patto sociale. «Un patto extrauterino» l'ha definito l'on. Antonio Marzano: perché «il governo negozia fuori del Parlamento le leggi prossime venture». E che patto sociale sarebbe, altrimenti?

LA REPLICA A D'ALEMA?
TUTTA PREFABBRICATA

E, nel dibattito, ecco poi Nicola Bono (An) scatenarsi sulla «ostanziale povertà di contenuti» delle comunicazioni di D'Alema,

«spia di un vuoto politico e programmatico», e via leggendo un mucchio di fogli. Il premier lo interrompe: «Mi fa piacere che questo giudizio sul mio discorso lo abbia scritto prima di ascoltarlo!».

OTTO MILIARDI CERCANSI
PER IL PARCO D'ABRUZZO

Madevono finiti i fondi pubblici '98 per il Parco nazionale dell'Abruzzo? Cercansi (li elenca il verde Turroni rivolgendosi al ministro dell'Ambiente) 4,7 miliardi del contributo ordinario, e inoltre più di un miliardo Cipe, 2 miliardi di finanziamento straordinario, senza contare il rimborso degli stipendi dei funzionari comandati dal ministero per la protezione natura. Così prima il Parco è stato costretto a rivolgersi al credito bancario, poi a sospendere il pagamento degli emolumenti al personale. Ministro Ronchi, che si fa?

Bologna, «consultazione» sulla Bartolini

Oggi dalla Direzione della Quercia il via definitivo. Il sì di Zangheri

BOLOGNA Silvia Bartolini, indicata dai Democratici di sinistra per la poltrona di sindaco di Bologna, per ora tace. Meglio aspettare la riunione della direzione provinciale dei Ds di stasera prima di pronunciarsi visto che la strada di palazzo D'Accursio è già disseminata di vittime eccellenti. Troppi veleni, troppi veti incrociati, troppe tensioni dentro la stessa Quercia, il partito della sinistra che dal dopoguerra in poi ha dato il primo cittadino a Bologna la «rossa».

L'affanno di queste settimane si fa sentire e nei Ds, dopo un travaglio che dura settimane, adesso c'è la voglia di arrivare ad una conclusione positiva, di guardare avanti. Non c'è più tempo da perdere in polemiche, contrapposizioni e trabocchetti. Pena il rischio di fare un «bagnò» politico clamoroso.

Alessandro Ramazza, segretario della Quercia, lancia messaggi di distensione e cerca di drammatizzare il clima di tensione che si è creato nel partito dopo il ritiro di Mauro Zani che si è detto non disponibile a fare «il duellante» con la Bartolini attraverso primarie interne alla Quercia ed ha invitato «ciascuno, al di là di ogni spirito di fazione, a sgretolare la propria casamatta». Sulle primarie interne ha sollevato molti dubbi anche il sindaco uscente Walter Vitali preoccupato che queste possano mettere in difficoltà i rapporti con la coalizione. «Penso che ci sia una certa contraddizione fra il fatto che esiste una coalizione e il fatto che singole forze scelgano al loro interno i candidati. Ci sarà pure qualcosa fra le primarie e un sistema in cui ognuno fa i conti in casa propria». Ramazza rassicura: «La coalizione è comunque il luogo della decisione. La candidatura che noi avanziamo non è una

imposizione, ma un contributo di proposta. Le consultazioni di partito non saranno un modo per portare la nostra proposta al tavolo dell'alleanza sulla base di un atto di forza. È giusto che fra le primarie di partito e di coalizione si trovi una via di mezzo. Potrebbe essere un momento di serio confronto fra tutte le forze che compongono la coalizione».

Nel merito della candidatura Bartolini il sindaco uscente Walter Vitali, sostenitore di Zani, nei giorni scorsi era apparso tiepido. «Ci sono candidature di grande valore e fra queste c'è anche la sua». Ieri, dopo che la segreteria ha indicato il nome della Bartolini, pur mantenendo tutte le perplessità sulle primarie, ha commentato: «Dobbiamo fare di tutto per uscire dal

tunnel in cui siamo finiti e non bruciarci anche questa candidatura». In sostanza un invito al partito a superare le divisioni e a puntare su un accordo politico con la coalizione.

A sostegno della Bartolini si è schierato con nettezza l'ex sindaco Renato Zangheri che gode ancora di un grande prestigio personale e di una grande autorevolezza politica nel partito e fra i cittadini che per tanti anni ha amministrato. «Silvia Bartolini ha ottime qualità, una vasta esperienza compiuta fin da giovanissima nel consiglio e nella giunta comunale, poi nel consiglio regionale. Si è potuta fare così un'idea larga dei problemi di una città come la nostra. Con lei la Quercia e l'Ulivo possono

mandare un forte messaggio ai bolognesi: la città non è solo dei maschi adulti, è dei giovani e delle donne. Tutto questo mi pare che si muova nel senso del rinnovamento».

Zangheri spezza anche una lancia a favore della segreteria Ds accusata da alcuni oppositori interni di sbandamento e in-

L'ex sindaco
di Bologna
e parlamentare europeo
Renzo Imbeni

L'INTERVISTA

Imbeni: «È la novità di cui c'era bisogno»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Io sono molto soddisfatto». Renzo Imbeni, per dieci anni, dall'83 all'93, popolarissimo sindaco «rosso» di Bologna, non ha nessun dubbio sulla candidatura della Bartolini per la poltrona di Palazzo d'Accursio. E le polemiche tra i Ds? Le candidature declinate, di Alessandro Ramazza a Mauro Zani?

Cominciamo dalla Bartolini...

«Un scelta forte, nuova, sulla quale penso che anche la coalizione di centrosinistra potrà riconoscersi pienamente. È una compagna giovane, ma già con una consistente esperienza. E voglio dire che fin dall'inizio, per me, è stata questa la candidatura forte...».

Però cen'erano altre...

«Tutte ugualmente autorevoli e forti: oltre alla stessa Bartolini, il segretario dei Ds Ramazza e Mauro Zani. Ma non c'è stato nessun scontro di potere, nessuna guerra fra bande...».

Ma uno scontro politico...

«Però uno scontro politico che ha origini molto più nobili di quanto si voglia far intendere. Voglio dire che a nessuno dei tre candidati, né al sindaco Vitali, qualcuno può rimproverare di essersi mossi per ragioni personali».

Però hanno dovuto rinunciare, a cominciare da Ramazza...

«Lì il problema era: è opportuno o no

candidare il segretario del partito? Si trattava di un interrogativo vero, che è man mano diventato di tutti».

Dopo Ramazza, è saltata anche la candidatura di Zani.

«Candidatura forte, autorevole? Certo, nessuno lo mette in dubbio. Ma risponde al bisogno di novità che si coglie in città? E se già era opportuno andare al ricambio di Vitali...».

Qui il problema, però, era diverso. La candidatura di Zani aveva già avuto il via libera da Veltroni, e poi è stata annullata. Un problema, no?

«Siccome Zani l'hanno proposto Veltroni e Ramazza, e il partito ha deciso altrimenti, significa che non funziona? No, funziona, ma funziona in modo diverso. Zani nella sua lettera l'ha ricordato: me l'ha chiesto il partito... Ma il partito che chiede oggi, per fortuna, non è più il partito di vent'anni fa. Hanno deciso Veltroni e Ramazza e si chiude lì? No, i dubbi si esprimono apertamente. Ed esisteva un dubbio di fondo, la sensazione che non ci fosse una risposta positiva a una reale esigenza di novità».

E si è giunti alla Bartolini...

«Che non è una candidatura debole che si esprime perché le forti vengono ritirate. Ha questo valore aggiunto che i Ds mettono a disposizione della città: è giovane, è donna, ha esperienze amministrative, ha un fortissimo senso di responsabilità...».

Imbeni, cosa si giocano i Ds a Bologna?

«Penso che per metà sia un problema reale, e per metà un problema enfatizzato. Bologna, come altre città, sta vivendo fenomeni nuovi, che non sono di soluzione locale: la sicurezza, la paura, la convivenza... E possono apparire più forti le risposte irrazionali di quelle razionali, e si può rafforzare il centro-destra come è avvenuto altrove. Per il resto, c'è un po' di enfattizzazione. Dopo la sconfitta a Parma, si è considerato che anche a Bologna, senza una nuova candidatura, si rischiava un insuccesso. La cosa è stata tradotta come un conflitto tra Vitali e il partito...».

Scusi, non è così?

«No, non è così. C'è stata una valutazione: se non cambiamo candidatura rischiamo di perdere. Ma ora, con la decisione sulla Bartolini, siamo al giro di boa. Anche il clima nel partito subirà un netto miglioramento».

Pensa che la sinistra ce la farà ancora, a Bologna?

«Penso di sì. Ci sono le condizioni per allargare l'alleanza».

E Prodi non vi farà qualche scherzo, unanualista?

«Non lo so. Però una cosa voglio dirla: ritengo molto, ma molto scortetto utilizzare le elezioni europee per delle operazioni che con quel voto non hanno nulla a che fare».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Zappinò

Sit-com del 2000 per giovani pulp

A «Jefferson» lo sceneggiato radiofonico scritto da nuovi autori

STEFANIA SCATENI

Non manca niente: pulp, fantascienza, giovanilismi e «figli unici». C'è un pool di giovani scrittori al lavoro per una sitcom. L'idea di far collaborare le penne della nuova narrativa italiana per la stesura di uno sceneggiato radiofonico a puntate nasce a Jefferson, il magazine pomeridiano di Radiodue. Da oggi, alle 17.34, il programma di Stefania Pistolini, che fin dai suoi primi passi ha avuto tra i collaboratori fissi alcuni scrittori cosiddetti «pulp», ospiterà questo esperimento collettivo: puntate brevissime, sei minuti, in onda ogni giorno e, chissà, fino al

2000. Anno in cui si concluderà anche la storia che la sit-com racconta. Il canovaccio, confezionato da Francesco Piccolo (E se c'ero dormivo, Feltrinelli) e Elena Stancanelli (Benzina, Einaudi), l'originaria coppia di autori ai quali si è poi affiancato anche Massimiliano Geronzi (Il calciatore, Baldini&Castoldi), racconta la vicenda di sette ragazzi e uno sgarberato manager musicale, che aveva lavorato per il concerto italiano dei Rolling Stones dell'anno scorso, cancellato all'ultimo momento. I sette cercheranno di riportare i Rolling Stones in Italia, per un concerto del capodanno del 2000. E se ci riusciranno, avranno in premio la possibilità di vivere un giorno in più e, in quel giorno regalato alla loro vita, di poter esaudire i propri desideri. Su questo impianto di base, interverranno altri giovani narratori nostrani - finora sono stati contattati e sono al lavoro Niccolò Ammaniti, Simona Vinci e Valerio Evangelisti - ai quali, ognuno per una settimana, verrà affidata la gestione della sit-com. Con un'unico vincolo: restituire «integri» i sette protagonisti. I quali, tra l'altro, non rimarranno soli, né ospitati nel capanno destinato a ospitare il concerto del 2000. Nella storia continueranno, infatti, sia gli avvenimenti reali che si succederanno in Italia, sia personag-

gi che «faranno» se stessi, giornalisti, cantanti, scrittori... Nella seconda settimana di programmazione, ad esempio, David Zard (il vero organizzatore del concerto italiano dei Rolling Stones) farà visita ai sette ragazzi e, durante Sanremo, si spera in un blitz di Fabio Fazio. L'esperimento ha tutti gli ingredienti per diventare un appuntamento radiofonico di culto. Intanto, Jefferson prosegue le sue inchieste quotidiane sui temi culturali e di costume, con un'attenzione particolare al mondo giovane. Tra le novità, una rubrica tenuta da Don Zega, l'ex direttore di Famiglia Cristiana, che risponde agli ascoltatori.

SCELTI PER VOI

Grid of radio and TV programs including 'PER AMORE DI VERA', 'BROKEN ARROW', 'IL MARATONETA', and 'PORTE CHIUSE' with brief descriptions and durations.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of today's programs across various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) with program titles and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables of temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a can of the beverage and the A. Menarini logo.



Ipsè Dixit

Chiarire un mistero è indelicato verso il mistero stesso

Alberto Savinio

Allarme Ufo: Italia sotto tiro dal 9 gennaio

MICHELE ANSELMI

«Qualcosa di strano sta sorvolando la nostra penisola. E da escludere ogni spiegazione convenzionale». È il laconico commento di Alfredo Lissini, segretario generale del Centro ufologico nazionale, uno che di «oggetti volanti non identificati» (Ufo in gergo) si intende per statuto. Ma per fortuna, visto che non siamo dentro «Independence Day», l'esperto si tiene basso: magari non vuole creare allarmismi, ammesso che qualcuno si allarmi davvero, riservandosi di offrire qualche informazione in più a chi continua a credere che «non siamo soli».

Hai voglia a sorridere. Sembra infatti che dallo scorso 9 gennaio sopra le nostre teste si stia svolgendo un insolito movimento di Ufo. Il Centro ufologico ne ha informato l'Ansa, che ieri pomeriggio alle 18,07 ha messo in rete un dispaccio dettagliato. Qualche esempio?

9 gennaio: alle 10,30, a Cava dei Tirreni, una ragazza ha notato «un oggetto discoidale nero che ruotava su se stesso». 11 gennaio: prima a Bologna e poi a Bergamo diverse persone, inclusa una pattuglia della polizia, hanno avvistato «una sorta di palla di fuoco». Lo stesso giorno analoghe segnalazioni sono giunte da Parma e da Reggio. 17 gennaio: alle 17,30 «un oggetto luminoso zigzagante composto da tre sfere è stato visto da ben sette persone a Trecastagni, in provincia di Catania, e analoga segnalazione hanno fornito il 22 gennaio, alle 20,15, alcuni viaggiatori, tra i quali due giornalisti, che in volo da Pescara a Catania dicono di aver visto «tre ordigni color fuoco fermi in cielo». Ne discenderebbe, appunto, che «qualcosa di strano sta sorvolando la nostra penisola».

Diciamo la verità: chi di noi, alzando nottetempo lo sguardo verso le stelle da

bambini o da grandi, non ha visto con trepidazione una qualche lucetta intermittente, un oggetto infuocato, qualcosa che somigliava a un disco volante? Magari non l'abbiamo confessato a nessuno, per timore d'essere presi in giro, proprio come è capitato a quei poliziotti statunitensi - testimoni di eventi ritenuti troppo «strani» per essere verosimili - che in questi anni hanno fatto finta di niente. C'è un recente libro edito da Sonzogno, «I files nascosti» di Sue Kovach, che nel capitolo «Incontri con gli Ufo» mette proprio l'accento sul fenomeno tutto americano, facendo nomi e cognomi di poliziotti: «La schietta verità è che gli agenti hanno poco da guadagnare e magari molto da perdere parlando senza remore dei loro incontri col paranormale». E infatti uno fu pure licenziato.

Naturalmente lo straordinario suc-

cesso della serie tv «X-Files», col suo carico di angosce millenaristiche e complotti governativi, ha rilanciato la moda degli Ufo, in sintonia con i gusti di un cinema hollywoodiano deciso a rovesciare le ipotesi «politicamente corrette» del primo Spielberg, quello di «Incontri ravvicinati» e di «E.T.». Gli alieni, da buoni, smarriti e pacifici che erano, sono tornati a incambrare le ossessioni degli anni Cinquanta: non metaforizzano più il contagio comunista, come succedeva nell'«Invasione degli ultracorpi» o nella «Cosa», ma rappresentano l'incombere minaccioso di una civiltà «altra», tecnologicamente avanzatissima, intenzionata ad assoggettare o addirittura a distruggere la specie umana. Il Male, non allo stato puro ma quasi.

Come meravigliarsi, allora, se si è tornati a indagare sulla misteriosa «Area 51» o sui famosi marziani di Roswell?

Un attore intelligente come Dan Aykroyd (il magro dei «Blues Brothers») tiene dotte rubriche in tv sull'argomento, oltre a promuovere la stampa di libri «ufologicamente» corretti. La scienza fa spallucce, parla di mode cialtronesche o di fenomeni di autoconvincimento, eppure la letteratura sull'argomento non sembra esaurirsi, e anzi le «Cronache marziane» di Bradbury o i romanzi di Heinlein e Kneale continuano a vendere, mentre crescono i fans di «Star Trek», nonostante il mutare delle divise e l'invecchiarsi degli interpreti.

Si può sorridere di tutta la faccenda e rubricarla alla voce «fesserie». I dischi volanti non esistono nemmeno gli alieni «formiconi» che ti spruzzano in faccia un liquido disintegrante. Ma alla domanda cruciale - «siamo soli nell'universo?» - è bello continuare a rispondere con un «chissà». Ufo o non Ufo.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ONIDE DONATI

ALASKA

È morto l'ultimo eroe dell'epopea di Balto

Edgar Noller, uno dei ventitré pionieri che nel 1925 ispirarono l'epopea del cane Balto, è morto a 94 anni nella sua casa di Galena in Alaska. Noller guidò la slitta in uno degli ultimi tratti della drammatica corsa nella tormenta che consentì di far giungere a destinazione il vaccino contro l'epidemia di difterite che minacciava di uccidere un intero villaggio. Ci vollero 150 cani da slitta e 127 ore di corsa per coprire i mille chilometri e portare a Nome il siero che salvò i 1429 residenti. L'avventura ha ispirato una serie di libri per bambini e un film a cartoni animati. A memoria dell'avventura, una statua onora nell'husky Balto uno dei cani che vi presero parte.

SVIZZERA

Fucilate contro i lupi che insidiano le pecore

La Svizzera ha dichiarato battaglia ad un «clandestino» che espatria ormai con troppa frequenza dall'Italia: il lupo. Così succede che nella patria di Heidi i lupi che oltrepassano il confine vengono accoppiati in barba alla convenzione internazionale sulla vita selvaggia. L'ultimo lupo morto risale agli inizi di gennaio, travolto da uno spazzaneve sul Sempione. A fine novembre un altro esemplare venne ucciso a fucilate a Reckingen, nelle Alpi vallesane. Sembra incredibile, ma la Confederazione Elvetica si rivela in capace di proteggere le sue greggi contro i lupi, nonché il lupo stesso. Eppure, il ritorno del predatore era previsto. Dopo un secolo di assenza, è riapparso nelle Alpi italiane e francesi e già nel 1994 il Wwf aveva annunciato il suo arrivo in Svizzera.

PARROCO UCCISO

Don Beretta, proposta la beatificazione

Don Renzo Beretta, il parroco di Ponte Chiasso assassinato da un immigrato, potrebbe diventare beato come martire della carità. La proposta è stata fatta a Como da padre Luca De Rosa, intervenuto in una conferenza pubblica quale postulatore della causa di beatificazione di Madre Giovanna Franchi, religiosa comasca dell'800 fondatrice di un ospedale e di un ordine femminile. «Ritengo che don Beretta meriti la beatificazione come martire della carità - ha detto padre De Rosa - e non vedo perché non si debba aprire una causa».

SEGUE DALLA PRIMA

LE PAROLE...

sociale. Ci ridà una speranza. Il discorso tenuto da Wojtyła l'altra sera in Messico è stato esemplare da questo punto di vista. Una mitragliata contro i peccati del neo-liberismo. Wojtyła ha detto che idolatrare il mercato è una pratica che va a scapito della dignità della persona e del popolo. Ha messo pesantemente in dubbio la bontà del sistema capitalista ed ha incitato le grandi masse cattoliche a sollevarsi contro i danni che esso provoca nel tessuto sociale, e per imporre una sorta di globalizzazione della solidarietà, che sopprimi la globalizzazione della moneta e del mercato. Ha gridato quelle due parole - «giustizia sociale» - che da un po' sono quasi assenti dal vocabolario politico occidentale. Sostituite magari dall'obbrobrio intellettuale dello slogan «tolleranza zero».

Naturalmente Wojtyła ha una autorità spirituale molto superiore a quella che aveva Berlinguer. Però - almeno sulla carta - dovrebbe avere una autorità politica inferiore. Come mai non è così? È un male o un bene che non

non ha risolto i problemi del capitalismo, e di molte sue brutalità. Li ha lasciati perfettamente intatti e drammatici. Noi non avevamo sbagliato a denunciarli. Perché deve essere la Chiesa cattolica, che viene da secoli di dottrina politica reazionaria, l'unica a denunciare tutto ciò.

Ci sono due spiegazioni. Una riguarda la Chiesa e l'altra riguarda la sinistra. La prima spiegazione è storica: papa Wojtyła ha portato molto avanti una dottrina politica e sociale della Chiesa che non nasce oggi. Wojtyła, quando ha scelto il suo nome da papa, ha scelto un doppio nome: Giovanni, come Roncalli, papa Giovanni, e Paolo, come Montini, Paolo VI. Due papi che già avevano rovesciato diversi secoli di politica conservatrice e reazionaria della Chiesa. Il discorso tenuto dal papa in Messico, e quello che si conosce del documento «Ecclesia in America», sono nel solco tracciato trentadue anni fa dalla enciclica «Populorum progressio», che segnò una vera svolta nella elaborazione politica e storica delle gerarchie cattoliche.

La seconda spiegazione invece è relativa alla attuale posizione assunta dalla sinistra nel mondo: è al potere in quasi tutto l'occidente. Non era mai stata così forte. È ironia della sorte - o saggezza del destino - ha rag-

LA FOTONOTIZIA



Venduta all'asta la Thunderbird che fu di Frank Sinatra

Questa splendida automobile è una Thunderbird convertibile del 1956 che ebbe come primo proprietario niente meno che Frank Sinatra. Fino al 23 gennaio apparteneva a George Thomas, un cittadino di Fort Lauderdale in Florida, terzo proprietario del gioiello a motore. Quel giorno

la Thunderbird è stata messa all'asta partendo da un prezzo base di 125 mila dollari. Dopo una vivace successione di rilanci tra vari pretendenti se l'è aggiudicata un signore del Connecticut, lo stesso che la sta spolverando, con un'offerta di 152 mila dollari.

ASTRONOMIA

Campo Catino L'osservatorio scopre tre nuovi asteroidi

I ricercatori dell'osservatorio astronomico di Campo Catino (Frosinone) hanno scoperto mercoledì notte tre nuovi asteroidi. I corpi, del diametro tra i 10 e i 15 chilometri, si trovavano al momento della rilevazione nella costellazione del Cancro ed erano ad una distanza dalla Terra da 190 a 225 milioni di chilometri.

POLIZIA

«Lei è troppo grassa» Esclusa dal concorso per infermieri

«Adiposità diffusa», in parole povere troppa ciccia. L'eccesso di peso è costato ad una donna di 32 anni di Latina l'esclusione dal concorso per infermiera in polizia. «Sono alta un metro e settanta e peso 85 chili - dice la donna che ha annunciato un ricorso al Tar - Ho chiesto invano se dovessimo fare la modella o l'infermiera...».

EDITORIA

Addio al bianco e nero Il «Washington Post» si converte al colore

Cade l'ultima resistenza del bianco e nero in un grande quotidiano americano. Da giovedì prossimo anche il «Washington Post» pubblicherà foto a colori. Un anno fa la stessa strada era stata imboccata dal «New York Times», che fino ad allora si era meritato il soprannome di «Old Gray Lady» (vecchia signora in grigio).

DA UN INGLESE

«Stracciato» primato della sepoltura da vivo 147 giorni in una bara

Un 37enne inglese, Geoff Smith, è il nuovo primato mondiale di sepoltura da vivo. Ha trascorso 147 giorni in una bara di due metri sotterrata a Mansfield. Smith, che è «figlio d'arte» (sua madre detiene il primato europeo con 101 giorni) ha così commentato l'impresa: «Non lo farò mai più, almeno finché campo».

UN ESPERTO DELLA CIA

«Shakespeare? Era solo un analfabeta»

William Shakespeare sarebbe stato solo un povero analfabeta. Il dubbio, davvero amletico, è venuto ad un esperto della Cia. Alcuni documenti proverebbero che le opere attribuite a Shakespeare furono scritte da un altro. La teoria, rilanciata dal «Washington Post», non è nuova: venne formulata già nel 1920 ed è citata nell'Enciclopedia Britannica. Dietro lo pseudonimo di Shakespeare si sarebbe nascosto Edward De Vere, diciassettesimo conte di Oxford. All'origine del mistero ci sarebbe un completo maturato alla corte di re Giacomo primo.

NON RENDETE...

nizione delle competenze, professionalità e indipendenza degli esperti da nominare. È evidente che tale definizione è tanto più efficace (e possibile) nella misura in cui sulla prima la norma istitutiva è chiara e motivata. I curricula debbono rendere evidenti tali competenze e testimoniare una storia autonoma rispetto agli operatori privati sui quali l'Autorità è chiamata a vigilare.

La terza questione attiene alla procedura di nomina. In questo caso siamo in assenza totale di regole trasparenti ed efficaci. Le leggi istitutive rinviano semplicemente al potere dei presidenti dei due rami del Parlamento questo compito, segnalando dunque (e comunque non è poco) l'esigenza di una scelta non condizionata dai partiti. Occorre che, al di là dell'affidabilità dei presidenti, i tempi ed i modi della

scelta siano evidenti sottraendo questi alle pressioni sottobanco che le esperienze recenti hanno evidenziato.

La quarta questione riguarda la modalità e gli strumenti di verifica della funzionalità e dell'efficacia del lavoro svolto dall'Autorità. Questione ovviamente delicata, ma sulla quale è comunque doveroso riflettere e sperimentare possibili soluzioni. Il caso dell'Autorità dei Lavori pubblici si presta al riscontro puntuale di questi passaggi.

Primo. La legge definisce puntualmente ed in modo efficace ruolo e compiti; tre soprattutto: quella tipica di vigilanza sulle procedure; la definizione, promozione e gestione dell'Osservatorio nazionale (telematico) con articolazioni regionali presso tutte le Regioni; la gestione del nuovo sistema di qualificazione delle imprese, che nel 2000 sostituirà l'attuale Albo nazionale dei costruttori.

Secondo. Le professionalità dunque dei commissari debbono misurarsi con questi ruoli fondamentali ed a questi i

presidenti debbono fare esclusivamente riferimento nella scelta degli stessi.

Terzo. La legge non definisce alcuna procedura, ma i presidenti possono comunque formalizzare una strada nella quale tempi e modi abbiano una maggiore evidenza pubblica. È auspicabile che lo facciano.

Quarto. Anche in questo caso i presidenti possono, con il decreto di nomina, prevedere qualche forma di verifica di efficienza, fissando ad esempio scadenze ed obiettivi. La questione comunque resta aperta ed è bene che si apra un'attenta riflessione.

Con l'Autorità dei Lavori pubblici il numero delle Autorità sale a nove. C'è dunque da sperare che i modi e tempi della nomina non portino acqua al mulino dei troppi organismi inutili e lottizzati. I nomi fatti circolare nei giorni scorsi non ci lasciano tranquilli. Fra questi vi era addirittura il presidente dell'Autorità che la legge invece impone che sia eletto dagli stessi componenti.

FRANCO CAZZOLA



Romanzi ♦ Dikram Chandra

La morte, lo spirito e il cuore della scimmia



Terra rossa e pioggia scrosciante di Dikram Chandra
Instar libri
pagine 747
lire 38.000

VALERIO BISPURI

C'è un momento in cui si inizia ricordare, e la realtà del passato si unisce alla fantasia del presente. E qui che si può cominciare raccontare. Shahrazad intratteneva il suo nemico ogni giorno con una favola diversa per salvarsi la vita, attingeva nella memoria, cercava nella reminiscenza delle piccole cose ascoltate per caso, in quelle ombre nascoste che spesso ci passano accanto senza che noi ne percepiamo l'importanza. Incantava con i suoi racconti e intanto restava viva.

Nella grande odissea metafori-

ca di Dikram Chandra, Parasher, spirito intrappolato nel corpo ferito a morte di una scimmia, riemerge all'improvviso dall'inconscio per raccontare la sua storia, seduto davanti a una macchina da scrivere. Yama, Signore della Morte, venuto nuovamente a fargli visita, stipula una specie di contratto: per salvarsi deve tenere viva l'attenzione degli ascoltatori, per due ore al giorno. Hanuman, padrone dei poeti gli offre protezione e gli suggerisce un piccolo stratagemma: il patto non precisa chi debba essere il narratore, in questo modo potrà alternarsi con Abhay, il ragazzo che lo ha ferito.

Inizia il lungo viaggio per non

morire, l'avventura: Alessandro Magno e i suoi deliri d'onnipotenza, Benoit de Boigne e la sua vita di sogni, la Strega di Saradhana e il suo amante Jahaj Jung, Sikander il guerriero e suo fratello Sanjay il poeta, sono solo alcuni dei personaggi. Come sfondo c'è un'India misteriosa e avvolgente, da cui il giovane Abhay ha invano cercato di sottrarsi con una laurea americana.

Parasher inventa e il pubblico ascolta, ogni episodio diventa un tassello di un unico romanzo dai toni forti e le trame infinite come le frangi dei Sari dove si può intuire solo l'inizio. Si celebrano «Animali e alberi e feste e nomi e filosofie e libri e guerre e amori», fondendo e confondendo secoli, continenti e tradizioni. È la ricerca d'identità di un paese sospeso tra un passato invadente e il disorientante confronto con la civiltà occidentale. La grande metafora della vicenda di ogni uomo in perenne inseguimento di se stesso.

L'autore ci invita ad ascoltare, a chiudere gli occhi e restare per un attimo in uno stato di abbandono dove memoria e paura, fantasia e desiderio si uniscono. Ma non è la filosofia indiana basata perlopiù sulla meditazione, questo libro è la storia dell'umanità, è un viaggio fantastico dove gli schemi, il tempo e lo spazio sono dettati solo dalla capacità di sa-

per restare immobili e attenti. Una lunga odissea, in cui il cerchio gira sempre su se stesso, dove la fine ridiventa l'inizio, senza fermarsi mai, per non morire, per non essere schiacciati. Poi se si sarà stati capaci di resistere, quando arriverà la morte sarà solo, di nuovo, l'inizio.

I fili della grande matassa del racconto di Chandra toccano i sentimenti e il pensiero, ma anche la civiltà orientale e occidentale, la loro difficoltà a comprendersi e il diverso modo di interpretare la vita. Molti sono i termini e gli elementi per avvicinarsi, per entrare in un'altra cultura, basta saperli intendere correttamente. La scrittura segue il dialogo, a volte sembra scomporsi per poi riprendere il cammino e ogni giorno c'è una nuova storia, nuovi personaggi da raccontare e far vivere. «Terra rossa e pioggia scrosciante», la terra del-

l'India, la pioggia della vita verrebbe subito da rispondere una volta letto il libro. È una vicenda inventata e ricordata, piena di verità e leggende, di menzogne nascoste e di richiami. Richiami profondi, dettati dall'inconscio del narratore, è un libro sull'infinita possibilità di comunicare e trascendere rimanendo immobili, quasi in silenzio. In queste pagine non esiste il sentimento della paura, è un continuo affrontare situazioni e scioglierle, divertire e insegnare per non fermarsi e ricominciare a raccontare. Non ci sono pause o momenti di riflessione, è tutto un andare e fuggire, trovare e smarrire. Chandra a volte gioca con i lettori, con se stesso, forse anche con la vita. Sembra allargare le braccia di fronte alla solitudine, in attesa di quel ricordo, di quella lontana immagine nella memoria che permette di non morire mai.

L'infanzia, la rivoluzione, la morte di Lenin, il gusto del potere. Fino all'eterno conflitto con il rivale-eroe Troztkij
La vita del leader sovietico raccontata alla stregua di un thriller. Cercando di avvicinare alla storia il grande pubblico

Il romanzo del dittatore Stalin
Come il potere diventa fiction

GABRIELLA MECUCCI

Storia e romanzo, finzione e realtà: un mix fra saperi e generi diversi per raccontare la vita di Giuseppe Stalin. Richard Lourie scrive un libro avvincente sotto forma di autobiografia del suo protagonista. Il dittatore sovietico spiega se stesso: i suoi incubi, le sue megalomanie, le sue infinite crudeltà e, mano a mano, la narrazione, oltre ad illuminare la personalità dell'uomo, diviene anche metafora del potere e della sua conquista. «di che lacrime grondie di che sangue».

Io, Stalin (Rizzoli) è il titolo di questa originale avventura letteraria che, sebbene presenti più d'una fragilità, ha il pregio di essere avvincente, di tenerti con il fiato sospeso sino in fondo, quando imbocca la strada del thriller vero e proprio e Lourie racconta la morte di Lenin come un assassinio scientificamente programmato da Stalin. Ma andiamo per ordine.

Già dalle prime pagine emerge nettamente quella che sarà la filosofia del racconto. Vale la pena citare qualche riga esplicativa. Scrive Lourie-Stalin: «Sostenendo che Stalin non è un pensatore in realtà Troztkij vuol dire di essere di gran lunga il più brillante tra i due. A prescindere da quello che dicono, gli egocentrici parlano sempre di se stessi. Ebbene, se pensare significa confrontare quello che un filosofo tedesco dice su un altro filosofo tedesco per poi arrivare ad un giudizio autonomo, allora lo ammetto: Troztkij è il pensatore geniale. Ma se pensare significa usare la mente per ottenere quello che si desidera, allora Stalin è il migliore. Volevamo entrambi la stessa cosa: il Cremlino. Io ce l'ho fatta e Troztkij alleva i conigli a Città del Messico».

Appare chiaro da questa citazione anche chi è, insieme a Stalin, l'altro protagonista del libro: si tratta del teorico della rivoluzione permanente che il dittatore sovietico vive come un vero e proprio incubo, come il dirigente bolscevico più colto, più vicino a Lenin, più eroico e, quindi, più pericoloso. Tanto è



Io, Stalin di Richard Lourie
Rizzoli
pagine 300
lire 30.000

vero che l'incipit del romanzo è: «Lev Troztkij sta cercando di uccidermi». Le due vite scorrono parallele. Da una parte, tutte le trame organizzate da Stalin per uccidere Troztkij ormai esiliato a Città del Messico e, dall'altra, il racconto della vita di Stalin: dall'infanzia sino alla realizzazione del suo cupo disegno di morte, quando, dopo l'assassinio del compagno nemico, non riuscirà a provare né soddisfazione, né piacere. Intor-

no a lui avverterà solo il buio e il silenzio. Ma vediamo come Stalin diventa Stalin, quando il crimine diventa la sua pratica quotidiana nella lotta per il potere. Come uccide e come copre i suoi omicidi con altri omicidi. Da bambino Iosif Dzugasvili, nato in Georgia, era bassetto e malaticcio, ma nelle lotte nel cortile della scuola, il piccolo Soso (così lo soprannominavano) si batteva come un leone, con furbie

zic e cattiverie di tutti i tipi, pur di vincere. Poi, da giovanetto, in seminario, più che al Dio «misericordioso» pensava al Dio «onnipotente», e, infine, «smascherò la sua nullità» perché «non si diventa Giuseppe Stalin se prima non si sono fatti i conti con Dio».

Il ragazzo diventa rivoluzionario, partecipa alle manifestazioni agli inizi del secolo, finisce in prigione ed in esilio. In-

contro nel 1907 Lenin e, insieme, un sguardo amorevole, pieno di comprensione. Niente di drastico, per carità: potrà bastare una tisana, o un riso integrale mai provato prima a sanare un nuovo patto di salute. Il tutto mentre Nadia e Teresa una giornalista con la «fissa» della cura e un'esperta di medicina cinese interrogano con spietata e insieme lieve sincerità un tabù insormontabile per noi occidentali qual è quello della malattia. Non un sintomo da soffocare, ma un segnale. Un messaggio che il corpo ci manda e che va compreso, cercando di capire quali parti di noi reclamano un cambiamento, una maggiore attenzione, un contatto. Si parla dunque di alimentazione, di gravidanza, di aborto, di energia, di emozioni, di creatività, dei cinque elementi che governano l'universo e la complessità di ciascuno di noi. Per arrivare ad una conquista: la salute non come un miraggio, un obiettivo da afferrare una volta per tutte, ma come un percorso, un cammino giornaliero, da affrontare con indulgenza e consapevolezza. **Stefania Chinzari**

Romanzi



Guardiani delle nuvole di Angelo Cannavacciuolo
Baldini & Castoldi
pagine 232
lire 26.000

Emigranti in Argentina

Nell'esordiente scrittore napoletano colpisce soprattutto il coraggio di una scelta controcorrente, dettata da forti legami con una tradizione narrativa importante. L'autore racconta le vicende di una famiglia campana, l'immiserimento e la disgregazione che seguono alla perdita della sua identità culturale, col sopravvenire nell'immediato dopoguerra dei primi incalzanti provvedimenti industriali e la conseguente emigrazione in Argentina. Uno stile rapido e incalzante, uno sguardo antinaturalistico e documentario di forte tensione lirica.

Romanzi

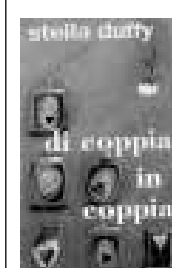


Per un'apocalisse più svelta di Aldo Busi
Bompiani
pagine 167
lire 26.000

L'apocalisse delle coscienze

Aldo Busi scrive il suo definitivo trattato sull'invenzione del genere femminile e, rifacendo quel percorso verso un nuovo capolinea filosofico-pettegolo, si spinge a rivelare non soltanto «cosa sente una donna quando sente un uomo che non la sente», ma anche cosa sentono gli uomini. L'Apocalisse delle coscienze è prossima: tanto vale renderla più svelta accelerando il giorno del Giudizio da cui l'umanità di uomini e donne potrebbe risparmiare depurata da ogni credenza e pronta a riconoscersi per quella che è. Ennesima invettiva di Busi contro tutto e tutti.

Gialli



Di coppia in coppia di Stella Duffy
Donzelli
pagine 258
lire 26.000

Odio l'amore

«Lui è disteso su di me, il suo corpo copre il mio, la testa poggiata di lato, una richiesta di soccorso sulla mia spalla». Una principessa bellissima, con tante doti e una sola ossessione: dividere le coppie. L'unico dono infatti che le fate non sono riuscite a darle è un cuore. Comincia allora il gioco di seduzione, prima con un ragazzo prossimo alle nozze, poi si intrufola in una coppia intellettuale gay, poi è la volta di una pranoterapeuta già alle prese col marito e l'amante. Ma qualcosa comincia ad andare storto: la fanciulla comincia ad affezionarsi a una delle sue vittime.

Mitologia



Il sonno degli dei di Giuseppe Conte
Rizzoli
pagine 288
lire 30.000

Spiegare il mondo

Divorata da un Dio giaguaro o da una dea leonessa, sferzata da uragani, sepolta da un diluvio di acque o di fuoco, dissolta nell'indistinto Caos primordiale, percorsa dalle armate del Bene e del Male. «Il Sonno degli dei» è una specie di enciclopedia dell'apocalisse, per un millennio che si chiude con l'usuale contornodi attese e presagi e insieme uno straordinario racconto. Davanti ci sono le visioni, le immagini, le domande fondamentali che accompagnano l'uomo fin dalla sua comparsa sulla terra, e le risposte che nel tempo è riuscito a fornire il mito, la più potente e universale forma di narrazione e di spiegazione del mondo.

Narrativa ♦ Elvira Procaccini

Il treno dei fantasmi



Il posto giusto di Elvira Procaccini
Avagliano
pagine 90
lire 12.000

Cosa può capitare di tanto strano a un uomo che si chiama Antonio Rota? Uno a cui la vita ha regalato un intelletto della giusta misura e un lavoro di insegnante di storia dell'Arte? Qualunque cosa, ma non certo eventi straordinari. Probabilmente il protagonista de «Il posto giusto» di Elvira Procaccini non pensava che la sua vita sarebbe stata stravolta da un banale viaggio in treno. E invece, nel breve romanzo - che nella sua parte iniziale deve molto alla celeberrima «Sonata a Kreutzer» di Tolstoj - quel tragitto si trasforma in un inferno dai toni surreali.

Apparentemente i viaggiatori che dividono lo scompartimento con il signor Rota sembrano solo incapaci di tacere e desiderosi di mettere a parte gli altri di dettagli della loro vita, cosa che accade comunemente sulle linee ferroviarie italiane. Ma il tono che prendono le conversazioni che Antonio all'inizio cerca di respingere - desideroso soltanto di condividere i propri pensieri - sembrano astruse, strampalate, e anche inquietanti. Uo-

mini e donne che parlano, interrompono, intervengono e monologano, avviano subito un dialogo interiore, parlano per libere associazioni, proprio come in una seduta di psicoanalisi. All'improvviso, il disagio si trasforma in panico. Durante la notte i viaggiatori non hanno voglia di dormire e, intrecciando apparenti divagazioni sull'arte, mettono a parte Antonio del loro segreto. Quel treno è del tutto speciale: anche lui - se ricorda bene - è stato invitato a partire e gli è stato messo in mano un foglio con un preciso regolamento da seguire. Antonio semplicemente «non è in ordine»: fa troppe domande a se stesso e agli altri, dubita in eccesso. Insomma, relativizza. E come in un romanzo di Orwell, chi cede all'individualismo, paga: e dovrà essere gettato fuori dal treno.

Metafora delle scissioni che tutti viviamo, il treno e i viaggiatori de «Il posto giusto» ci invitano forse a non aver paura dei fantasmi interiori, che in fondo non sono mai peggiori della stessa realtà. **Mo. Lu.**

Salute ♦ Tarantini e Pinardi

Alla scoperta del benessere



Il risveglio del corpo di Nadia Tarantini e Maria Teresa Pinardi
La Tartaruga edizioni
pagine 318
lire 28.000

È un libro caldo, «Il risveglio del corpo» di Nadia Tarantini e Maria Teresa Pinardi, un libro che sa di fuoco acceso, di buona cucina, di passeggiate in riva al mare, di tutto l'affetto di ciascuno (ciascuna) di noi dovrebbe riuscire a dedicare al proprio sé. Alla propria anima e al nostro corpo, mai come in quest'epoca sospesi in un tentativo di epoca e felice convivenza. Un libro un po' manuale un po' romanzo, pieno di informazioni utili e di sapidi ritratti di vita, che torna adesso in libreria in edizione rinnovata e ampliata, con una ricca appendice dedicata a tutte le terapie alternative di cura - dallo yoga alla meno conosciuta psicoterapia organica, dall'ormai diffusa erboristeria all'altrettanto accettato shiatsu - e una ghiotta sezione di piccole ricette, consigli «della nonna» e balsamici rimedi fino agli indirizzi cui si può rivolgere per cominciare a praticare un po' di sano benessere.

E vedrete che, a lettura ultimata, sarete mossi dal desiderio di pensare a voi con altri occhi, di rivolgervi, final-



◆ **Botta e risposta tra il Professore e Marini**
Il leader ppi: «Dico no al nuovismo becero e dei sondaggi non ho alcuna paura»

◆ **L'appoggio di Di Pietro all'ex premier**
«Veltroni faccia un passo indietro perda un punto per guadagnarne poi tre»

◆ **Il Picconatore: «Pseudoideologie velenose stanno fondando un multiperonismo fondato sull'antipartitismo demagogico»**

IN
PRIMO
PIANO

Prodi: l'Ulivo finisce perché i partiti cambiano strada

Accuse a Cossiga: «Tentavo di fare un nuovo governo, si negò sette volte»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Non ho alcuna intenzione di fare un partito tra gli altri, che rompa quello che era lo spirito dell'Ulivo». Romano Prodi si collega telefonicamente con il congresso nazionale di "Italia Democratica", il movimento fondato da Nando dalla Chiesa riunito a Milano, e risponde alle domande della sala, che insiste perché l'ex premier tenga in vita l'Ulivo. «Voglio dare all'Ulivo la forza per vincere le prossime elezioni. Marini ha detto no e mi ha accusato di volere sciogliere il Ppi, cosa alla quale non penso proprio», spiega Prodi. È opportuno perciò che vi sia un rafforzamento dell'Ulivo stesso per non disperdere le energie di coloro che in questo momento sono in crisi, che non vanno a votare». Quindi spiega di aver deciso di fare tutto ciò «con un raggruppamento ristretto, che non vuole essere definitivo e che non si chiama partito». E dopo le Europee? «Spero in un ripensamento degli altri amici dell'Ulivo». Questo ha ripetuto ieri in un incontro a casa di

Andreatta con i Popolari a lui più vicini, i quali accreditano ancora un margine di incertezza del Professore prima di scendere in lizza.

«Non avevo intenzione di farlo», aggiunge Prodi - ma bisogna pur interpretare quello che è stato lo spirito originale dell'Ulivo e sperare di poter contagiare tutti. Sono ancora aperto alla possibilità di innovazione rispetto a queste idee, non sto facendo sfide con nessuno, sto cercando uno strumento che permetta all'Ulivo di essere forte. Così come sono le cose adesso l'Ulivo è finito, perché i partiti che ne facevano parte hanno creato uno schieramento diverso. Il fatto è che si è accettato che Cossiga potesse come condizione per l'entrata nel governo la dichiarazione della fine dell'Ulivo; poi le circostanze gli hanno reso difficile questa situazione e lui stesso sta

pagando un atto senza precedenti, cioè quello di chiedere una abiura formale, abbastanza tipica dei secoli scorsi. Ho continuamente proposto, e continuerò nelle poche ore o giorni che rimangono per la decisione definitiva - aggiunge - a proporre ai Popolari di essere nel nostro raggruppamento, di essere insieme: sono loro che hanno scelto Cossiga. Debbo spostarmi verso la destra e abbandonare così una tradizione, una scelta e anche un costume? È molto importante che noi riaffermiamo una fedeltà al centrosinistra».

Romano Prodi accusa Francesco Cossiga di essersi negato al confronto nel giorno cruciale del fallimento del suo tentativo di far nascere un governo con l'astensione dell'Udr. E racconta «per la prima volta» l'episodio in una intervista al quotidiano di Barcellona "La Vanguardia": «Il 13 ottobre, il Presidente della Repubblica mi chiamò al Quirinale e mi informò che vedeva condizioni favorevoli perché io dirigessi un nuovo governo, con la possibile astensione dell'Udr... Ci fu una riunione

con una delegazione dell'Udr, senza la presenza di Cossiga, ed ebbi la prova che Scalfaro non si sbagliava. La decisione definitiva doveva essere presa la sera del 14 e io cercai di parlare personalmente con Francesco. Tentai sette volte, senza riuscirci. E all'improvviso arrivò la comunicazione che l'Udr faceva marcia indietro».

Antonio Di Pietro, da parte sua, ce l'ha un po' con tutti ma soprattutto con il Ppi, al quale dice che lui può essere anche «brutto anatroccolo» ma che se si vuole «allargare la casa comune, meglio un muratore che uno sfasciacarrozza». E attacca Veltroni, che sull'Ulivo «deve avere la forza di perdere un punto, per guadagnarne magari tre, dopo», la segreteria del Ppi, «un gruppo di persone appropriati di valori che sono anche nostri, ma che in nome di quei valori oggi ci dicono "o con noi o siete fuori". Ma quando mai. La verità è che tutti vogliono arrivare al 51 per cento ma non ne hanno la forza. Per questo rivolgo un appello a Veltroni: basta guardare alle percentuali, accetta che una parte del tuo elettorato oscilli. Conta solo il

progetto comune». Cioè l'Ulivo, «con l'amico Prodi». «A costo di andare porta a porta come i testimoni di Geova, saremo presenti anche in Val d'Aosta. Le raccoglie le firme, alla faccia loro».

Da Roccaraso arriva la replica di Franco Marini: «C'è in giro - ha detto il segretario del Ppi - un nuovismo becero, pasticciaccio, personalistico, che crede di ridurre la politica a presentazione di personaggi illustri, e la cui proposta politica è nulla. Ogni volta che si è delegata la proposta politica a un simbolo personale il popolo ha pagato. "Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi", ha detto un grande poeta, ma quando gli eroi sono fasulli i popoli pagano

duramente. Per le europee - ha proseguito Marini ironizzando - ci agitano un sondaggio secondo il quale noi siamo al 5 per cento e Prodi-Di Pietro al 7 per cento. È una cosa di buon auspicio - perché è la prima volta che ci danno così alti; alle amministrative ci assegnano il 5 per cento e abbiamo preso appena l'11 per cento». Secondo Marini, la lista di Prodi «sarebbe un errore da evitare per il bene della coalizione e non tanto per quello del Ppi».

Infine, neanche Francesco Cossiga rinuncia a intervenire nell'accesso botta e risposta domenicale: «Il nuovo Ulivo rivela i veleni della sua pseudo-ideologia: un multiperonismo nella sua conduzione da Prodi a Di Pietro a Rutelli; l'antipartitismo demagogico e populista che è in realtà contro lo Stato moderno; un democristianismo in zuppa di socialismo mal letto e di pauperismo da ricchi. Contro il progetto come io lo vedo, e cioè come un intendersi semplici di socialisti e popolari. È fallito per le furberie di Veltroni, le indecisioni di non pochi amici del Ppi e le incertezze di D'Alma».

che guarda a destra, egemonizzato da Aznar. In ballo, in questo quadro, anche la riconferma di Martens alla presidenza del partito, che sia l'Udr che Forza Italia danno quasi per scontata.

Inoltre l'Udr rilancia la battaglia per l'incompatibilità tra il ruolo di parlamentare europeo e quelli di parlamentare nazionale, presidente di Regione, sindaco di città con oltre 100mila abitanti. Questo è il contenuto di una sollecitazione venuta da Bruxelles e che è compreso in un progetto di nuova legge elettorale per le europee che porta la firma del popolare Lapo Pistelli. Ma questa legge è arenata in Parlamento, per il timore dei partiti più piccoli di venir penalizzati dal pur bassissimo sbarramento del 2% per l'ingresso nel Parlamento europeo. Un ostacolo frapposto soprattutto a sinistra e che nemmeno l'ipotesi di estrapolare soltanto la parte sull'incompatibilità aggira, per il timore che in aula, con un emendamento, si possa far rientrare la questione dello sbarramento. Comunque, se non ora, fra quattro anni anche gli italiani dovranno adeguarsi a questa norma. Su un punto sono concordi i parlamentari, spiega Azzolini, che ne ha parlato con il popolare Castagnetti e con il democristiano Colajanni: «Fare il parlamentare europeo è un lavoro impegnativo, che richiede il tempio».

Lo scontro al centro si sposta in Europa

E il Professore «diserta» il congresso del Ppe

A Bruxelles anche gli eurodeputati di Forza Italia, ma senza diritto di voto

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Forza Italia schiererà Silvio Berlusconi in tutte e cinque le circoscrizioni elettorali, ricandiderà tutti i parlamentari che lo vorranno e il congresso di maggio lo incentrerà sulle elezioni europee e sul bipolarismo. Claudio Azzolini, capodelegazione forzista a Strasburgo, sta lavorando al programma per le elezioni del 13 giugno, convinto, per altro, che il suo partito confermerà i risultati del 94, cioè il 30,6% e i 27 seggi (oggi ridotti a 20 per le varie migrazioni tra un partito e l'altro), comprendenti quelli del Ccd. E intanto Azzolini guiderà la delegazione del suo gruppo al congresso del Ppe che si aprirà il 4 febbraio a Bruxelles. Congresso a cui Forza Italia partecipa senza la possibilità di votare perché non fa parte del partito, ma solo del gruppo. La speranza di Berlusconi è che le prossime elezioni decretino non solo lo spapolamento del Ppi e dell'Udr - ostacolo per l'ingresso di Forza

Italia nel Ppe - ma anche lo spostamento a destra della politica del Ppe. Dunque è contro questo avversario che gli altri partiti italiani che fanno capo al Ppe (tranne il Ccd) dovranno fare i conti. E per ora la previsione è che si schierino divisi e frantumati, rissosi e incerti. Servirà il congresso di Bruxelles a sanare in qualche modo la frattura? Al congresso ci andranno tutti: Cossiga e Mastella, Marini, Dini, Casini. Ma non Prodi; e c'è da giurarsi che si vedranno scintille, come è accaduto a Madrid durante il congresso dell'Internazionale democristiana.

Intanto, però, Francesco Cossiga sta lavorando per ridurre la frammentazione delle forze di centro, attraverso il Mep, più che con l'Udr, con l'obiettivo -

che è sempre uguale - di creare una forza di centro europea, che trova ostacolo nelle scelte che Prodi e la sua probabile lista Democratici per l'Ulivo stanno compiendo. E l'Udr - spiega Rocco Buttiglione - un tentativo per ostacolare il progetto dell'ex premier lo tenterà al congresso del Ppe, presentando una mo-



Romano Prodi e sotto Helmut Kohl

Marco Ravagli/Ap

zione che prevede l'impossibilità di usare il simbolo del Ppe - la E - per quei partiti nazionali che si rifiutano di presentarsi insieme o con liste collegate, uniti dal programma che il congresso metterà a punto. «Marini è d'accordo», aggiunge Buttiglione. E

vari alla testa di una coalizione ridimensionata, che potrebbe metterlo in un angolo. «Come spera non solo Prodi, ma anche De Mita, che di questo ha parlato con l'ex premier l'altro giorno», racconta un dirigente di piazza del Gesù. Insomma per il

Ppi la partita europea ha una doppia valenza: elettorale, ma anche di equilibri interni.

Così come, del resto, è per l'Udr, che teme fortemente di contarsi e di ritrovarsi forza marginale con un ruolo ininfluente sul governo, specularmente, la lista di Prodi dovesse ottenere un buon successo e diventare di fatto la seconda forza del centrosinistra.

Intanto Cossiga, che entrando nel Mep ha dato il via a strate-

gie la cui portata è ancora tutta da verificare, ha deciso di rinforzare i suoi contatti europei, con un viaggio che lo porterà, la settimana prossima, prima del congresso Ppe, a Bonn e Monaco, dove incontrerà Kohl, Schröder, Stoiber, presidente della Baviera, Waigel, ex ministro delle Finanze. «I tedeschi - spiega Buttiglione - sono il perno del Ppe», l'ago della bilancia tra il gruppo che guarda al centrosinistra, cioè Athena e quello

In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick

Full Metal Jacket Lolita



Il genio del cinema in edicola: ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta



RISULTATI	
BRESCIA-PESCARA	3-0
CESENA-COSENZA	3-0
CREMONESE-NAPOLI	1-1
F. ANDRIA-TERNANA	2-0
LECCE-CHIEVO	2-2
LUCCHESE-REGGIANA	2-0
MONZA-ATALANTA	1-2
REGGIANA-TORINO	1-0
REVISIO-RAVENNA	1-1
VERONA-GENOA	2-1

PROSSIMO TURNO (31/01/99)	
CESENA-BRESCIA	
CHIEVO-TREVISIO	
COSENZA-NAPOLI	
F. ANDRIA-RAVENNA	
GENOA-ATALANTA	
LUCCHESE-MONZA	
PESCARA-VERONA	
REGGIANA-TERNANA	
REVISIO-LECCE	
TORINO-CREMONESE	

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori	Totale	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
VERONA	40	25	15	19	12	4	3	31	14
TREVISIO	38	22	16	19	10	8	1	31	16
TORINO	34	22	12	19	10	4	5	27	14
ATALANTA	33	21	12	19	9	6	4	21	14
BRESCIA	32	19	13	19	8	8	3	23	14
REGGIANA	31	21	10	19	8	7	4	22	15
PESCARA	31	17	14	19	9	4	6	27	21
RAVENNA	31	19	12	19	8	7	4	25	21
LECCE	30	17	13	19	8	6	5	21	16
NAPOLI	27	12	15	19	6	9	4	18	17
MONZA	24	12	12	19	6	6	7	15	18
GENOA	21	15	6	19	5	6	8	22	24
CHIEVO	21	13	8	19	5	6	8	15	22
LUCCHESE	20	13	7	19	4	8	7	16	16
COSENZA	20	12	8	19	5	5	9	19	29
TERNANA	18	14	4	19	3	9	7	16	25
REGGIANA	16	11	5	19	3	7	9	18	25
CREMONESE	15	12	3	19	3	6	10	15	32
CESENA	13	10	3	19	2	7	10	14	25
F. ANDRIA	11	9	2	19	2	5	12	10	28

Roma ko, Salerno non perdona

Crollo giallorosso: polemiche, scontri tra ultrà romanisti

SALERNO La Salernitana torna alla vittoria, si rimette in corsa nella lotta per la salvezza. L'impresa dei granata di Delio Rossi è figlia della tenacia e della concentrazione, ma anche degli errori della squadra di Zeman, apparsa nervosa.

I giallorossi, orfani di Totti e Aldair, sono scesi all'Arechi con la sola aspettativa di una intuizione di Delvecchio. Ma questa volta il centravanti non è riuscito a raddrizzare una barca, che, soprattutto in difesa, è apparsa lenta ed imprecisa. Per svegliare la truppa di Zeman non è bastato il vantaggio della Salernitana, ottenuto al 10' e siglato da Bernardini su rigore, provocato da Konzel, doppiando un pasticcio difensivo di Zagoe e Petruzzi.

La Roma è ripartita in attacco assediando i granata ma in maniera confusa e sterile.

Una condotta che ha consentito alla Salernitana di raddoppiare con un contropiede finalizzato dal solito Giampaolo.

Nessun esito hanno avuto le indicazioni di Zeman a organizzare con calma gli attacchi. Poi il tecnico se l'è presa con l'arbitro rivendicando un calcio di rigore per atterramento di Delvecchio. La polemica fra i giallorossi e l'arbitro Pellegrino, apparso indeciso e distratto, è durata fino alla fine ed è stata interrotta solo dal gol di Di Biagio, un colpo di testa che tuttavia non ha consentito agli ospiti di riaprire la partita. Negli spogliatoi, la Roma decide il silenzio stampa.

Incidenti sono scoppiati tra tifosi romanisti che polemizzavano tra di loro. Tre feriti: un poliziotto e due romanisti, tutti medicati per lievi contusioni.

SALERNITANA

ROMA 2-1

SALERNITANA: Balli 6, Bolic 6, Fusco 6, Del Grosso 5, 5, Fresi 6, M. Rossi 6, 5 (45' st Monaco n.g.), Breda 5, Bernardini 5, 5, 5, 5, Di Francesco 6, Gaudieri 6 (36' st Barletta n.g.), Delvecchio 6, Paulo Sergio 5

ROMA: Konzel 5, Quadriani 6, Petruzzi 5, Zagoe 5, 5, Candela 5, Tommasi 6, Di Biagio 5, 5, Di Francesco 6, Gaudieri 6 (36' st Barletta n.g.), Delvecchio 6, Paulo Sergio 5

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 5

RETI: nel pt 10' Bernardini su rigore, nel st 8' Giampaolo, 31' Di Biagio

NOTE: angoli 3-2 per la Roma. Recuperato 0 e 4'. Ammoniti: Konzel, Zagoe, Di Biagio, Gaudieri e Delvecchio Spettatori: 40.000.

Scandalo Cio, cadono 6 teste

Un espulso si ribella. Samaranch chiederà voto di fiducia

LOSANNA Sei espulsioni. Questa la decisione del Comitato olimpico internazionale al termine della riunione straordinaria di due giorni sullo scandalo dell'assegnazione dei Giochi invernali del 2002 a Salt Lake City. Lo ha annunciato ieri a Losanna il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch in una conferenza stampa che è stata in realtà un monologo, non essendo stato permesso ai giornalisti di porre domande. Ma non basta: altri tre componenti del Cio rimarranno sotto inchiesta e un quarto è stato censurato.

I nomi dei reprobati olimpici - per i quali è stata per ora raccomandata l'espulsione - si sono appresi per bocca del direttore generale del Cio, Carrard. Si tratta dell'ecuadoriano Arroyo, del congolese Ganga, del sudanese Gadir, del malese Keita, del keniano Mukora e del cileno Santander. Ancora sotto inchiesta sono N'Diaye della Costa d'Avorio, il sudcoreano Kim Un-yong e il russo Smirnov. Censurato l'olandese Geesink.

Samaranch ha precisato che l'espulsione del Cio si è espressa all'unanimità per le sanzioni e che a tutti e sei i componenti espulsi è stato chiesto di rassegnare le dimissioni perché con il loro comportamento hanno recato «gravi danni al movimento olimpico».

Il presidente del Cio ha inoltre annunciato che un terzo membro dell'organismo si è dimesso (nei giorni scorsi l'avevano già fatto la finlandese Haeggman e il libico Attarabuls). Anche in questo caso il nome è stato svelato da Carrard. Si tratta del membro dello Swaziland, Sibandze.

Samaranch ha annunciato che non intende dimettersi, ma chiederà un voto di fiducia all'assemblea generale del 17 e 18 marzo, che dovrà valutare le raccomandazioni dell'esecutivo del Cio. Nel frattempo, i sei nei confronti dei quali è stato adottato il provvedi-

mento più duro saranno sospesi. Le Olimpiadi del 2000 rimangono assegnate a Sydney e quelle invernali del 2002 a Salt Lake City.

Dick Pound, il vice presidente del Cio che ha guidato l'inchiesta sul caso Salt Lake City, ha sottolineato che le indagini e le conseguenti decisioni hanno come unico fondamento le norme olimpiche: «Non stiamo accusando nessuno di corruzione, né dicendo che ci sono stati comportamenti illegali. Questi membri sono colpevoli di aver infranto il giuramento prestato e di aver screditato

L'INCHIESTA CONTINUA
«Ma i Giochi olimpici del 2000 resteranno assegnati a Sidney»

Il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch durante la conferenza di Losanna e sopra il membro del comitato olimpico australiano Richard Kevan Gosper

la reputazione del Cio».

Va ricordato che nel caso di Salt Lake City, ai membri del Cio sarebbero stati concessi favori di vario genere per un ammontare totale di 800.000 dollari (più di un miliardo e 300 milioni di lire). E dopo le rivelazioni sull'assegnazione dei Giochi alla città dello Utah, che già costituivano lo scandalo più grave nella storia delle Olimpiadi, ne sono seguite altre. Le ultime sui Giochi del 2000 a Sydney: il comitato organizzatore «donò» 70.000 dollari ai componenti del Cio di Kenya e Uganda



Jean-Bernard Slesber/Reuters

poco prima del voto in cui la città australiana prevalse su Pechino, proprio per due voti. Ci si attendeva che il Cio annunciasse ieri anche mutamenti nelle procedure per la selezione delle sedi olimpiche. Ma per il momento le novità varranno soltanto per le Olimpiadi invernali del 2006, per le quali è in corsa anche Torino. Carrard ha annunciato che non ci saranno visite dei componenti del Cio alle sedi candidate e che la scelta spetterà a un apposito organismo composto da otto membri del Cio e da quello più anziano, da tre atle-

ti, da un rappresentante degli sport invernali, da uno di un Comitato olimpico nazionale e dal presidente della commissione di valutazione per il 2006. Non ci sarà quindi nessun membro dell'esecutivo del Cio.

Le espulsioni, comunque, non sembrano andare in porto facilmente. Agustín Arroyo ha dichiarato di non accettare il provvedimento e ha proclamato l'intenzione di difendersi dalle accuse: «Ho la coscienza tranquilla - ha detto - non sono colpevole di corruzione».

Esposto Adusbef sulla bocciatura di Roma 2004

Lo scandalo delle assegnazioni olimpiche truccate comincia ad avere le sue prime ricadute «italiane»: in un esposto che verrà presentato oggi alla Procura di Roma, l'«Adusbef» - l'associazione di difesa dei consumatori - «che pure non faceva parte del comitato promotore di Roma 2004 chiede l'apertura di un'indagine per accertare se dietro la sconfitta di Roma non si siano verificati episodi di corruzione e/o di pressione sui membri del Cio, anche riconducibili al presidente del Comitato Internazionale Olimpico, Juan Antonio Samaranch». L'esposto dell'«Adusbef» «nel ricordare che, secondo quanto riportato dalle cronache, l'assegnazione dei Giochi olimpici del 2004 ad Atene, sembra sia stata un risarcimento postumo offerto da Samaranch per ristorarla dal grave torto subito per la sua esclusione dai giochi del '96 a favore di Atlanta, città sede della Coca Cola e grande sponsor di quell'evento, ritiene che la Procura di Roma abbia l'obbligo di aprire un fascicolo sull'esclusione di Roma dai Giochi del 2004». Infine Adusbef, di fronte alle dimissioni internazionali assunte dallo scandalo, si chiede «perché i quattro membri italiani del Cio, Pescante, Nebiolo, Carraro e Cinquanta, non abbiano avuto finora nulla da dichiarare e non abbiano chiesto trasparenza e soprattutto non abbiano preso le distanze da un presidente al centro di gravi sospetti di irregolarità».

Basket, alla Kinder la sfida di vertice

Varese battuta. Bene Rigauca

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA La Kinder di oggi è una specie di sala d'aspetto. Ettore Messina, il coach di tanti trionfi, sente fischiare sempre più potenti le sirene che lo vorrebbero altrove l'anno venturo. Grecia, Spagna, Roberto Brunamonti, il vicepresidente, è una bandiera che la nuova Federbasket vedrebbe sventolare volentieri. Michael Olowokandi, la gemma Nba voluta e strapagata dal presidente Cazzola, ieri ha giocato - malissimo - cinque minuti e spiccioli. In attesa di rientrare alla base appena possibile, Sasha Danilovic, il leader spezzato delle V nere, ha pensato bene di passare a Belgrado il giorno dello scontro al vertice con Varese. Mentre il suo sostituto Bill Edwards guardava la partita da bordocampo per problemi di tesseramento. Insomma: un casino. Con la pressione aggiunta delle imminenti final four di Coppa Italia (da giovedì) e dei sentieri europei che si fanno più difficili e decisi.

C'è n'era abbastanza perché la partita contro la capollista Varese cristallizzasse l'aria pesante, perché i campioni d'Italia pagassero vecchie tensioni e - giovedì erano in Siberia per l'Eurolega - recenti fatiche. Ma non è successo. E il merito è ancora una volta di Antoine Rigauca, che ieri ha divelto sia Mrsic che Meneghin. Ha fatto Danilovic, senza forzare. Ha chiuso con 29 punti, 8/15 al tiro e la bellezza di 7 recuperi. Ha innescato la buona giornata di Sconochini (17, anche 6 rimbalzi). Ha assecondato lo strapotere sotto le plance di Nesterovic (24, 11/15, 7 rimbalzi). In una parola: ha fatto il regista. Senza scordare il tiro, senza perdere la testa. Neppure sulle curve affatto dolci del primo tempo, quando Varese era scappata più volte a sei punti e, complice la teresa di Abbio su Pozzocco (14, 5/10), sembrava poter allungare.

La svolta è arrivata a inizio ripresa, quando la Kinder ha seccato con la difesa ogni mossa del bravo Reccalcati e ogni guizzo di Pozzocco (8 palme perse). Inutile puntare sul quintetto piccolo, col solo Galanda a fingersi pivot. Inutile cercare spessore vicino a caneostro con Zanusi Fortes e col portoricano Santiago. Inutile sperare in Meneghin (13), infine domato da Rigauca. E dalla zona. Per metà tempo o quasi i roosters non hanno segnato dal campo. Per dieci minuti, Bologna ha macinato un break lento e inesorabile, divaricato oltre le reali distanze in dritta d'arrivo. Morale: sfilacciata o no, Bologna bianconera rialza le proprie chance di aggiudicarsi la stagione regolare. A patto che eviti passi falsi in gare semplici, come quella di mercoledì a Rimini. In più, quello delle final four di Coppa Italia - da giovedì a domenica, sempre qui a Casalecchio - pare il clima ideale per ridestare il catalonico Olowokandi...

ALTRE SFIDE

Vincono tutte le big

Mantengono il passo con la Kinder, tutte le squadre che compongono il plotone di alta classifica: la Teanystem, la Benetton e la Pompea, tutte in trasferta. La formazione bolognese supera la Zucchetti Reggio Emilia per 87 a 68; mentre la Benetton batte la Termal Imola 81. La vittoria trevigiana porta la firma di Rebecca (suoi 10 dei primi 12 punti segnati dalla Benetton) e del solito Williams, che segna canestri importanti. A Milano, balla solo la Pompea (83-80) del dopo-Caja, nello scontro Milano-Roma, che è diventato il derby delle eurolighe. In classifica, Varese in testa con 32 punti, seguo Kinder a 30, Teanystem a 28, Benetton a 26, Pompea a 24.

Zanardi: «Vincò perché non penso a vincere»

La nuova guida della Williams, dopo i trionfi in Cart, ritenta l'avventura in F1

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

BARCELONA Collezione una serie infinita di soprannomi: da «Zanna Bianca», a «Cowboy al ragù», all'ultimo che forse gli sta più a pennello degli altri, «Pineapple» (ananas), in pratica «testadura» per il modo ossessivo di lavorare sulla sua vettura. Alessandro Zanardi, detto Alex come Del Piero, a trentatré anni, due campionati (americani) Cart vinti alla stragrande nel '97 e '98 dopo un breve, deludente, passaggio in F1 effettuato tra il '91 e il '93 (Jordan e Lotus), torna nel circus di Bernie Ecclestone alla guida della Williams-Winfield.

Zanardi perché questo ritorno in F1?
«Per cercare nuove emozioni, non potevo in America fare di più di quello che ho fatto».

LA PRIMA VOLTA
«Quando mi chiamò Jordan credevo d'essere il miglior pilota del mondo...»

E che effetto le fa tornare dopo le ultime due vittorie americane?
«Mi piace avere interrotto la mia esperienza in America, sono state tante le emozioni e i momenti avvincenti. So anche che per il futuro immediato non arriveranno gli stessi risultati e dovrò aspettare».

La Williams punta su di lei per lanciarsi nel '99...
«Tutti si aspettano molto, vogliono vedere in me il salvatore della

patria che arriva dagli States... Sarà difficile, ma io rimango alla finestra. Sono in una grande scuderia, so il valore degli avversari e mi preparo al meglio».

Quali sono le difficoltà maggiori rispetto al Cart?
«Le vetture nel Cart sono più pesanti e maggiori sono le limitazioni aerodinamiche. In F1 è tutto più esasperato e guidare al limite nel tentativo di raggiungere la prestazione può creare altissimi rischi. Ora devo riadattarmi a questo vettore, cercando di ricreare i punti di riferimento, ho ancora un po' di tempo e per Melbourne spero di essere pronto».

Divertetevi questa F1?
«Meno del Cart in teoria... ma tutto è possibile. Qui non si capisce mai dove il limite, le vetture si equivalgono e con le nuove regole è sempre più difficile superare».

Pensa di poter ripetere l'exploit di Villeneuve?
«Credo che qui abbiamo le idee

«Perché no! E non è detto che non possa vincere di più: lui ha vinto un titolo, in America io ne ho vinti due... per il momento sono io il più bravo».

Qual è il suo segreto?
«Lavoro su obiettivi quotidiani e non penso mai troppo alla vittoria, forse questa è la mia forza».

Che ricordo ha della sua «vecchia» F1?
«Vinsi in F3 e fui chiamato da Eddie Jordan e purtroppo non funzionò per tutti e due».

E perché non andò?
«Allora pensavo di essere il miglior pilota del mondo; oggi so di non esserlo, ma ho la certezza di poter migliorare. Nessuno può affermare di essere il migliore del mondo. Non basta guidare bene per vincere perché in questa F1 è fondamentale la vettura».

Ed è competitiva la nuova Williams (sarà presentata oggi)?
«Credo che qui abbiamo le idee

molto chiare e di conseguenza lo sarà anche la vettura. Oltre la colorazione, la nuova macchina è differente da quella del '98 per il nuovo cambio longitudinale che toglie chili dall'asse posteriore; nelle nuove sospensioni realizzate con materiali all'avanguardia...».

L'obiettivo di Alex Zanardi?
«Voglio crescere molto come è stato nel Cart: il primo anno è stato di avvicinamento, il secondo ho vinto e il terzo (l'anno scorso, ndr) ho dominato. Comunque a fine stagione mi guarderò dietro e mi dirò che di più non avrei potuto fare. Questo però potrebbe anche voler dire vincere... a quel punto farò le valigie e con la mia famiglia andrò a festeggiare ai Caraibi. E anche se la Ferrari è la Storia e ben venga il «suo» mondiale, auguro a Schumi tutto il «male» possibile (lo dice scherzando Zanardi, ndr) perché al quel mondiale, magari solo un pizzichino, ci penso anch'io».

Ed è competitiva la nuova Williams (sarà presentata oggi)?

Credo che qui abbiamo le idee



IN PRIMO PIANO ◆ Nucleare e «agenda Duemila» sono i temi più spinosi che spaccano la gauche. E la legge elettorale fa il resto

◆ L'ex delfino di Le Pen acclamato presidente del Fn-Movimento nazionale. Lo definiscono il Gianfranco Fini francese

◆ Lacerazioni anche fra i moderati Neogollisti alleati coi liberali di Madelin ma non con i giscardiani dell'Udf

Francia, destra e sinistra in frantumi

Alle Europee tutti i partiti in ordine sparso. Trionfa il proporzionale

Cohn-Bendit insultato da operai e ministri

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI Nell'estremo nord della Francia, non lontano da Cherbourg in riva alla Manica, sorge l'impianto di riciclaggio di scorie nucleari della Hague. Tra dipendenti e indotto dà lavoro a circa diecimila persone. Tratta materiale che viene da tutto il mondo, dalla Germania e anche dal Giappone. Ora la Germania (Gerhard Schröder l'ha ribadito proprio ieri all'indirizzo di Jospin) vuole abbandonare il nucleare, dal quale le sue risorse energetiche dipendono per il 35%. Per la Hague sarebbe un duro colpo. Ma è una scelta invidiabilissima dai Verdi francesi, che per quanto facciano parte della «gauche pluriele» al governo, sono paralizzanti dalla dipendenza quasi totale (80%) del loro paese dall'energia nucleare. Fu una scelta «industrialista» condivisa e incoraggiata dalla sinistra storica, socialisti e comunisti.

In Francia il nucleare è dunque una vacca sacra, un tabù. Troppi gli interessi in gioco: posti di lavoro, lobbies civili e militari, orgoglio nazionale, export di energia. Lavoratori, sindacati e vertici politici e imprenditoriali per una volta fanno fronte comune: il nucleare non si tocca.

In questo inizio del 1999 accade però che si aggiri per il paese uno strano personaggio che da trent'anni ha il vizio di aprire gli armadi nazionali e di tirarne fuori, con gran fracasso di ossa rotte, gli scheletri impolverati. Nel '68 additò al pubblico ludibrio un sistema babbione e benpensante e ne nacque quel gran bordello del Maggio. Oggi Daniel Cohn-Bendit, dopo una lunga stagione alla testa dell'ecologismo tedesco, ha pensato di tornare sui suoi passi e di farsi nominare capolista dei Verdi francesi alle prossime europee. E così martedì scorso si è recato in visita a la Hague. Non voleva annunciare la chiusura, né incatenarsi ai cancelli, né bloccare i convogli come di tanto in tanto fanno quelli di Greenpeace. Voleva discutere con i sindacati e la direzione dell'impresa (Cogema) del se e del come: se sia il caso di uscire dal nucleare e, qualora sia il caso, di come farlo nei prossimi decenni. Non si aspettava certo mazzi di fiori e tappeti rossi. Ma neanche

quell'infame linciaggio al quale l'hanno sottoposto.

Per cominciare i lavoratori della Cgt e di Force Ouvrière, venuti in forze, l'hanno impallinato con un nutrito lancio di uova e pomodori. E fin qui passi. Uova e pomodori non hanno mai ucciso nessuno. Ma poi, tenuti a bada dai gendarmi affinché non gli mettessero le mani (e le sbarre) addosso, l'hanno lungamente apostrofato con i seguenti argomenti: «ebreo», «boche» (spregiativo che sta per tedesco, ndr), «ebreo tedesco», «mascalzone», «drogato» (Cohn-Bendit ammette giulivo di farsi uno spinello di tanto in tanto con somma beatitudine), «pedé» (che sta per «frocio», ndr), «enculé» (che non ha bisogno di traduzione). Fino al seguente raffinato argomento: «E con che cosa la Germania alimenterà le sue centrali, con gli ebrei?». Cose che, qualora urlate da un drappello di lepenisti, avrebbero suscitato l'indignazione generale, l'attenzione della stampa mondiale e magari qualche manifestazione di buoni sentimenti antirazzisti. Ma le dicevano i lavoratori con i cartelli firmati Cgt. Si trattava quindi di «eccessi», tanto più che - come hanno detto poi il segretario del Pcf Robert Hue e il ministro socialista Daniel Vaillant - Daniel Cohn-Bendit dovrebbe astenersi dalle «provocazioni». Da parte governativa neanche una parola di solidarietà, tranne qualche espressione di simpatia personale. Cohn-Bendit ha concluso la sua giornata a la Hague rinchiuso dentro un caffè e protetto da quegli stessi gendarmi che trent'anni fa bersagliava con i «pavés» del Quartiere Latino. Se fosse uscito, si sarebbe ritrovato naso a naso con i virili cacciatori della regione, che visto che c'erano si erano messi della partita e l'assedavano coperti da passamontagna e brandendo sbarre di ferro, in nome del diritto ad abbattere palombe beccacce.

Cohn-Bendit si è detto «ferito» da quanto visto e sentito. Con rassegnazione ha indicato nella «vieille France» (quella di Pétain, per intenderci, nel senso che teme l'odio lo straniero ed il diverso) il demone che non vuol morire. Lui, oltretutto, è perfettamente franco-tedesco, malgrado il suo passaporto porti le insegne della Repubblica federale. Ed è figlio di gente



Daniel Cohn-Bendit. In alto: militanti del Fronte Nazionale con bandiere inneggianti a Bruno Megret. Zennaro/Ansa Pelissier/Reuters



che venne in Francia per fuggire il nazismo. La xenofobia la riconosce a naso. Il lezzo si fa sentire persino dentro la «gauche pluriele» che governa il paese. Era stato proprio il ministro degli Interni Jean Pierre Chevènement ad aprire il fuoco in diretta tv. A Cohn-Bendit non aveva dedicato una par virulenta contestazione politica. L'aveva mitragliato a suon di epiteti: «anarchico liberista-libertario», fino a chiedersi sornione se è proprio il caso di andar a cercare candidati «in Germania». Non aveva utilizzato il gergo xenofobo di quelli della Hague, ma ne aveva accarezzato i concetti. Le Pen non avrebbe potuto far di meglio.

Daniel Cohn-Bendit e Jean Pierre Chevènement, è bene ricordarlo, fanno parte della stessa maggioranza di governo. Ne costituiscono, in un certo modo, i due estremi. Il primo, più che «euro-

peista», è l'Europa incarnata; propone di regolarizzare i «sans papiers»; non sa bene che farsene del concetto di «nazione». Il secondo era contro Maastricht, è contro Amsterdam, dell'Europa politica si fa un baffo così; propone di togliere gli assegni familiari ai genitori di figli con problemi penali; considera la nazione come il bene supremo al quale non va torto un solo capello. Difficile pensare che vadano insieme da qualche parte. In mezzo - tra l'uno e l'altro - la «gauche» si prepara alle elezioni europee in ordine sparso. L'un contro l'altro armati, come e più che in Italia. Certo, questo «ognun per sé e dio per tutti» ha una ragione d'essere nella proporzionale, che ritrova in occasione delle europee il suo ultimo ridotto. Ma s'impone una chiave di lettura più politica. Perché lo stesso Lionel Jospin rischia, nel giugno prossimo, di uscirne a malpartito.

Basti un elenco. Si presenterà alle urne la «gauche de la gauche», trozkisti e operai insieme (capitanati da Arlette Laguiller e Alain Krivine: la prima sfiorò il 5% al primo turno delle ultime presidenziali), per rubar voti al Pcf che soffre inascatto nel suo doppiopetto governativo. Si presenterà il Pcf, capolista il buon Robert Hue, che nella primavera scorsa non volle sentir parlare di riforma elettorale in senso maggioritario. Si presenterà il partito socialista, guidato probabilmente dal simpatico ma poco trascinate François Hollande, l'attuale segretario. Si presenterà il sudestato Chevenement con il suo «Mouvement des citoyens». Si presenteranno i Verdi con Dany Cohn-Bendit. Un bel guazzabuglio, altroché «simboli comuni». E oltretutto diranno cose perfettamente contraddittorie: basti pensare all'abissio europeo, che li vede su rive opposte. Alain Duhamel, giornalista e saggista tra i più attenti, ricorda altre scadenze minacciose per la «gauche». Come l'Agenda 2000, che metterà in causa una portentosa linea di credito per la Francia come la politica agricola comune. Gli agricoltori francesi non resteranno con le mani in mano: hanno una lunga tradizione di «jacqueries». La sinistra sarà stretta tra demagogia elettorale e senso di responsabilità. È lecito chiedersi che fine faranno, in tutto ciò, l'Europa sociale e l'Europa politica. Le bizze dell'Udr e i comunicati cossighiani «della terza ora» appartengono certamente al folklore delle «very italian crisis», come le chiama la stampa anglosassone. Ma viste dalla Hague, questa settimana, facevano quasi tenerezza.

Megret vuole la leadership del fronte anti-europeista

DALL'INVIATO

PARIGI L'obiettivo dell'ultimo nato nella vasta costellazione della destra francese non è dappoco: «Essere in testa a tutte le liste anti-Amsterdam alle prossime europee, subito dietro socialisti e neogollisti», vale a dire al 15%. Con queste parole Bruno Megret, acclamato presidente del Fronte nazionale-Movimento nazionale ieri a Marignane, ha galvanizzato i duemila delegati dissidenti ex lepenisti. E già che c'era, Megret ha aggiunto un altro obiettivo: il 30% al primo turno delle presidenziali. Oggi appare allineato sull'euro-

peismo «freddo» di Chirac, e fin d'ora si preoccupa di mettere tra parentesi il significato transnazionale delle elezioni di giugno. Avrà due concorrenti di taglia. Alla sua destra il suo compagno di partito Charles Pasqua, che già all'inizio dell'anno aveva annunciato che correrà con una lista tutta sua: in nome del sondaggio gli accreditano almeno il doppio dei consensi riservati al suo ex delfino. Il quale, per ora, non si merita certola fama troppo facilmente appiccicategli di Gianfranco Fini francese. Il suo programma non si sposta di una virgola da quello del Fronte di Le Pen: lotta senza quartiere all'integrazione europea, preferenza nazionale in funzione anti-immigrati, controllo sulla stampa e sui sindacati. Del resto era stato lui l'ideologo del Fronte, l'ispiratore del suo estremismo di fondo. Da Le Pen lo distingue il linguaggio e una certa accortezza tattica. Non si lascerà mai andare a giochi di parole antisemiti, per esempio. Ma il suo primo terreno di caccia adesso non può che essere lo stesso di Jean Marie Le Pen. Improbabile quindi che si renda subito «rispettabile» e frequentabile, anche se alcune frange della destra non estrema lo vorrebbero alleato.

Prende corpo così la composizione della linea di partenza della destra francese per le elezioni europee. Malgrado il varo recente di un'Alleanza, nella destra democratica ognuno andrà per conto

Ma il presidente del neo-nato movimento otterrebbe la metà dei voti rispetto a Le Pen

peismo «storico», non vuole saperne di Amsterdam e non digerisce l'euro. Al centro correranno da soli (lo decideranno definitivamente il 7 febbraio prossimo) i liberali-giscardiani dell'Udf. Sono gli unici ad inalberare un europeismo pieno e senza riserve. Condurrà la lista François Bayrou, ambizioso leader del Centro. Lo spazio all'estrema destra, come si è visto, sarà occupato dai due tronconi del Fronte nazionale. E non è escluso che nei prossimi mesi qualcun altro si infili in qualche pertugio lasciato libero, magari tra Bruno Megret e Charles Pasqua. Per non parlare di liste «categoriali», come quelle dei cacciatori sul piede di guerra da quando la bionda responsabile del dicastero dell'Ambiente, Dominique Voynet, cerca di limitare l'uso di doppie e reti da uccellazione. Si va dunque alle urne a ranghi molto spezzettati a destra e a sinistra. Nel '94 le liste furono una ventina, e molti avevano sperato che stavolta la corsa fosse un po' meno confusa. Ma l'Europa è ancora un tema che semina caos.

G. M.

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEMA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: □ 12 mesi □ 6 mesi
Numeri: □ 7 □ 6 □ 5 □ 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
□ Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
□ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
□ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
□ Carta Si □ Diners Club □ Mastercard □ American Express
□ Visa □ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
Vice DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
Vice DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 350.000 (Euro 185,0)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 146,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,5)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 210.000 (Euro 109,9)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonamenti tel. 06/699961-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Ferialte Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Ferialte L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legalì-Concess.-Aste-Appalti: Ferialte L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/3424611
Aree di vendita
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Cecardi, 114 - Tel. 010/540184 - 546-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barletta, 86 - Tel. 06/430091 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/825100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250
Pubblica locale P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticino, 50 bis - Tel. 02/7001032 - Telex: 027001901
Direzione Generale e Operativa: 20138 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/91191 - Telex: 024716970
00192 ROMA - Via Beato, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6710971
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85a - Tel. 051/421095 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57848-561277
Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35528/2892 SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.
Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero ordinato.



Filosofia ♦ Paul Veyne

E il nichilista Foucault diventò un umanista



Michel Foucault
La storia, il nichilismo e la morale di Paul Veyne
Ombre Corte
Edizioni
pagine 89
lire 18.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

«La storia, il nichilismo, e la morale». Sono ben scelti i tre termini che formano il sottotitolo di questo volume ricavato da tre scritti dello storico Paul Veyne, e a cura di Massimiliano Guareschi: «Michel Foucault». In essi Veyne, amico di Foucault e storico «annalista» del mondo antico, mette a fuoco quelli che a suo avviso sono i tre concetti portanti di tutta l'indagine foucaultiana. Quelli che riassumono tutta la biografia dell'autore de «Le parole e le cose».

Il primo dei due contributi è del 1978, ed è un organico tentativo di spiegare quel che diviene la storia

nella prospettiva foucaultiana. Gli ultimi due, sulla morale e il nichilismo, risalgono invece al 1986 e al 1988, due anni dopo la morte di Foucault, verso il quale Veyne dichiara tutta la sua ammirazione e la sua gratitudine teorica.

Dunque, la storia. In Foucault - per Veyne - essa è un grande arcepalogo di blocchi culturali isolati e «refatti», priva di senso e direzione. Un campo di scorriere per lo storico-geografo, entro cui ritagliare, più o meno arbitrariamente, epoche, istituzioni, discorsi, «pratiche». Qui Veyne sovrappone la sua esperienza di storico del mondo antico al metodo di Foucault. E lo si vede bene quando usa il concetto foucaultiano di «pratica» per descrivere il passaggio dall'epoca

romana dei giochi e dei gladiatori a quella cristiana. Nella quale i combattimenti cruenti vengono proibiti in nome di una diversa percezione del corpo e della persona. C'è in quel passaggio - dice Veyne - la transizione dall'idea del «Re-pastore e del suo gregge», a quella del «Re-padre che educa i bambini». Qualcosa di analogo a un ulteriore «passaggio» che lo stesso Foucault descriverà quando parlerà delle «pratiche di governamentalità». Secondo le quali, nell'età classica dell'assolutismo, il popolo diviene membratura fisiologica dello stato-macchina, autoriproduttivo proprio in virtù della felicità e del benessere dei sudditi.

Ebbene, quel che conta in questi esempi è il metodo storiografico.

Nonché il concetto base a cui si appoggia: «la pratica». Sta ad indicare la concrezione di consuetudini, immagini e imperativi semantici che formano i singoli mondi storici e la storia stessa. Una storia plasmata dalla pressione selettiva delle circostanze. Senza significato o implicazione logica tra un momento e l'altro, tra un fenomeno e l'altro.

Non c'è dunque in Foucault-Veyne (giusto associarli a questo punto) una struttura nascosta nella storia: rapporti di produzione, inconscio collettivo, Spirito del mondo. Al contrario. Tutto è lì, tutto è «positivo», trasparente. E ciascuno, nella storia, agisce in base al ruolo che la «pratica» del suo tempo gli assegna. Ciascuno è «parlato» dalla pratica che

svolge. E interagisce col contesto in cui vive. Finché quel contesto non si sfalda, per accumulo di circostanze dirompenti, le quali inaugurano nuove pratiche e nuovi contesti. In questo affresco di Veyne emerge allora il vero significato della genealogia («nietzscheana») di Foucault: la storia come configurazione instabile di assetti di potere e di forza. Dove tutto è sempre inedito. Tranne l'eterno riprodursi storico della mutevolezza delle «pratiche».

Ma funziona poi questo schema foucaultiano? Sì, se lo si usa per contrastare il determinismo economico. Assieme alla persuasione che il divenire sia pura storia delle idee. Non funziona invece, se viene usato come passe-partout. Dove a farla da padrone è l'astrazione indeterminata del Potere e non la sua analisi concreta. Il Potere infatti è sempre un rapporto di forza determinato tra soggetti. In cui interagiscono economia, tradizione, culture e identità so-

ciali. È un meccanismo di controllo reciproco e asimmetrico tra attori. Finalizzato alla produzione e alla riproduzione della vita. Perciò i suoi nessi, e i suoi inneschi, vanno analizzati con cura. Senza volatizzare il tutto - come spesso fa Foucault - in un indistinto «Discorso del potere-sapere» (attivo nella Follia in quanto «esclusa», nella Clinica, nel dominio del corpo, nei reclusori etc). Ma c'è un'altra difficoltà nel foucaultismo, al di là della apologia negativa del Potere e del «nichilismo libertario» che ne deriva. Si tratta dell'«apologia del sé e del soggetto», presente nell'ultimo Foucault, e a cui Veyne dedica il penultimo saggio della raccolta. Per Foucault - malgrado il Potere e in virtù di esso - alla fine della storia occidentale riemerge una «moral del sé», sull'esempio estetico e ascetico dei greci: da contrapporre a nichilismo e Potere. Ma questa conclusione «umanistica» non ripropone in pieno l'aberrante teleologia della storia?

Storia



Waterloo
di David Chandler
Rizzoli Bur
pagine 218
lire 16.900

Il mito di Waterloo

«Nessuna battaglia ha attirato l'attenzione dei militari e degli storici ha suscitato l'interesse e la curiosità popolari come Waterloo. Il perenne fascino è dovuto a parecchi fattori concomitanti. Fu una lotta tra titani, dotati di differenti qualità militari e di diversi talenti, inoltre la battaglia segna la fine di un'epoca nella storia europea. Questo libro oltre a descrivere la famosa battaglia, cerca di analizzare le cause e le similitudini che ci sono state, prima, durante e dopo. Victor Hugo così la descriveva: «è un mutamento di rotta verso l'universo».

Società



Sciopero
di Jeremy Brecher
DeriveApprodi
pagine 350
lire 30.000

L'America in rivolta

«Questa è l'ultima edizione, rivista e aggiornata, di una tra le migliori opere sulla storia del lavoro in America. La demistificazione della falsa opinione che vuole i lavoratori americani come docili, appagati e integrati al sistema, mentre in realtà la loro storia nell'ultimo secolo racconta scioperi, confische di grandi impianti industriali, rivolte e insurrezioni con l'uso di artiglieria, esplosivi e carri armati. Un libro che afferma l'attualità dello sciopero generale come principale strumento di lotta dei lavoratori nell'epoca della globalizzazione economica».

Cronaca



Intorno al delitto
di Carmine Fotia
Piero Manni
editore
pagine 129
lire 18.000

I delitti senza fine

«Dalla fortunata serie condotta da Carmine Fotia su Telemontecarlo, esce ora un libro che analizza il contesto sociale e culturale di cinque recenti e famosi fatti di cronaca e ne evidenzia gli inquietanti interrogativi ancora senza risposta. Da Platina Menerbio di Soffiantini e Delfino all'assassino in Vaticano, da Castelluccio dei Sauri alla Genova del serial killer Bilancia all'intreccio di delitto e nobiltà a Palermo. Cinque reportage per raccontare i lati nascosti della provincia, seguendo percorsi preoccupanti che legano luoghi lontani. Un ritratto noir dell'Italia».

Ambiente



Amazzonia grida dalla foresta
di Osmarino Rodrigues
Prospectiva
pagine 93
lire 15.000

Immagini dall'Amazzonia

«Osmarino Rodrigues è membro del Congresso dei popoli della foresta e del Consiglio nazionale dei seringueiros. Ha subito numerosi attentati ed è in testa alla lista dei sicari al soldo dei fazendeiros. Così racconta l'autore: «L'Amazzonia evoca immagini di animali, fiumi e selva, ma in essa vivono e lottano i popoli e i lavoratori della foresta. Il mondo deve conoscere le potenzialità, la vita e le speranze di tutti coloro che dalla foresta si battono per la liberazione dell'umanità». Questo libro è dedicato alla memoria dei tanti che hanno lottato e lottano per garantire il futuro dell'Amazzonia, come ha sempre fatto Osmarino».

Una trama fra avventura e feuilleton per «La scia della balena», romanzo di Coloane risalente al 1962
Ma il fascino del libro è tutta nell'ambientazione, dall'isola australe di Chiloe fino ai ghiacci eterni del Polo Sud

A caccia di balene con Pedro, figlio dell'Antartide e di Moby Dick

ALESSANDRA RICCIO



La scia della balena
di Francisco Coloane
Guanda
pagine 306
lire 26mila

so le iniziali di un anello sa terribilmente di feuilleton) ma non più di quanto siano suoi figli tutti i membri dell'equipaggio.

La terra in cui è nato Pedro è un luogo povero ma accogliente, muschioso, profumato da boschi e alberi di frutta, popolata da mille stormi di uccelli, prodigo di frutti a portata di mano. È una terra retta dalla pratica di solidarietà fra gli uomini, da una ancestrale vita di famiglie che si scambiano aiuti

ed esperienze, che nutrono leggende di superstizione e antichi saperi. Il mare che la lambisce è anch'esso prodigo: la pesca vi è abbondante, la marea lascia sulla spiaggia una dozzina di frutti di mare da raccogliere in cesti. Ma Pedro, solo, senza famiglia, non è in condizioni di coltivare la lingua di terra che un nonno avido e prepotente ha concesso, come una carità, a sua figlia e al nipote che essa ha avuto da uno sconosciuto. Decide perciò di

mettersi al servizio del palombaro José Andrade, che, come un padre, accoglie e istruisce il giovane. Ma saranno proprio l'ambizione e l'avidità del palombaro a fargli perdere la stima e l'affetto di Pedro, che, di nuovo orfano e deluso dagli intrighi e dalla disonestà dei commercianti di città, decide di abbandonare la sua isola di Chiloe, un baluardo contro il minaccioso ruggire delle onde dell'Oceano Pacifico, per affronta-

re i rischi del mare.

Ed eccoci, così, sulla scia della balena agli ordini del capitano Albarrán e con i dodici uomini del suo equipaggio. Lo scenario del romanzo è profondamente mutato; adesso è Albarrán a guidare la narrazione, il vecchio capitano che sente arrivare i sintomi della decadenza fisica e che ripensa la sua vita, ricorda le donne che non ha osato amare, il mondo degli uomini dai quali si è allontanato preferendo l'appagamento della caccia alla balena, in perfetta sintonia con i suoi marinai e con il docile fasciame della sua nave. Saldamente al timone della nave, o nel breve riposo in cuccetta, il capitano si abbandona ai sentimenti: l'emozione trattenuta di fronte alla quasi certezza che il ragazzo di bordo sia suo figlio, la comprensione per la debolezza dei marinai, trascinati a volte dall'impeto del sesso, dalla passione per il gioco, dall'emozione delle risse. Ma su tutto domina l'istante magico in cui il coffiere grida «Balena a prua!». Da quel momento non vi è più spazio per riflessioni, per compianti e nostalgia: il grande cetaceo che, come Pedro, ha abbandonato la terra per rifugiarsi in mare, erge la sua enorme mole sotto il tiro della fiocina mortale che la mira perfetta di Albarrán conficcherà in quel corpo libero e, forse, felice.

Coloane ambienta il suo racconto negli anni Venti del nostro secolo. Il rapporto alla pari fra uomo e natura si sta squilibrando; il progresso, l'avidità di guadagno stanno trasformando anche quel remoto mondo australe. Le grandi balene non vengono più avvicinate da minuscole scialuppe di fiocinatori, ma colpite dai proiettili esplosivi sparati da un cannone. L'uomo dichiara guerra alla natura, vuole impadronirsi di tutta la sua straordinaria ricchezza, recinge, contamina, distrugge. La scia della balena raccoglie quel momento di transizione, ne fa cronaca senza demonizzare ma senza tacere.

Biografie ♦ Björn Larsson

Long John Silver, un pirata in cerca d'autore



La vera storia del pirata
Long John Silver
di Björn Larsson
Iperborea
pagine 492
lire 36.000

GIULIANO CAPECELATRO

C'era Davy Crockett. E Robin Hood. Buffalo Bill. E Dick Shelton, solare protagonista della stevensoniana «Freccia nera», in mezzo alle risse coronate tra York e Lancaster. Ma c'era anche lui, seminascosto, l'ombra di un sorriso sardonico all'angolo delle labbra, pronto a sguagliarsi in un baleno, a dispetto di quello zampone di legno che sembrava appesantirne i movimenti.

Ben più terribile del troppo sentimentale Corsaro nero, eroe decisamente negativo, Long John Silver attraversava alla chetichella gli ultimi sogni dell'infanzia, fantasma inquieto e inquietante, ambiguo mentore del giovane Jim Hawkins in viaggio verso l'isola del Tesoro. Quel pirata maligno e beffardo era un'invenzione di Robert Louis Stevenson. Un personaggio

complesso, al di là delle apparenze. La cui vicenda, però, iniziava e terminava nel corso di quella spedizione.

Di lui non si era mai saputo altro. Fin quando uno svedese di nome Björn Larsson, quarantacinque anni, lettore di francese all'università di Lund, filologo e traduttore, non si è preso la briga di addentrarsi nella storia della pirateria, di seguire le labili tracce del cuoco di bordo, ripercorrerne le tappe, per ritrovarlo nei panni di quartiermastro di corsari famigerati e decidere, onore al merito, di raccogliere la memoria, scritte a fine carriera nello splendido isolamento del Madagascar. Ne è uscito fuori «La vera storia del pirata Long John Silver», tradotto in italiano dall'editore Iperborea sull'onda del successo riscosso in patria e altrove.

Con linguaggio spigliato e diretto, condito da quelle imprecisioni che formano il lessico del perfetto uomo di mare, Silver re-

sofista e vomiti nel ventre buio di una nave, e una fine precoce. Larsson è un mestierante onesto e non privo di abilità. Il plot va avanti veloce e incisivo. Le memorie di Silver offrono uno spaccato sulla vita dei pirati, contanto di metacronaca quando, tra i fiumi di una bettola e di fronte ai patiboli da cui pendono i lugubri resti di alcuni pirati, Long John s'imbatte in un mallesso Daniel Defoe, l'autore del Robinso Crusoe, a caccia di notizie per la sua storia generale della pirateria. Tutto è godibile, persino le sparse truculenze di maniera: si tratta pur sempre di narrare le gesta di uomini crudeli.

C'è un neo. Ed è rappresentato proprio dal protagonista. Scegliendo Long John Silver, Larsson ha tirato in ballo Stevenson. Il paragone, allora, s'impone. Cosa resta dell'originale? Nelle mani di Larsson, Long John Silver si trasforma in un simpatico malandrino la cui vita immagi-

naria riassume, in qualche modo, la storia di ogni buon pirata. Ma è un manichino privo di spessore.

Il briccone disegnato da R.L. Stevenson, invece, manda bagliori sinistri. In piccolo, il rapporto Jim-Silver rinvia alla tematica del «doppio», che ha la sua acme ne «Lo strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde». In quello straordinario viaggio di iniziazione verso l'isola del tesoro, Silver atterrisce ed affascina il protagonista adolescente. E con l'abito che fa intravedere, rappresenta la linea d'ombra che Jim Hawkins si trova ad attraversare prima di fare il suo ingresso nella maturità. Concludendo con sollievo: «Quel formidabile uomo di mare con una gamba sola è finalmente scomparso dalla mia vita». Per cedere subito dopo alla nostalgia: «ma sono certo che riuscirà a incontrarsi con la sua vecchia negra, e forse se la passa ancora bene con lei e col capitano Flint».



Anime digitali ♦ Un profeta molto speciale Il catastrofista del monte Diabolo

MARCO MERLINI

Prendiamo atto della precisazione papale su un Dio privo di barbone bianco e fluente. Ma nessuno può negare che la voce divina sia baritonale e stentorea. E che caratterino! L'Onnipotente in persona ha infatti scelto il domicilio elettronico <http://prophecy.org> per diffondere, con tono altisonante e bellicoso, gli ordini di scuderia per la resa dei conti finale: «... la battaglia comincerà secondo quanto previsto dalle Scritture. L'ora si avvicina, nei modi che sono stati indicati dai profeti...». L'organizzatore del sito eletto

da Dio è Raymond Aguilera che si professa cattolico, ma dichiara di frequentare da sette anni una chiesa protestante. Le pagine Web sono in inglese, brasiliano-portoghese, filippino, finlandese e spagnolo. Il menu promette un'abbuffata sacra: Profezie, Visioni, Eventi e Sogni profferiti direttamente da Javeh, Gesù Cristo e dallo Spirito Santo.

Chi intende diventare compagno spirituale di penna di Aguilera, scambiando testimonianze e vaticini, è invitato a spedire una email a ReyAgu@aol.com. Tramite posta elettronica è anche possibile organizzare un baratto di preghie-

re: tu preghi per lui e lui prega per te (con tanto di foto dei beneficiati dalle sue preci miracolose). Millantando la patente di unico apostolo millenarista toccato direttamente da Dio, il link di Aguilera con gli altri profeti iettatori si contano sulle dita di una mano. Ben evidenziato è però il sito del figlio Steve, apprendista divinatore: <http://home.earthlink.net/steveagu/>. Il fedele di Aguilera può scegliere tra ascoltare le esattamente 1.000 previsioni della Voce, oppure dare retta a una versione condensata. Il «meglio di» è più drammatico di qualsiasi film catastrofista: il the end mondiale in technicolor com-

prende ecatombe di sacerdoti, missili provenienti dall'est, riesumazione di antichi culti egizi. Per risolvere il morale della truppa degli eletti, non mancano però visioni del trono di Dio, angeli veleggianti nell'etere ad annotare con cura i nomi dei salvati, una mappa dettagliata per non perdersi in Paradiso. Il portamicrofono dell'Altissimo sostiene di aver registrato la Voce nel corso di chiacchierate quasi quotidiane con l'alto dei cieli. Dal momento che le conversazioni sono iniziate, nel 1990, con una convocazione celeste sul californiano monte Diabolo, siamo sicuri che l'interlocutore sia proprio il buon Dio?

UN SITO PER LEOPARDI E LA POESIA

È toccato a Giacomo Leopardi il privilegio di essere il primo poeta al mondo la cui opera sarà consultabile su Internet, accompagnata dai manoscritti, dal materiale visivo sui luoghi in cui visse e lavorò, dalle composizioni artistiche e musicali ispirate alle sue liriche, alle traduzioni nelle maggiori lingue del mondo e agli studi attuali. A conclusione delle celebrazioni per il bicentenario partirà il 30 gennaio il sito «www.leopardi.it», promosso dal Centro nazionale di studi leopardiani e dalla Giunta nazionale leopardiana, con il Centro multimediale di Terni. Il sito conterrà, per il momento, tutte le opere fondamentali di Leopardi, alcuni esempi di studio dei manoscritti, a cominciare dalle 4.526 pagine dello «Zibaldone».

tutti i Cd-Rom dedicati finora al poeta, le immagini dei luoghi leopardiani e la bibliografia aggiornata delle principali opere, traduzioni e saggi critici. In «www.leopardi.it» ci sarà spazio anche per il convegno organizzato proprio per il 30 gennaio con la partecipazione di Sergio Zavoli, Achille Tartaro, Piero Ricci, Mario Luzi. A questi materiali si aggiungeranno in seguito le opere artistiche, pittoriche e musicali degli oltre 400 autori che si sono ispirati a Leopardi e le traduzioni nelle maggiori lingue del mondo, tra cui il cinese. Tra le novità dell'iniziativa, la possibilità per gli studiosi e universitari di consultare, acquisire e copiare brani e documenti originali, compresi i testi di manoscritti che finora sono rimasti patrimonio di pochi. Il punto di partenza è stato un piccolo sito dell'università di Macerata ed è stato realizzato in una ventina d'anni di lavoro e di studi.

Internet

homepage

Mediamente

di Toni De Marchi



Il saggio di George Landow

L'abc? Leggetelo www e sarete tutti iperscrittori

«Link, therefore I am». Collego, dunque sono. Mark Amerika apre con queste parole il suo «Hypertextual Consciousness», la consapevolezza ipertestuale (www.grammartron.com/hic.html), un documento sul nuovo paradigma della scrittura rappresentato dall'ipertesto che ne esplora le potenzialità di creatività e di innovazione. Ma anche l'irrimediabile impatto con la tradizionale distinzione tra autore e lettore, tra testo e messaggio. Mark Amerika (il cui lavoro spesso provocatorio è iperleggibile sulla sua rivista elettronica www.altx.com) è uno degli sperimentatori più avanzati ed interessanti di quello che si candida ad es-

serire il modello di scrittura del prossimo secolo, l'ipertesto. L'avvento del «world wide web», ovvero la trasformazione di Internet da un modello di rappresentazione ad una sola dimensione (il testo) ad uno grafico-multimediale grazie all'introduzione del protocollo di trasmissione http («hypertext transfert protocol»), faceva uscire l'idea e la pratica dell'ipertesto dai laboratori del pensiero scientifico e della critica letteraria, facendolo diventare esperienza comune.

Pochi sanno che la definizione di ipertesto risale addirittura agli anni '60 e al lavoro di Theodor H. Nelson (il cui testo «Literary Machines» è stato pubblicato anche

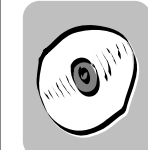
in Italia da Muzzio nel 1992). Ma uno dei primi teorizzatori della necessità di ordinare il sapere non per classi e sottoclassi, ma per associazioni, fu Vannevar Bush, che spiegò questa sua intuizione in un articolo del 1945. L'idea di Bush si doveva concretizzare nel «memex», una macchina che avrebbe dovuto aiutare ad associare un'informazione ad altre e a selezionarle automaticamente. In pratica l'ipertesto che oggi sperimentiamo sul Web. Ma a Bush, come a Nelson, mancava lo strumento fondamentale per trasformare l'intuizione in realtà: il computer, e soprattutto il supporto digitale dei documenti.

Oltre quarant'anni sono dunque trascorsi inutilmente rispetto alla sistematizzazione di quest'intuizione, come è dimostrato oggi dalla resistenza della cultura ufficiale e del mondo accademico ad appropriarsene e farne patrimonio. George P. Landow, nel suo «L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria» (a cura di Paolo Ferri, Edizioni Bruno Mondadori, Milano 1998) fa un'analisi serrata del perché di questa distanza, che talvolta si traduce in ostilità aperta. Spiega bene come lo sbalzo teorico e concettuale dal modello

autore-lettore, a quello che potrebbe essere tranquillamente definito un vero «autore collettivo», sia un potente ed attuale momento di crisi, risolto prevalentemente con il rifiuto, se non persino con la negazione delle potenzialità della comunicazione ipertestuale. Fondamentale da questo punto di vista, anche se di non facile lettura per chi come il sottoscritto non frequenta abitualmente la teoria della critica, il capitolo finale dedicato a «La politica dell'ipertesto: chi controlla il testo?».

Al di là del titolo che sembrerebbe limitarlo ad una nicchia specifica di destinatari, il libro di Landow dovrebbe al contrario diventare una lettura obbligatoria per chiunque oggi si cimenti nella creazione di siti web, siano essi informatici che autori di contenuti ai quali spesso, anzi quasi sempre, sfuggono le implicazioni del nuovo linguaggio. Lo si vede dalla incredibile povertà di tanti, troppi siti www e dalla generalizzata tendenza ad usare l'ipertesto solo come modulo di navigazione e non come strumento di gestione di quel modello di lettura non-lineare (o multipla) che fa la differenza tra l'editoria a stampa e quella elettronica.

Divulgativo



Pirandello
Marsilio Editore e
Basilichi
Sviluppo Firenze
Windows
lire 79.000 libro e
cd

Pirandello multimediale

Esce insieme ad un libro monografico, questo primo Cd Rom dedicato a Luigi Pirandello, commediografo e scrittore di Agrigento, rivoluzionario delle platee di questo secolo. Un'opera destinata a studenti delle scuole medie e delle università, dove si contemplano percorsi storici (con immagini d'epoca, pagine di giornali, locandine) e biografici (con le tappe principali del Pirandello scrittore, drammaturgo, regista, sceneggiatore di cinema). L'insieme dei percorsi tematici, con un efficace menu di orientamento, è realizzato da Luca Toschi e Marzia Pieri.

Storia



**La Valle
dei Templi**
Edi Group e Ars
Media
Windows e
Macintosh
lire 69.000

Archologia viva

La valle dei templi di Agrigento, uno dei capolavori assoluti dell'arte dell'architettura greca in un Cd Rom che ricostruisce con animazione 3D una delle più accreditate ipotesi storiche. Il navigatore potrà dunque concedersi una visita tra le strade dell'antica Akragas del V secolo a.C., per lustrando l'interno dei templi più importanti e muovendosi nella piazza principale. Una time-line descrive invece le tappe storiche più significative di Agrigento, dalla sua fondazione al dopoguerra, mentre ciascun tempio corredato da schede di approfondimento.

Società

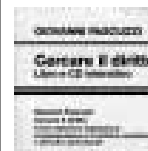


**Grande
enciclopedia
medica per la
famiglia**
Rizzoli New
Media
Windows
lire 99.000

Medicina per la famiglia

Una guida medica interattiva per imparare a interpretare il linguaggio del corpo umano, aiutando a riconoscere malesseri e malattie e a capire quando è il caso di rivolgersi al medico. Un'opera che vuole anche riflettere sull'essere in forma, con consigli sul come migliorare il proprio stile di vita complessivo, in obbedienza alle sempre più diffuse indicazioni di benessere. Ma un atlante anatomico vispiegherà in dettaglio funzionamento e patologie di tutti gli organi. C'è anche un collegamento al sito Internet per aggiornamenti sull'argomento salute.

Libri



Cercare il diritto
Giovanni Pasquazi
Zanichelli
lire 38.000 libro e
Cd Rom

Il diritto in Cd Rom

Un manuale agile e di servizio, accompagnato da un Cd Rom realizzato per aiutare i giuristi in formazione ad apprendere le modalità per reperire i dati giuridici: normativa, giurisprudenza, dottrina, consultando libri e periodici specializzati. Nell'opera multimediale viene invece ricostruita una biblioteca giuridica, nonché l'ambiente nel quale opera il giurista o lo studente impegnato a rintracciare leggi, sentenze o saggi. Libro e Cd interattivo sono a cura di Giovanni Pasquazi, professore associato di diritto privato comparato all'università di Trento, ed di Paolo Gasperi, esperto di applicazioni multimediali.

videogames

Avventura ♦ Spielberg colpisce ancora «Trespasser», come salvare la pelle tra i Velociraptor di Jurassic Park

Il rapporto fra cinema e videogiochi è sempre stato difficile fin dal quel lontano 1984, quando nel deserto del Nevada un convoglio di camion sollevò in una discarica sperduta nubi di polvere visibili a chilometri di distanza. L'Area 51, la base segreta dell'esercito americano dove secondo alcuni sarebbero conservati i corpi di tre extraterrestri, non era lontana. Anche sui camion c'erano degli extraterrestri, alcuni milioni per l'esattezza. Erano gli E.T. dell'omonimo gioco prodotto dalla Atari, uno dei primi grandi flop del mondo dei videogames, allora relativamente giovane. I diritti per la realizzazione erano stati pagati 21 milioni di dollari dalla casa statunitense, che in quel periodo era ancora un colosso da quasi due miliardi di dollari l'anno. «E.T.», titolo mediocre, era andato talmente male che l'Atari aveva deciso di seppellire segretamente le milioni di cartucce invendute nell'anonima discarica del Nevada.

In questa tradizione dei videogames tratti da successi hollywoodiani, si colloca «Trespasser», terzo titolo per pc dedicato al mondo di Jurassic Park, appena uscito an-

che in Italia. Di mezzo c'è sempre Spielberg, come per «E.T.», solo che questa volta il gioco è stato realizzato dalla sua DreamWorks, che ormai da anni si occupa anche di videogame. «Trespasser» parte idealmente dalla fine del secondo episodio cinematografico, «Il mondo perduto». Un aereo precipita sull'isola dove i dinosauri scorrazzano liberi e l'unica sopravvissuta deve riportare la pelle a casa cercando di non farsi sbranare da T-Rex e altri colossi da 2.500 chili. La nostra eroina avrà dalla sua una sfilza di armi da fuoco, ma più che sparare è molto meglio concentrarsi sui numerosi movimenti che le permettono di camminare in silenzio e di nascondersi. All'inizio del gioco c'è un vecchio campo base dove fortunatamente si può far pratica, perché una volta entrati nella giungla iniziano i problemi. Essere inseguiti da un T-Rex che sbraita come un pazzo è un'esperienza adrenalinica piuttosto forte e se si vuole sopravvivere bisogna saper correre e saltare. Meglio quindi non giocare con «Trespasser» di notte. Si rischia di sognare il sibilo di un Velociraptor alle nostre spalle.

Jaime D'Alessandro

news

LA RETE PER TUTTI: ANCHE GLI OVER 70

Il nonno ha voglia di darsi alle nuove tecnologie, ma è un po' spaventato dall'immensità del www? Ecco un indirizzo per cominciare a conoscere Internet. Collegandosi all'<http://odin.cc.pdx.edu/~psu0135/toold.html> si possono leggere i risultati sulle preferenze on line dei non più giovani: il 72%, per esempio, utilizza Internet per sbrigare la propria corrispondenza, il 59% lo usa per ricerche, il 52% per giocare (si, giocare). Anche gli anziani di casa vostra potranno iniziare la loro navigazione.

CISCO: IL MAGGIOR SITO DEL MONDO DI E-COMMERCE

Oltre cinque miliardi e mezzo di dollari di fatturato via web, equivalente al 66% degli ordini provenienti dai suoi partner commerciali. Sono le cifre di realizzo di Cisco System, il maggior produttore mondiale di soluzioni networking per l'accesso a Internet e per la realizzazione di intranet aziendali, ma,

dall'anno scorso, anche l'azienda che ha realizzato il più alto fatturato al mondo via Internet. Un business, questo dell'e-commerce, confermato anche dai 30 miliardi di lire che passano ogni giorno attraverso il sito Cisco. Ma il mercato, soprattutto in Italia, dove solo il 9% di aziende presenti su Internet pratica l'e-commerce, ha ancora infinite potenzialità di sviluppo.

UNA GUIDA ON LINE PER LA VACANZA SULLA NEVE

Si trova al www.skitali.com l'indirizzo che vi consente di selezionare la vostra prossima meta per la settimana bianca tra oltre 225 località sciistiche tra le più note in Italia, comprese 28 stazioni straniere. Il tutto con informazioni relative ad alberghi, sky-pass, viabilità delle strade, nonché un bollettino aggiornato sulla presenza di neve. Ma è possibile risalire alla propria località ideale anche partendo da parametri geografici, disponibilità di risalita. Il sito è a cura di Travel Online, uno dei siti italiani dedicati ai viaggi più conosciuti.



Visite guidate ♦ Venezia

La tempesta dei Nuovi Selvaggi tedeschi



Alla Fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia, fino al 15 febbraio, potete vedere «Desmond che stira» nudo, mentre un ventilatore sul soffitto muove l'aria e agita le pennellate cariche di accessi e stridenti colori, in una tela alta più di due metri e mezzo dipinta da Rainer Fetting nel 1984. Intanto un ciclope «Clitunno» - una xilografia di 2 metri per 1 e 20 incisa nel 1990 da Markus Lüpertz - cammina nell'acqua mostrando tutta la sua mitica e brutale primordietà. Al piano di sopra infine, al termine di questa antologica sull'arte teutonica degli anni Ottanta, un'impressionante paesaggio di Ansel Kiefer («Midgard» del 1983; cm 270 per 280) esibisce il peso della memoria nell'impasto di colore

e natura. Ecco insomma che, abbandonando il placido via vai di piazza San Marco, si può entrare alla Fondazione Bevilacqua la Masa dove, quasi intrappolati nelle basse sale dell'antico palazzo, un gruppo di nordici titani ci immette in una «Tempesta gotica». La maggior parte dei diciotti pittori rappresentati nell'esposizione - una cinquantina di opere provenienti da collezioni e gallerie private - sono in realtà ancora in attività. Ma già dal titolo («Tempesta gotica. Austria e Germania, pittura dagli anni Ottanta») la rassegna dimostra l'intento di mostrare qualcosa che si è manifestato in una stagione ormai conclusa e «storizzata», sebbene tutto sia avvenuto in un tempo a noi

piuttosto vicino.

Forse proprio per sfuggire dall'angolo cieco in cui la storia infila anche i viventi, la mostra organizzata dalla Bevilacqua la Masa tenta uno sguardo di prospettiva futura. Il volume (edito da Electa) che accompagna l'esposizione, ad esempio, sembra piuttosto un catalogo di arte a noi contemporanea che non un libro di storia. Accanto a testi scritti, probabilmente, negli stessi anni dei quadri, vi appare un lungo e ricco testo introduttivo (inedito) di Massimo Donà. Che dà senso alla mostra e che detta anche, in qualche modo, il ritmo della visita dal momento che pone la sua attenzione sulla figura di Anselm Kiefer, cui Venezia due anni fa dedicò una bella antologica nelle vicine

sale del museo Correr.

Donà spiega come il neo espressionismo che negli anni Ottanta caratterizzò il ritorno alla pittura al di là delle Alpi (e che a suo dire si distinse per radicalità e consapevolezza dal «ludico afflato pittorico degli italiani della cosiddetta Transavanguardia») non fu né un fulmine a ciel sereno né, diciamo così, una tempesta in un bicchier d'acqua.

Massimo Donà lega il lavoro dei Nuovi Selvaggi tedeschi, e dei neo espressionisti più in generale, alla svolta espressionista dell'avanguardia d'inizio Novecento («Die Brücke»). E lo collega più strettamente di quanto i vari Fetting, Middendorf, Salomé, Castelli o Zimmer (alcuni dei Nuovi Selvaggi rappresentati

nella mostra veneziana) non abbiano programmaticamente fatto con i loro lavori di, oramai, vent'anni fa. Infatti, Donà ritiene che l'arte espressionista del Novecento (quella delle origini e quella dei ritorni) costituisca «una prova reale di quell'indeterminatezza ontologica che definire «gotica» significa rinviare a una dimensione realmente mitica, in quanto perlomeno pre-parmenidea... ossia precedente l'idea che le possibilità siano due, e solo alternativamente praticabili».

Avvicinarsi all'espressionismo, magari entrando proprio nell'attuale mostra di Venezia, significa insomma, per Donà, collocarsi «lì dove il sentiero della notte non era ancora distinto da quello del giorno, lì dove agli uomini era dato praticare una forma di coesistenza in cui amore e odio non potevano ancora essere indicati come forze cosmiche originarie: una possibilità che l'esperienza radicale del «barbarico» in arte rende

finalmente, visibile e praticabile, di là da ogni vuota utopia».

Forse l'indicazione di questo luogo, altrettanto utopico, dell'arte del Novecento può tornare utile ai giovani artisti contemporanei a cui si rivolge la Bevilacqua la Masa. Il presidente della fondazione, Luca Massimo Barbero, nel ribadire le antiche finalità di promozione dell'arte del territorio, ha progettato una serie di mostre sulle tendenze della contemporaneità internazionale che nei prossimi due anni, dopo «Tempesta gotica», verranno allestite a Venezia. Intanto però, per celebrare i cento anni della fondazione e le 82 mostre da essa promosse, ha annunciato una grande antologica. Dal 26 febbraio, e fino al 2 maggio, nelle sedi di piazza San Marco (71/c) e di San Barnaba (Dorsoduro 2826) torneranno in scena Boccioni e Casorati, Santomaso e Tancredi, più molti altri giovani di allora (compresi gli «espressionisti» Garbari e Vedova). **C.A.B.**

Firenze



Savonarola e le sue reliquie a San Marco
Firenze
Museo di San Marco
fino al 28 febbraio

Sulle tracce dell'«eretico»

■ A conclusione del ciclo triennale di iniziative dedicate a Girolamo Savonarola per il quinto centenario della morte, il Museo di San Marco ha allestito una mostra che raccoglie oggetti-reliquie tradizionalmente riferiti al predicatore, testi, manoscritti e incisioni, prestate dalla Biblioteca nazionale di Firenze. Visono anche alcuni ritratti coevi, fra cui spiccano i due attribuiti da Fra' Bartolomeo, il frate pittore famoso come seguace del Savonarola. Il percorso espositivo è anche l'occasione per sperimentare un futuro aggiornamento del percorso museale.

Roma



Maya Lin
Mostra dell'artista
American Academy
in Rome
fino al 21 febbraio
ingresso libero

I segreti di Maya

■ Architetto, artista e designer, Maya Lin, nota per essere l'autrice del Vietnam Veterans Memorial di Washington è ora approdata in Italia per la sua prima mostra europea. L'esposizione presenta alcune installazioni create appositamente durante il suo soggiorno romano lo scorso autunno. Inoltre, sono esposti disegni, maquette e fotografie di tutti i campi del suo lavoro. Artista davvero interdisciplinare, protagonista di un film sul suo lavoro che ha vinto nel '95 il premio Oscar, Maya Lin ha ultimamente collaborato con Knoll per disegnare una propria linea di mobili.

Cavalesse

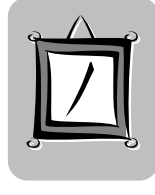


Cristoforo Unterpeger
Cavalesse (Tn)
Museo
Pinacoteca della Comunità di Fiemme
fino al 20 febbraio

Un artista Rococò

■ In occasione del bicentenario della morte di Cristoforo Unterpeger, è stata organizzata la prima grande antologica dedicata all'artista fiemmesse, maturato a Vienna in pieno clima Rococò e affermato a Roma. Le 65 tele, provenienti da diversi musei italiani e stranieri, verranno poi esposte alla Pinacoteca civica di Jesi (dal 6 marzo al 10 aprile) e poi a Roma in Palazzo Barberini (dal 17 aprile al 20 giugno). La mostra offre un quadro completo dell'attività dell'artista, a partire dall'educazione giovanile fino alla maturità. Il catalogo è pubblicato da De Luca.

Ancona



De Insana Geometria
Ancona
Mole
Vanvitelliana
fino al 14 febbraio

L'«irrazionale» Perilli

■ Una retrospettiva ripercorre l'ultimo trentennio di ricerca di Achille Perilli. La cesura cronologica parte dal 1968, la fase in cui l'artista romana matura il ritorno a un «irrazionale geometrico»: forme regolari prospettive cangianti. Nella Biennale del 1968, infatti, Perilli con Gastone Novelli partecipa alle contestazioni contro l'Ente veneziano, chiudendo per protesta la sua sala personale. Un'altra sezione mette in luce le sue collaborazioni teatrali e l'attività scultorea, documentata dai legni colorati «Alberti», così come la grafica. Il catalogo è pubblicato da Allemandi, con testi di Cristallini, D'Amico e Nadia Perilli.

Era il protetto di Innocenzo X, l'«alternativa» a Bernini e Borromini: l'altra faccia di un'epoca in cui l'arte era dominata dai Papi
Il Palazzo delle Esposizioni dedica per la prima volta una mostra a uno degli artisti più originali (e meno noti) del XVII secolo

Barocco e i suoi fratelli: Algardi, un bolognese nella Roma del '600

CARLO ALBERTO BUCCI



Algardi
L'altra faccia del barocco
Roma
Palazzo delle Esposizioni
fino al 30 aprile

Pamphilj, antiberniniano. In questi trent'anni scarsi di attività, Algardi riuscì - lottando tenacemente sul mercato e sul ring degli appalti - a delineare «l'altra faccia del barocco»: così titola la mostra alludendo ad un altro versante rispetto a quello dominante e straordinario dell'invidente genio napoletano, ma di padre fiorentino, Gianlorenzo Bernini.

Di face, il barocco romano, ne espresse in realtà più di

due: diverse e differenti. E tutte tra loro in qualcosa, in taluni tratti del viso, somiglianti: proprio come quelle dei figli di uno stesso genitore. Ecco l'espressione solare di Bernini, quella saturnina del ticinese Borromini, quella spettacolare di Pietro Berrettini da Cortona.

E poi la faccia «pittorica» del minuto bolognese Domenico Zampieri (il Domenichino, classe 1581), che all'arrivo dell'Algardi a Roma introdusse il gio-

vane e corpulento amico di formazione carraccesca nel clima romano dei bolognesi adepti dei Carracci.

E poi ci sono le facce «scultoree» di Francesco Mochi, amico di Alessandro, e del flammingo François Duquesnoy, venuto a stringere amicizia a Roma con Nicolas Poussin (al quale è contemporanea dedica, sempre al Palazzo delle Esposizioni, un'altra importante mostra per la

quale è stato predisposto un allestimento notevole per scelta coloristica e sobrietà).

Ma ci sono anche le facce - le menti astute che tramano dietro espressioni scaltre da navigati politici - di papi e prelati, nobili vescovi e altolati patrizi, camerlenghi e maggiordomi. Ossia gli «architetti» dell'immenso cantiere papalino del Seicento: uomini e storie a noi noti grazie ai ritratti di Alessandro Algardi e degli altri artisti «romani». Questo affollato cast del teatro barocco papalino, pieno di attori forestieri, emerge bene dalla rassegna voluta e prodotta dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma, nonostante questa mostra, curata da Jennifer Montagu, sia una esposizione dal taglio rigidamente monografico. A favorire questa sorta di panoramica storica sull'arte nella Roma seicentesca contribuisce il fatto che la mostra è inserita in un organico progetto espositivo sul barocco che da diversi anni la Soprintendenza di Roma porta avanti. E contribuisce il catalogo della mostra d'Algardi (edizioni De Luca) che, a corredo degli scritti della Montagu sulla vita e sulle opere dello scultore, propone una serie di buoni saggi di contesto (di Mirka Bene, Andrea Emiliani, Claudio Strinati, Francesca Cappelletti, tra gli altri).

Per dare la misura della bontà dell'operazione algardiana ricordiamo che questa è, in assoluto, la prima mostra dedicata al celebre artista; che per realizzarla è stato chiamato l'autore dei maggiori e migliori studi sull'Algardi, Jennifer Montagu, del Warburg Institute di Londra; che l'esposizione, per realizzare la quale ci sono voluti 3 anni, si avvantaggia di numerosissimi prestiti internazionali (113 opere provenienti da ben 12 paesi stranieri) nonostante non dia nulla in cambio. La mostra, infatti, non viaggerà: è stata prodotta ad esclusivo piacere, e «consumo», degli italiani.

Prato ♦ Palazzo Pretorio

Africa e giustizia sociale



Sulla via dell'indipendenza
Prato
Palazzo pretorio
fino al 14 febbraio
orario 9.30-12.30
15.30-18.30
chiuso martedì e domenica
pomeriggio

Con la fedele Leica al collo e il blocco degli appunti in tasca, Angelo Del Boca, inviato per la Gazzetta del popolo, dal '50 al '67 raccontava dei paesi africani in lotta per l'indipendenza, di contrasti stridenti fra pezzi di modernità e miserie spaventose, di contraddizioni nelle stesse popolazioni nere. Del Boca, nato a Novara nel '25, ora ripulga con una mostra fotografica al Palazzo pretorio di Prato (fino al 14 febbraio) i suoi resoconti e le aspirazioni di libertà e giustizia sociale, quasi sempre frustrate, dei paesi allora in via di decolonizzazione. E riapre ferite che l'indipendenza non ha affatto curato.

Con il taglio del reportage a tutto campo, Del Boca si avventura nelle strade montane della Tunisia nel '56, tra blindati francesi e assembramenti di civili con fucili bene in vista, nel Ghana fra capi tribù in abbigliamento tradizionale e i simboli degli investimenti industriali dell'occidente. Intuisce le possibili devastanti conseguenze dal conflitto fra usi antichi,

fra brandelli di vita quotidiana in sperdute oasi egiziane, e una modernità che costruisce ponti in cemento armato, in Etiopia, lasciando intatta la povertà.

Il fotografo-giornalista è disincantato, senza pregiudizi, non ignora le contraddizioni degli stessi africani. Come nella Liberia del '59: indipendente dal 1822, in realtà schiacciata dagli interessi delle grandi piantagioni di gomma, la capitale Monrovia gli appare vessata dagli afroamericani, «dispotici padroni» in elegante completo bianco con giacca e cravatta mentre attraversano con superbia la strada. Del Boca si affida alle parole benché sa che talvolta le parole non bastano. Non per le piaghe e i corpi martoriati dei lebbrosi nel lazzereto di madre Teresa di Calcutta, non per i fili spinati e i terrapieni che, nel '61, imprigionano i contadini di 1700 villaggi nel Vietnam del sud in uno sterminato «sistema concentrazionario parnazista», emblema dell'infinita ferocia umana. **Stefano Miliani**

Torino ♦ Museo della Montagna

Pittura naif sulle Ande



Ecuador, le Ande dipinte
Torino
Museo Nazionale della Montagna
fino al 28 febbraio

Una comunità contadina di indios «quichuas», discendenti degli antichi Incas, che si scopre coltiva, sul filo dei 4 mila metri di quota, una genuina vena artistica. Da qualche anno sono conosciuti in tutto il continente americano come «i pittori di Tigua». Tigua è un villaggio abbarbicato sulla catena andina dell'Ecuador settentrionale, a sud della capitale Quito. Poco più di 150 famiglie, montagne e vulcani innevati, campi di patate e se-gale, pecore e lama. Era stato Julio Toaquiza, negli anni settanta, a fare i primi quadretti naif su pergamena di pecora. Li aveva dipinti, quasi per divertimento, sulla pelle dei tamburi che andava a vendere in città, e quelle coloratissime scene di vita quotidiana nel villaggio non erano sfuggite alla valutazione interessata dei collezionisti di oggetti d'arte popolare. Toaquiza è diventato il padre fondatore di un nutrito gruppo di montanari-artisti che al calar delle ombre, finita la fatica dei campi, impugnano il pennello in un angolo delle povere casupole di Tigua per creare «pitturas primitivistas».

Unasettantina delle loro opere sono visibili nella mostra «Ecuador, le Ande dipinte», allestita dal Museo nazionale della montagna di Torino che le inserirà nelle proprie raccolte permanenti. Una novità assoluta per l'Italia, l'occasione di conoscere una forma d'arte indigena in cui tracce di una storia millenaria si fondono con la dura realtà della sopravvivenza in un ambiente ostico, assumendo così anche un connotato di documento etnografico. Di vario formato, i quadri propongono un grande assortimento di temi, il pascolo delle greggi, i lavori domestici, il corteggiamento e le nozze, i funerali, episodi della mitologia inca, e soprattutto le feste, quelle legate alla tradizione come quelle dell'Inti Raymi, il sole. Spesso la montagna viene dipinta con un volto perché considerata amica. Spesso compaiono il condor o la sagoma imponente del Cotopaxi, il vulcano di quasi 6 mila metri. I pittori andini non usano colori a olio, ma semplici smalti lavabili da poche lire, le intellature dei quadroni di legno grezzo. **Pier Giorgio Betti**



Interzone ♦ Frédéric Galliano

E il deejay si trasforma in tambur maggiore

Frédéric Galliano
Live Infinis
F Communications

GIORDANO MONTECCHI

Con tutto il rispetto, sono certo che se in un contesto jazzistico meno anomalo mi capitasse di ascoltare un assolo di Lionel Belmondo al sax o pure di suo fratello Stéphane alla tromba, o anche di Laurent Fickelson al piano Fender, dopo un paio di minuti comincerei a sbadigliare. Mi capiterebbe cioè quello che capita oggi a molti quando si ascolta qualche onesto solista di jazz che si dilunga a improvvisare in modo più o meno abile, più o meno convenzionale. E appunto in quel momento che sembra di toccare con mano certo galoppante invecchiamento del jazz nella sua accezione «mainstream»

(includendo in tale accezione anche le miriadi di epigoni davisiani e coltrani). I due Belmondo, Fickelson, il vibrafonista Vincent Limouzin e il percussionista Patrick Sibille sono strumentisti di ottimo livello e fanno parte dell'Electronic Sextet di Frédéric Galliano, uno dei tanti Galliano che circolano nelle labirintiche ed eterodosse periferie del jazz odierno. «Live Infinis» è l'ultima produzione di questo giovanotto francese di trent'anni che doveva fare lo scultore e che, invece, innamoratosi di Davis, di Coltrane e della musica africana, quattro anni fa ha messo le mani sulla console da dj con risultati sorprendenti.

Frédéric Galliano viene solitamente presentato come il dj che ha

sposato la techno con il jazz, la freddezza del cyber con la sudorazione della performance «live». Se solo ci si guarda un po' attorno, la ricetta non è poi così originale e lì per lì, neppure Galliano e la sua banda sembrano offrire aspetti eclatanti novità. L'idioma degli assoli rimanda alla maniera modaleggiante di Davis e Coltrane senza sostanziali aggiornamenti. I temini per terze parallele di tromba e sax sono gustosi, ma citano un groove che tutti abbiamo nelle orecchie. Le percussioni esplodono in un'orgia afro che abbiamo amato e catalogato ormai da decenni. Il sound complessivo sembra prendere le mosse dal Davis elettrico, dall'Arkestra di Sun Ra. Eppure questa musica che al primo assaggio lascia un

retrogusto un po' troppo furbetto, ha qualcosa di veramente singolare, a volte di genuinamente irresistibile. Il fatto è che nell'unire i vari ingredienti, Galliano mette in moto un chimismo ribollente da cui scaturisce un composto fascino e, per più di un verso, paradossale.

Riducendo la cosa all'osso, abbiamo un dj che mette in piedi un beat travolgente e che infarisce di elettronica, campioni, loop, noise e scratch un jazz afro-elettrico di confezione non necessariamente freschissima. Adargli una mano ci sono le voci femminili molto intense di Koko Quadjah e Nahava Doumbia e una danzatrice, Dieumbe N'Diaye, che naturalmente non si vede ma sembra quasi di intuirlo (e in un brano recita

pure). Il paradosso (che in fin dei conti non è poi tale) è che Galliano pone l'elettronica al servizio di una musica squisitamente «live», valorizzandone all'inverosimile l'impatto fisico, il richiamo corporeo e danzante. Da emblema della disumanizzazione, il dj si trasforma qui in tambur maggiore, in propulsore instancabile ed euforizzante, capace di spingere la festa alla transe e al parossismo.

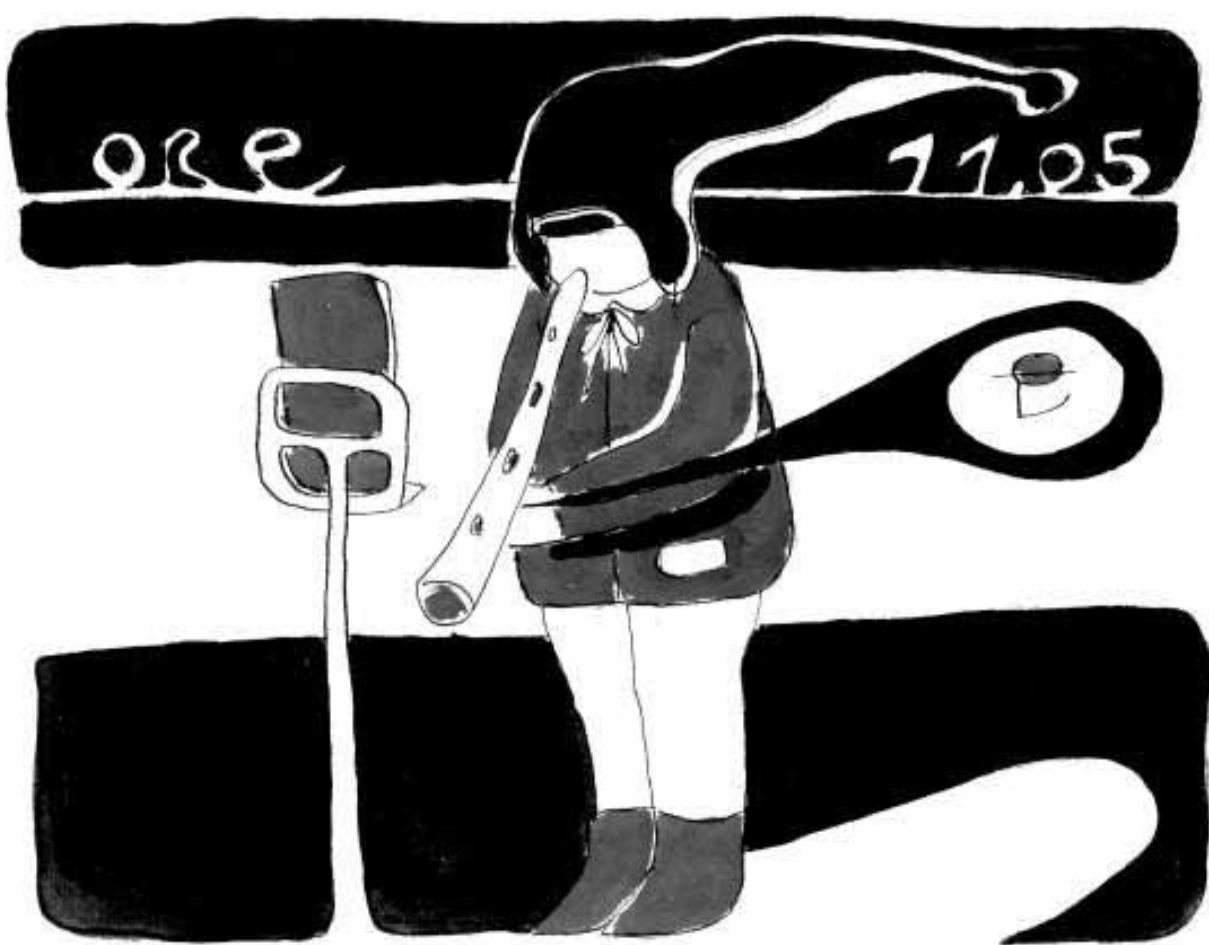
I sei brani del disco, registrati dal vivo l'estate scorsa in occasione dell'esibizione del gruppo in vari festival di jazz (Montreux, LaVillette ecc.), sono riversati sul cd senza remixaggio e senza eliminare certi difetti di presa del suono (distorsioni, aumenti improvvisi di volume, ecc.). Anzi, semmai l'impressione è che certe imperfezioni siano volutamente enfatizzate per creare un effetto di climax: come essere in primafila, coi capelli stritati da migliaia di watt. Eppure, mentre vi solletica la sensazione dell'essere lì, al concerto, proprio

sotto il palco, l'arsenale elettronico di Galliano, perfettamente amalgamato alle raffiche dei tamburi, al formicolante tintinnare metallico di vibrafoni e glockenspiel, si erge in primo piano come una sorta di schermo, cortina onirica, «féerie» che fa arretrare gli assoli, gli strumentisti a sfondo, li distanzia nel ricordo; un ricordo che per essere tale vuole suoni familiari, come già sentiti. Ed è proprio questo, forse, il piccolo capolavoro di Galliano (immancabile, per lui, l'etichetta di scultore del ritmo). Nel suo scintillante apparato motorio, imponente e bionico, gli echi stilizzati, il modernariato jazzistico, non sono più stereotipi, ma icone, materiali familiari, ricordi. Suoni non più da ascoltare cercando di scoprire, ma suoni da riconoscere, da ritrovare, come radici. Forse c'è addirittura qualche scintilla di poesia autentica incastonata nell'africanità lussureggiante e tecnologica di Galliano. Non è mica poco.

Esce, in un cofanetto di sette cd, la produzione per la Blue Note di Michel Petrucciani, il pianista scomparso di recente. Discografia ragionata per ricordare uno straordinario propagandista viaggiante del jazz

Il magico tocco di Petrouche piccolo francese dal cuore nero

EMILIO DORÉ



Adesso che è passata l'emozione del giorno dopo - la morte di Petrucciani è dispiaciuta a tutti - vediamo di ragionare in modo più distaccato, servendoci soprattutto di questi dischi. Furono in pochi a credere al piccolo Petrouche quando comparve alla ribalta del jazz francese, e si spiega. Era difficile prevedere che quel pianista alto un metro per via di una grave malattia alle ossa, che si doveva slanciare a sinistra e a destra per suonare le note alte e basse, e che arrivava ai pedali grazie a uno strano marchingegno, sarebbe diventato un grande pianista.

La prima a fargli credito fu una casa discografica minore, la Bingow, che gli pubblicò un lp intitolato *Flash* nel 1980. Michel aveva diciotto anni. Nello stesso tempo gli furono vicini alcuni colleghi (Clark Terry che lo aveva ascoltato due anni prima, Aldo Romano che gli diede la collaborazione e l'affetto di cui aveva estremo bisogno), e poi altri che forse lo vollero aiutare, o forse videro in lui e nella curiosità suscitata dalla sua disgrazia, un possibile fattore di autopromozione. Non bisogna mai sottovalutare questo argomento parlando di Petrucciani: i pionieri che lo salutarono dovunque andasse, diciamo dalla metà degli anni '80 in poi; la preferenza del pubblico per vederlo suonare da solo, mentre per altri esige il supporto del contrabbasso e della batteria; e quegli applausi interminabili quando entrava in palcoscenico appoggiandosi alle grucce, o in braccio a un assistente che lo deponeva sul seggiolino. Sono cose che contengono perlomeno una forte dose di ambiguità. Ciò, si noti, avveniva malgrado che autorevoli critici avessero riservato: Petrucciani, dicevano, ha una grande tecnica conquistata con uno studio feroce condotto per anni e per dieci ore al giorno; ma proprio questo, e l'esigenza di rinvigorisce le mani che riteneva deboli, gli dà un tocco fin troppo incisivo, non molto bello. E poi ci

Michel Petrucciani
The Complete
Blue Note
Recording 1986-1994
Box di 7 cd
Edizione francese

sono alcuni suoi progetti di esito discutibile, come quello di dare vita a un quintetto spalmato di colori rock.

Ma ritorniamo ai dischi, limitandoci a quelli pubblicati sotto il suo nome. Alla Bingow succede nel 1981 la Owl e in seguito, dopo il trasferimento di Petrucciani in California, arriva la Blue Note. I sette cd, anche per l'arco di tempo in cui sono distribuiti, riflettono con precisione l'ascesa defini-

tiva di Petrouche verso i massimi traguardi del jazz. Richiesto l'anno scorso quale fosse il suo disco preferito, ha indicato senza esitare *Power of Three* (in ciso al festival di Montreux 1986, stampato da Blue Note nel 1987, disponibile anche in video). Con lui ci sono Wayne Shorter al sax tenore e Jim Hall alla chitarra: un intreccio strumentale di alta levatura, inedito e assai riuscito.

Dalla metà degli anni Otta-

ta, il pianista tiene concerti ovunque, sperimenta (anche a sproposito, come si è notato: si ascoltino i brani di *Live*, 1994, con Adam Bolzam, Steve Logan, Abdu M'Boop, Victor Jones), esterna sempre più l'amore per Duke Ellington e comincia a capire che la sua giusta dimensione - non soltanto per il pubblico - è quella del pianoforte solo: la carrellata di composizioni di Ellington (e di Billie Strayhorn) raccolte nel

1993 sotto il titolo *Promenade with Duke* ed eseguiti «en solo» sono un sintomo preciso.

Bisogna avvisare i possibili acquirenti che questo box di sette cd è piuttosto costoso, ha un booklet stranamente carente (non c'era la fretta di arrivare sul mercato: l'edizione precede, sebbene di poco, la morte di Petrucciani) e si trova in Italia a prezzo di ricerche non facili presso i negozi specializzati, data la sua origine francese. Fosse americano, sarebbe tutto più facile.

Tuttavia, per i «non possidenti» sono ancora reperibili gli album singoli, da cercare in quest'ordine: *Pianism*, Michel Petrucciani, *Power of Three*, *Music Playgroup*, *Promenade With Duke* e *Live*. Per chi abbia molta fretta e pochissimi soldi c'è anche un cd analogico intitolato *The Blue Note Years* (1993). È buono, quantunque lasci fuori *Promenade With Duke* e *Live* perché sono successivi. A questo punto Petrucciani, ormai ricco quanto basta, vive fra New York e Parigi e firma il contratto con un'industria discografica francese, la Dreyfus. Per completare il nostro «ragionamento più distaccato», ascoltiamo due album solistici: *Au Théâtre des Champs Elysées* (1995) e *Live Solo* (1998). Belli entrambi, niente da dire. Ma l'uno e l'altro riportano scalette concertistiche poi ripetute per mesi e mesi, perfino con lo stesso ordine dei pezzi, perfino abolendo in molti casi l'improvvisazione, perfino accentuando furbesca- mente i momenti (Petrouche lo sapeva) che scatenavano gli applausi. Si pretende troppo da lui? No, si pretende che non ci siano lodi post mortem che lo accostino a Bill Evans, Oscar Peterson, Arturo Benedetti Michelangeli insieme. Gli si farebbe un torto. Riconosciamo piuttosto che abbiamo perduto un esempio meraviglioso dello spirito che domina la materia maligna, e uno straordinario propagandista viaggiante del jazz. Questo sì.

P o p

Aa.Vv.
One Shot '80
Universal

I desaparecidos degli anni 80

■ Che fine hanno fatto Rockwell, Kim Wilde, Nik Kershaw e gli M, quelli di «Pop Music»? Tutti inghiottiti dalle nebbie degli anni Ottanta, tutti archiviati sotto la voce «One Shot», espressione inglese molto efficace per indicare quegli artisti che, dopo aver messo a segno un disco, sono spariti nel nulla. Ecco qui il secondo volume di «One Shot», dedicato appunto agli anni '80. Con tanta nostalgia per nomi come Talk Talk, Blow Monkeys, Dead Or Alive. Ma anche la tragica consapevolezza che in fondo Greg Kihn, Bando G West non mancano a nessuno...

F o l k & R o c k

Folkabbestia
Breve saggio filosofico sul senso della vita
Fab/Good Stuff

La vita secondo i Folkabbestia

■ Chi si chiede se esiste ancora la musica popolare, dia un ascolto all'album d'esordio dei Folkabbestia, sei giovani musicisti baresi che all'insegna del «folk rock agricolo» infilano tarantelle e ritmi skan, citazioni folk irlandesi e pop balcanico, con grande allegria, strumenti rigorosamente acustici e uno spirito che rimanda ai tempi migliori dei Pogues. Nel disco, canzoni di rock-folk condite da una forte vena tragicomica, antichi canti marinari, ballate da osteria (come la spassosa e goliardica «U frikketone»), e una bella cover adre-nalinica di «Azzurro».

B l a c k M u s i c

Famoudou Don Moyo & Sun Percussion Summit
Ancestral Memories
Il Manifesto

Memorie di un tamburo

■ Don Moyo, grande percussionista nero già nelle fila dell'Art Ensemble of Chicago, da molti anni insieme a Enoch Williamson lavora alla creazione di un gruppo, il Sun Percussion Summit, che vuole «promuovere il meglio della percussion afroamericana, dai villaggi africani alle isole caraibiche, fino alla comunità nera di Chicago». Lunga questa rotta, nascono le musiche dell'album: un affresco affascinante, cherisce in un unico grande «quilt» ritmi ancestrali, voci di una tradizione orale e rurale, suoni delle metropoli, jazz dei ghetti e cantosoul.

R o c k

Barenaked Ladies
Stunt
Reprise/Wea

«Donne Nude» da Toronto

■ Sono spiriti allegri, i Barenaked Ladies: tutti maschi, a dispetto del nome («signore completamente nude»). Arrivano da Toronto, Canada. Escono a dieta pesante di dischi pop anni Sessanta/Settanta: coretti, sonorità aperte e solari, chitarre e lettriche pulite e melodiche, un'ottimismo che sembra nulla possa abbattere, una grande maestria negli arrangiamenti. Anche perché i ragazzi non sono proprio alle prime armi: questo è il loro quinto album, e prende già dal primo ascolto. Dentro c'è molta ironia, un pizzico di follia, soprattutto un'inossidabile cultura della «canzone pop» che non conosce età.

J a z z ♦ N e x u s

Un lento ritorno al «free»

Nexus
We Still Have Visions
2 Cd
(H) Rec.

Un altro pregevole lavoro è uscito dal laboratorio musicale del gruppo «Nexus». Gruppo ormai assurdo a fama internazionale, con all'attivo numerosi album che hanno segnato i meriti dei suoi fondatori: Daniele Cavallanti al sax e Tiziano Tononi alle percussioni. L'ultima fatica - un doppio Cd titolato «We Still Have Visions» - comprende un quartetto con un otetto alle prese con le musiche di Cavallanti e altri (Coleman, Coltrane, Metheny) e una composizione in sei parti di Tononi che diventa colonna sonora del film «L'uomo con la macchina da presa» di Dziga Vertov, una straordinaria pellicola del 1929.

Rigorosamente legati alle norme del free e post-free, i musicisti di «Nexus» non hanno mai rinnegato né abbandonato i «padri scomodi» di quella stagione, sempre immersi in quella dimensione utopica (e anticommerciaria) di una musica di forte, dichiarata intransigenza progettuale. E hanno avuto ragione. Riascoltare oggi l'ormai lontano «The Preacher & The Ghost» (del '91), o «Free Spirits» (94), o il più

recente (e pluripremiato) «Awake Nu», splendido tributo di Tononi a Don Cherry rinfranca l'orecchio ed esalta le nostre emozioni. Cavallanti e Tononi operano in territori di veementi ricchezza espressiva, legando a violente concitazioni ritmiche lunghi, magnetici assoli fino a scarni, ma improvvisi e prodigiosi abbandoni lirici. Lente scansioni di frasi, come in «My Father's Song» di Cavallanti, o il concitato avvio di «La Mesa Drive», quando tutto sembra erompere, strutture armoniche che si urtano con fragore, per poi ritrovare, a tratti, scorrimanti più fluidi e veloci.

Più musicisti si sono impegnati nello scrivere partiture per il film di Vertov: al tema «costruttivista-futurista della scomposizione e ricostruzione della realtà del regista sovietico, Tononi ha dedicato grande impegno e non da oggi. La prima esecuzione fu presentata al Teatro alle Vigne di Lodi nel dicembre '95. Poi continue elaborazioni. E oggi la musica è stata «fissata». Con una valenza fortemente affermativa, vibrante.

Piero Gigli

C l a s s i c a ♦ B r a h m s

Pollini e Abbado «live»

Brahms
Concerto n.1
Maurizio Pollini,
pianoforte
Berliner
Philharmoniker
dir. Claudio
Abbado
DG

Maurizio Pollini e Claudio Abbado hanno suonato spesso insieme i due concerti pianistici di Brahms, fra l'altro nei cicli brahmiani che i Berliner Philharmoniker hanno proposto in diverse capitali europee, e hanno registrato per due volte il *Secondo*, ma non il *Primo*, che ora esce in una bellissima registrazione dal vivo, realizzata a Vienna nell'aprile di due anni fa, un nuovo punto di riferimento nelle vicende dell'interpretazione di questo capolavoro (che Maurizio Pollini aveva peraltro registrato diversi anni fa con Karl Böhm).

Composto tra il 1854 e il 1857, il *Concerto op. 15* è il culmine di un periodo che per il giovane Brahms fu di ardua, tormentosa ricerca, riconoscibile anche nella complessità della genesi del pezzo, che solo attraverso vari rifacimenti giunse nell'arco di tre anni alla sua forma definitiva. Alla prima esecuzione (a Hannover nel 1859) fu accolto male per cupa

drammaticità, il carattere quasi rudemente scontroso e la totale mancanza di concessioni al virtuosismo brillante alla moda.

Nella collaborazione fra Abbado e Pollini si realizza pienamente il complesso rapporto tra solista e orchestra voluto da Brahms. La corrusca drammaticità (forse legata anche alla profonda emozione provata alla notizia della morte di Schumann nel 1854), e i peculiari colori dell'orchestra e del pianoforte assumono la massima evidenza: la cupa e impetuosa tensione del grande primo tempo si impone nel modo più intenso, il suono ha una densità e una ricchezza superiori a ogni elogio. Non è meno intensa l'interpretazione del grande Adagio, dove il suono di Pollini rivela una nobiltà e una bellezza lirica affascinanti, né è meno ammirevole l'evidenza che ricevono l'impegnoso vigore e i chiaroscuri del Finales.

Paolo Petazzi



Due nuovi vicedirettori a «Repubblica» Aspettando l'editorialista Gad Lerner

CIARNELLI & GARAMBOIS

Se arriva Gad. Grandi manovre a piazza Indipendenza, per la messa a punto di un nuovo assetto al vertice del giornale. La pubblicizzazione della notizia - che circolava da tempo - di una possibile staffetta tra **Ezio Mauro** e **Paolo Mieli** al vertice di **Repubblica** ha creato molto rumore e molto movimento. Mieli ha voluto anche l'amplificazione di **Prima comunicazione** (mensile specializzato sui temi dell'editoria) per smentire il passaggio e confermare nuovi maggiori impegni nella **Res**: è diventato responsabile di tutta l'area quotidiani, dei periodi

ci e delle attività tv.

A **Repubblica**, intanto, pioggia di nuovi incarichi: se è ormai confermato, infatti, che **Giovanni Valentini** (molto legato a **Eugenio Scalfari**) lascia la vicedirezione per passare al ruolo di editorialista del giornale, lo stesso Mauro, fresco di conferma, prepara il nuovo staff. Alla vicedirezione arrivano **Paolo Galimberti** (attualmente direttore del **Venerdì**, di cui manterrà l'interim) e **Alfredo Del Lucchese**, già caporedattore centrale del giornale. Nuovo «centrale» **Gregorio Botta** mentre entra nell'ufficio come numero 2 anche **Mario Orfeo**, attuale capo del politico. Anche nel servizio di punta del giornale, dunque, cambio della

guardia: torna infatti **Federico Geremica** - che ha già ricoperto questo ruolo - con un incarico che gli lascerà però anche spazio per la scrittura. Infine **Giustino Fabrizio** dovrebbe lasciare l'ufficio dei capiredattori per prendere il posto finora ricoperto da Geremica come responsabile delle pagine di cronaca di Palermo.

Il «colpaccio» di **Repubblica** è rappresentato però dal contratto con **Gad Lerner**, che sarebbe stato messo a punto nei giorni scorsi, e per il quale verrebbe ritagliato un ruolo da editorialista: per ora è solo un rapporto di collaborazione, che dovrebbe però trasformarsi nei prossimi mesi in modo più «coinvolgente».



New entry. Settimana di novità editoriali, soprattutto nell'editoria di sinistra. Sono arrivati in edicola, infatti, **La Rinascita della sinistra** (patron **Armando Cossutta**) e **Erba** (voluto da Verdi).

Il primo sembra e vuol essere erede di **Rinascita**: stesso carattere della testata, ma addirittura una grafica che ricorda le vecchie edi-

zioni del prestigiosissimo periodico del Pci, punto di incontro per gli intellettuali della sinistra. Lo dirige **Adalberto Minucci**, che già fu alla guida del settimanale fondato da **Palmiro Togliatti**, mentre direttore editoriale è **Diego Novelli**.

Erba, invece, è un settimanale dedicato all'informazione ambien-

tale, che punta a un notiziario in chiave europea, e che è stato presentato dal portavoce dei **Verdi Luigi Manconi** e dal ministro **Edo Ronchi**. Il periodico affianca il mensile **Modus vivendi**, rinnovato da questo numero.

Difficile «dopo Zega». I redattori di **Famiglia cristiana** hanno bocciato il piano editoriale presentato dal nuovo direttore, **Don Franco Pierini**: contrari 31, favorevoli 12, astenuti 3. **Don Pierini** è arrivato alla guida del settimanale dopo la travagliata vicenda di **Don Zega** con la proprietà, i **Paolini**, che più volte hanno preso le distanze dal responsabile del loro settimanale, di cui non condividevano le posizioni di apertura.

UNSLetter
N. 1000
Il nostro punto di vista sullo SIAE...

La copertina del mensile «Unsletter» notiziario dell'Unione Nazionale Scrittori

Una hit parade con Verga e Manzoni

Per Verga e Manzoni. Un po' meno per il Gattopardo. Sicuramente no per Umberto Eco. Mentre la regina delle hit-parade, Susanna Tamaro, viene liquidata con un secco: Oddio! Non mancano certo gli umori polemicici nelle quattro smilze paginette che compongono «Unsletter», notiziario dell'Unione nazionale scrittori di conio relativamente nuovo (ne sono usciti cinque numeri), con cadenza mensile. Polemico è Aldo De Jaco, che dell'«Unsletter» è segretario, nel rievocare la stagione dell'impegno, o «engagement» precisa, da lui vissuta peraltro in prima persona nei movimentati anni Cinquanta e Sessanta. Autore di racconti, prima di cimentarsi in alcune interessanti ricerche sul brigantaggio meridionale, era stato collocato da un critico di nome tra gli autori populistici. La «questione artistica» (impegno o no?) allora accendeva gli animi, generava rivalità aspre, creava barriere insormontabili. Questione grossa, se vedeva scendere in lizza anche i corifei della politica: Krusciov, con rustica pesantezza, contro l'arte astratta, e Togliatti che, di fronte a quanto sapeva di sperimentazione, affermava reciso: «Io preferisco Carducci». E forse anche questa predilezione accademica può servire a spiegare la parabola della sinistra italiana.

Polemico il piglio con cui si affronta l'argomento Siae. Mostro a due teste, in quanto rappresenta al tempo stesso gli autori e le loro tutt'altro che tenere controparti, gli editori, che negli ultimi due numeri occupa una notevole porzione dell'esiguo spazio. Con dovizia di suggerimenti. Si prospettano misure a favore degli autori per sottrarli «alla accettazione della remunerazione "a forfait" o, peggio, al ricatto dell'assenza di ogni remunerazione pur di riuscire a pubblicare»; la creazione di un'agenzia per le sponsorizzazioni culturali e, novità interessante, la creazione di un «diritto di seguito»: un congegno che permetterebbe a pittori e scultori di vedersi pagata una percentuale per gli incrementi di valore delle loro opere nelle vendite che faranno seguito alla prima. Una strada per dare concretezza ed effettività alle incerte disposizioni del diritto d'autore. **Giù.Ca.**

L'articolo

Questa intervista al presidente americano Bill Clinton è stata pubblicata dal «Corriere della Sera» il 23 gennaio ed era ripresa dal «New York Times»

«Voglio solo che la gente in America sappia quello che deve sapere e abbia una visione realistica del problema: è altamente probabile che un gruppo terrorista lanci o minacci nei prossimi anni un attacco batteriologico o chimico sul suolo degli Stati Uniti». Rilasciato nonostante la pressione del processo per impeachment in corso al Senato, seduto nello Studio Ovale, il presidente confida che una delle eredità del suo mandato sarà proprio il progetto di difesa dalle aggressioni «non convenzionali», come si chiamano in gergo

provvedimenti è coperto da segreto e non ne posso parlare - ma abbiamo rallentato molti programmi di sviluppo di queste armi. Stiamo facendo tutto il possibile. Ma oltre alla difesa dobbiamo anche sviluppare i servizi di emergenza, quelli che entrerebbero in funzione in caso di un attacco. È un lavoro enorme, quello che ci aspetta in questo campo.

«Ci vuole la cooperazione tra autorità locali e governo federale, cooperazione tra il settore privato e quello pubblico, per esempio nel campo delle nuove tecnologie. Ci vuole poi cooperazione tra autorità locali e ospedali, nell'eventualità di

dollari (cinquemila miliardi di lire). «I castelli e i fossati servivano a difendersi dagli uomini armati di lance, frecce e scudi, ma poi è arrivata la catapulte per colpire i castelli - ha detto Clinton di fronte alla National Academy of Science - ma vista la velocità con cui avvengono i cambiamenti nella nostra società, nella tecnologia telematica e particolarmente nelle scienze biologiche, dobbiamo portare il divario fra offesa e difesa, se è possibile, a zero».

Una minaccia che la tiene sveglio la notte?

«Un attacco chimico sarebbe orribile, ma circoscritto. Ricordiamo l'attentato di Oklahoma City (la bomba piazzata da un miliziano di estrema destra nell'aprile 1995 che distrusse un palazzo federale uccidendo oltre duecento persone, n.d.r.): fu orribile, ma circoscritto. Invece, quello che più intimorisce la gente a proposito degli agenti biologici, è la minaccia che si diffondano nell'aria per chissà quanti chilometri, avvelenando tutto quel che sta intorno. A meno che non si faccia una diagnosi appropriata, e venga fermata la diffusione dell'agente tossico.

«Per esempio, se noi andassimo domani a un raduno sul Campidoglio di Washington con 10 mila persone, e qualche terrorista sorvolasse la folla spruzzando agenti biologici, diciamo, da un'altezza di 70 metri, metà dei presenti se la caverebbe. L'altra metà però dovrebbe essere subito sottoposta a esami, ricoverata e curata immediatamente...»

«Non voglio essere macabro, ma mi avete chiesto che cosa mi tenga sveglio la notte e che cosa mi preoccupi di



di Judith Miller e William J. Broad

Dal «Corriere della Sera»

Clinton e l'incubo delle armi chimiche

militare gli ordigni preparati con germi o agenti chimici.

Quanto dobbiamo preoccuparci? Oggi la minaccia è già seria? È destinata a diventare sempre più grave?

«Nel breve e brevissimo periodo non mi preoccuperei di un attacco batteriologico a una città americana. Ma nei prossimi anni è molto probabile che un gruppo terrorista minacci o addirittura tenti un attacco batteriologico qui negli Stati Uniti. Dunque la risposta più appropriata non è il panico o l'eccessiva preoccupazione; ma questo argomento va considerato molto seriamente... Dobbiamo essere sicuri che le autorità stanno facendo tutto il possibile affinché un attacco di questo genere non si possa verificare.

«Abbiamo già fatto molto nella lotta alle armi di distruzione di massa - parte di questi

dover curare le vittime di un attacco batteriologico. Abbiamo avuto più di un falso allarme in California, si è temuto un attacco all'antrace. Ci siamo trovati di fronte a quasi una dozzina di falsi allarmi soltanto nell'ultimo mese. Dobbiamo essere in grado di diagnosticare le infezioni, curarle».

Presidente, c'è una minaccia che la preoccupa più di altre?

«Bè, ho passato notti intere a pensare a questo problema, a leggere. In termini di reazione a un attacco batteriologico l'aspetto che ritengo più importante è questo: sviluppare la capacità di contenere un attacco nella maniera più efficiente. Abbiamo investito centinaia di milioni di dollari nella ricerca».

Il presidente ieri ha presentato un progetto di difesa dalle minacce chimiche e batteriologiche da quasi tre miliardi di

più», dice il presidente e confida che cominciò a temere il terrorismo biologico sei anni fa, nel febbraio 1993, dopo che estremisti islamici fecero esplodere una bomba sotto le torri gemelle del World Trade Center di Manhattan, uccidendo sei persone e lasciandone ferite più di mille.

Le preoccupazioni aumentarono dai rapporti sulle armi chimiche nascoste dagli iracheni e dall'attacco criminale della setta giapponese Aum Shinrikyo, che nel 1995

sparse gas nervino nella metropolitana di Tokio, uccidendo dodici passeggeri inermi e intossicandone cinquemila.

Clinton infine ha osservato che è più probabile un attacco contro obiettivi americani all'estero piuttosto che all'interno degli Stati Uniti. Osama Ben Laden, il miliardario arabo ricercato per gli attacchi alle ambasciate Usa in Africa, nello scorso agosto, «ha cercato di ottenere armi chimiche, non sappiamo quello che ha in mano».

Mappamondo ♦ Village Voice

Ultime notizie sul modello-Giuliani

Dopo i morti ammazzati di Milano è tornata violentemente alla ribalta la questione criminalità, questione che è andata pericolosamente a confondersi con quella dell'immigrazione (quante volte, anche in televisione, abbiamo sentito fare l'equazione extracomunitari uguale violenza?). E nel mezzo della rabbia e della paura, di bocca in bocca sono rimbalzati slogan facili ricette: «Poteri veri ai sindaci», «Ci vuole il pugno di ferro», fino all'innò più frequente, «Tolleranza zero». L'ha detto Rudolph Giuliani, il sindaco di New York, tolleranza zero contro le infrazioni, e per giorni lo hanno ripetuto in tanti, da Silvio Berlusconi a Gabriele Albertini. Quest'ultimo, poi, ha ribadito più volte che «bisogna seguire il modello americano» e, direttamente a Massimo D'Alema, ha chiesto di essere nominato commissario straordinario per la sicurezza a Milano, per avere gli

stessi poteri del collega d'Oltreoceano. Insomma, abbiamo sentito dire, per dare sicurezza ai cittadini, nelle nostre città ci vogliono «sindaci-sceriffi», proprio come il Giuliani, che con i suoi duri metodi ha vinto la battaglia contro il crimine di New York. Un modello, anzi, un mito, il primo cittadino americano, che nella sua città ha fatto crollare il numero degli omicidi, da 2000 a 629 all'anno. Tra una polemica e un'altra, c'è stato anche chi, senza ricevere troppa attenzione, ha fatto notare come il sistema statunitense sia completamente diverso dal nostro e, di conseguenza, un sindaco che assume direttamente gli agenti e aumenta le tasse se servono più poliziotti non sia immaginabile nella nostra realtà.

Mentre una buona parte dell'Italia politica celebra e invidia il lontano «deus ex machina», è curioso segnalare la copertina del «VillageVoice», il settimanale newyorkese più venduto e popo-

lare, dedicata al suo sindaco. All'interno, un servizio che di ironico ha solo il titolo («Rudy's Milky Way», la Via Lattea di Rudy) e che, senza mezzi termini, accusa Giuliani di discriminare la comunità nera. Da circa cinquant'anni, ci dice il «Voice», non si vedevano così pochineri ruoli che contano dell'amministrazione della metropoli. Non solo, ma dal 1994 Giuliani evita le riunioni e i comizi nei quartieri popolati in maggioranza da neri, rifiutando anche inviti di importanti organizzazioni e appuntamenti ufficiali. Su 35 leader di colore che dal giorno della sua prima elezione chiedono un incontro, solo 6 sono stati ricevuti. Troppo occupato nella lotta alla criminalità, il sindaco da anni non inserisce negli ordini del giorno la discussione delle richieste della comunità nera. E via così, in un lungo elenco di discriminazioni. Tolleranza? Zero.

Alberto Nerazzini

GOVERNI DEL CONTROLLO

È dedicato ai governi di controllo l'apertura del numero invernale di «DeriveApprodi» (in libreria e in abbonamento), con scritti di Michael Hardt sul deperimento della società civile, di Toni Negri sulla crisi dello spazio politico. La rivista non molla mai la presa sull'attualità, con argomentazioni che possono non essere condivise ma riescono sempre puntuali e interessanti. Abbiamo apprezzato di più gli articoli dedicati a «Metropoli e territori», con contributi di Eric Alliez, Michel Feher, Paul Virilio, Saskia Sassen, Valerio Marchi e Francesca Tovino.

L'AUTOBIOGRAFIA DI JOHN HOLMES

L'ultimo numero del mensile di immaginario erotico «Blue» presenta l'autobiografia del porno attore più famoso del mondo, John Holmes (scomparso undici anni fa), pubblicato con successo in America e pronto da noi a febbraio per DeriveApprodi. Dal volume viene fuori il ritratto di un uomo simpatico, dotato di un forte senso di autoironia, anche quando la comparsa dell'Aids gli procurerà l'abbandono doloroso degli amici. Alla moglie Laurie affida le sue memorie, rimaste nel cassetto per più di dieci anni. All'interno del giornale una riflessione di Susanna Schimpera sulla passione, termine ormai scomparso dal vocabolario sociale e politico, che forse ancora sopravvive nella sfera degli affetti. Ancora, fumetti - i migliori del genere reperibili in Italia e un servizio fotografico di Beth B, feticista dell'ultima generazione.



"MI MANCHI" *di STAINO 1999*



OGGI SONO PUE ANNI CHE SOFRI, POMPESSI E PIETRO STEFANI SONO IN CARCE. IN CARCE, PER LA REVISIONE DEL PROCESSO.



Radiofonie ♦ Gr1 e Italia Radio

A volte bastano cinque minuti



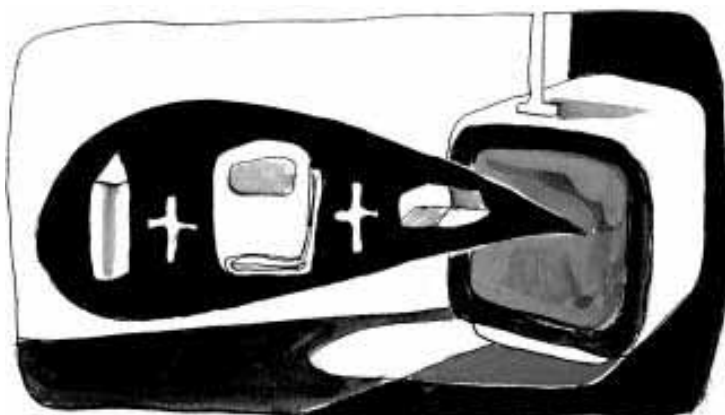
MONICA LUONGO

Accendi la radio, anche solo per cinque minuti. La radio - l'abbiamo già scritto altre volte - più di ogni altro mezzo di comunicazione provoca una strana sindrome da «appartenenza», nel senso che ogni radioascoltatore immagina e vorrebbe una radio fornita di una programmazione cucita sui suoi desideri. E questo probabilmente perché il mezzo è discreto e ti può accompagnare ovunque. Così, tra queste infinite tipologie troviamo l'ascoltatore frettoloso (nel senso di quello che ascolta la radio per pochi minuti per tenersi informato o magari solo la mattina durante la colazione) o quel-

lo meditativo, che lavora per ore ascoltando voci, letture e musica. L'offerta è più varia che mai. Ma oggi vorremmo raccontarvi di una serie di rubriche brevi, che fanno capo alla gestione del Gr1 e con la supervisione di Claudio Mantovani. Accompagnano per tutta la settimana i radioascoltatori per pochi minuti ogni giorno, alle 18.05 e si occupano tutte, in modi diversi, di comunicazione e informazione, argomenti che hanno la proprietà di poter essere trattati in un'ora come in pochi secondi.

Il martedì, il giovedì e il venerdì ha il suo spazio «Bit», la trasmissione più tecnica di tutte, che presenta news tecnologiche, spaziando un po' dappertutto, dalle radio satellitari, alle offerte di lavoro tramite Internet,

al nuovo Dvd, al rapporto Censis sui consumi di prodotti multimediali. Il martedì è la volta di «Tecnologia e ricerca», intese nelle loro applicazioni più comuni, come gli attrezzi in aiuto al mondo dell'handicap, le svolte tecnologiche della meteorologia, i comuni italiani che sfruttano le risorse dell'energia solare, la Rete europea della scienza. Il lunedì c'è «Radio campus», che ha una funzione maggiormente di servizio e che riferisce delle novità nella ricerca didattica, delle offerte, degli approfondimenti che attengono al mondo dell'università, non soltanto italiana. Un altro piccolo spazio lo trova il sabato alle 15.05 «New York news», amabili chiacchierate con i due corrispondenti della radio dagli States, Paolo



Aleotti e Paolo Longo. Il primo riferisce più specificamente del mondo dello spettacolo, il secondo indaga e riporta tendenze e mode che nella Grande mela o sulla West Coast certo non mancano. Il sabato, alle 19.33, lo spazio dei cinque minuti si dilata con «Magazine», rubrica che sempre di tendenze si occupa, ma da tutto il mondo: gli scalmanati che già si sono

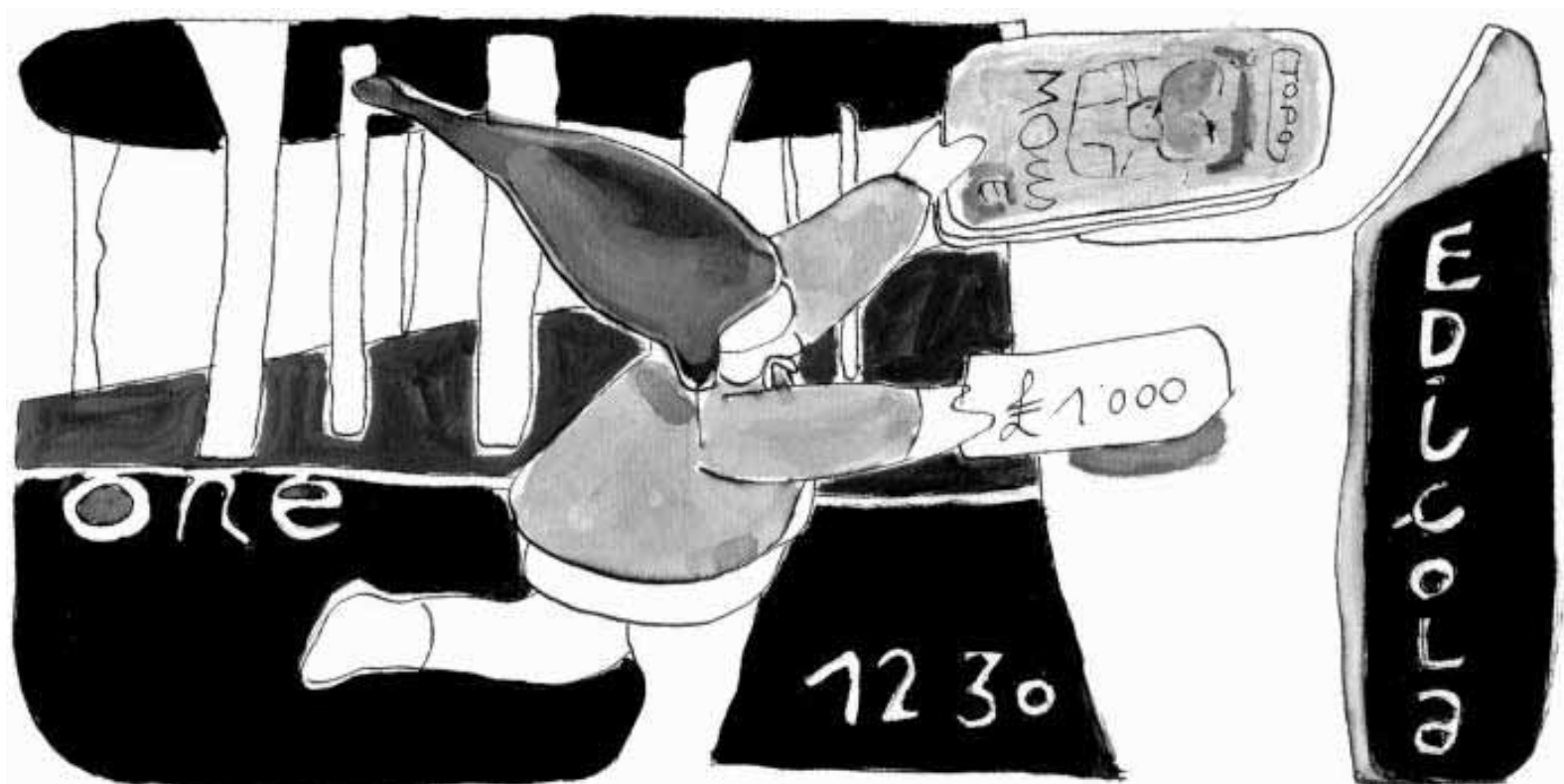
attivati per trascorrere nelle maniere più bizzarre il Capodanno del 2000, la moda del consumo di cibi esotici e il suo boom in Italia, i nuovi walkman dalle prestazioni spaziali e via così con molte altre curiosità. Si tratta di pillole, nel senso della piccolezza, ma buona cura per i cervelli stanchi e discrete accompagnatrici nei diversi momenti della giornata, rari esempi

dove la brevità non va a scapito della qualità.

Di palo in frasca, in questo caso di rete in rete. Da oggi Italia Radio si arricchisce di una nuova rubrica, tutto sommato insolita nel panorama italiano. In seguito a un accordo con la statunitense Npr (National public Radio), ogni mattina dalle 6.30 alle 7 andrà in onda «World news», rassegna di notizie e servizi dal mondo che arriveranno in italiano nelle nostre case. A condurlo Nicoletta Gemmi e Daniele Biacchessi; la trasmissione replica alle 12.15, mentre dalle due di notte alle sei del mattino, gli ascoltatori di Italia Radio potranno ascoltare in diretta (e naturalmente in americano) i programmi di Npr, che è una delle più grandi emittenti Usa.

Oltre lo schermo

di Roberto Brunelli



Musei, filosofia e cd rom Rai International tra cultura e tecnologia

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

ROBERTO BRUNELLI

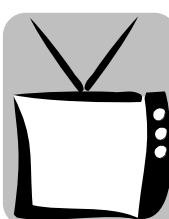
Salite sulla «giostra multimediale»: laddove la cultura si incontra e si fonde con la potenzialità dei «nuovi media», dove tutto ciò che conosciamo sotto forma di cd-rom, homevideo, Internet e formato televisivo possa tradursi in apprendimento, formazione, educazione. È la sfida ambiziosa che si è accollata Rai Educational: risistemare la nostra nozione di cultura nell'ambito di linguaggi che apparentemente si offrono con

grande generosità, ma le cui possibilità rimangono ad oggi ben poco esplorate. La Rai, in questo senso, occupa una posizione privilegiata e pure di grande rischio, data la potenza di fuoco di cui dispone (reti generaliste, canali tematici digitali, homevideo, cd-rom, la «rete delle reti») e i suoi doveri di servizio pubblico. Senza considerare il confronto (anzi l'interazione) con la programmazione televisiva di puro intrattenimento. Vieppiù, il catalogo di Rai Educational è virtualmente suscettibile di coprire l'intero scibile umano: dall'«Enciclopedia multime-

diale delle lettere» al pensiero indiano (disponibile su sette videocassette), dalla filosofia classica tedesca al realizzando dizionario di economia frutto di una coproduzione con sette televisioni, dall'Ard tedesca alla tv ungherese.

A cominciare dall'oramai celebre «Mediamente», il «programma televisivo e telematico» (è stato il primo sito Internet della Rai) nato nell'oramai sideralmente lontano 1994 quando il «world wide web» era una realtà pressoché sconosciuta, di programmi Rai Educational ne sforna a decine: «L'ha detto la tivvù», per esempio, è un progetto per favorire la conoscenza della lingua italiana che comprende un programma tv sul modello di quelli «a difesa del consumatore» nonché un «Dizionario di ortografia e pronuncia» su cd-rom. Altrettanto multimediale è l'operazione «Poeti e scrittori italiani del Novecento», frutto di una lunga e minuziosa ricerca negli archivi di televisione e radio e costituita da una serie tv in venticin-

info



Programmi e progetti Dal primo sito Internet del 1994, quello di «Mediamente» ad un cartellone ricchissimo. In cantiere anche un museo virtuale da realizzarsi con il ministero dei Beni culturali.

que puntate a sua volta arricchita da una collana di videocassette, dal solito cd-rom e da singoli volumetti. Non finisce qui: «Lemma» si propone come una navigazione intorno a etimologie e significati di parole di uso primario e ha una sua estensione su un apposito sito Internet, mentre il progetto «Tecnologia», curato da Tullio De Mauro e Pierluigi Ridolfi, pensato sia per l'emissione satellitare e terrestre che per il circuito off-line, si propone di mostrare i percorsi che legano la lingua italiana alle nuove tecnologie. E ancora, ecco «Vedossentoleggo», cento capolavori della letteratura italiana già in onda su RaiSat3, una «Storia d'Europa multimediale» e una «Storia sociale sui mass media dal '45 al '99» che apparirà su Rai3. Un discorso a parte merita «Mondo3», che prosegue idealmente il progetto della Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, la quale nell'87 ebbe l'autorevole presentazione di un grande pensatore come Hans Georg Gadamer e che oggi invaderà la carta stampata e l'etere in tutti i formati possibili: ci sono le lezioni di grandi filosofi del nostro tempo su videocassetta, programmi tv con forum di attualità tra studenti e filosofi, programmi radiofonici in diretta con gli ascoltatori, programmi di approfondimento su RaiSat3 rivolti in particolare agli insegnanti, cd-rome i soliti siti Internet.

In tv Rai Educational manda «Il Grillo» e «Aforismi»: nel primo si cerca di realizzare «l'incontro impossibile» tra rappresentanti della cultura cosiddetta «alta» (filosofi, letterati, scienziati eccetera) con giovani provenienti dalle più varie realtà sociali; il secondo consiste nella proposta di ben quattrocento «pillole di saggezza» raccattate tra le oltre millecinquecento interviste ai maggiori pensatori del secolo.

Insomma, tra progetti già realizzati e altri ancora in fase di realizzazione (come il «Museo virtuale dell'arte italiana»), Rai Educational si è posta un compito terrificante: trasformare nell'immaginario del comune mortale il tumultuoso mondo dei mass media da minaccioso «grande fratello» in amichevole e armonioso strumento di cultura. Non è poco.

Home video

Tutte le scappatelle del presidente

Da Travolta a De Niro

BRUNO VECCHI

Piccolo sondaggio senza pretese e con lo stesso valore di un televoto: analizzati attraverso i film, gli americani pensano che il loro presidente sia l'uomo sbagliato nel posto sbagliato. Il concetto, per molto tempo, si è accompagnato all'appartenenza politica dei vari registi. Poi è arrivato Bill Clinton e ha spargliato le carte in tavola, in quella sezione ricreativa del partito democratico che è Hollywood. E nel «cral» californiano dei democratici, si sono dovuti rassegnare ad ammettere che la realtà supera ogni immaginazione.

Salutati i gloriosi giorni di Kennedy, con il corteo vero o presunto di amanti a go-go e di complotti, le nixoniane memorie di intercettazioni e gole profonde, le battaglie ideologiche, la Mecca di celluloido che cavalcato la nuova storia afferrandola per i pantaloni. Con due film che sono un perfetto paradigma dei tempi moderni della politica: «Sesso & Potere» di Barry Levinson e «I colori della vittoria» di Mike Nichols (Cecchi Gori Home Video). Ovviamente il genere non si esaurisce con questi due film. Basterebbe ricordare «Tutti gli uomini del presidente» e «Il rapporto Pelikan» di Alan J. Pakula, «Dave» di Ivan Reitman, «Il candidato» di Michael Ritchie... Ma i due titoli in questione sembrano uno il seguito dell'altro, ed è un peccato non poterli confrontare in sequenza: il film di Nichols uscirà in videoteca tra un mese. Ma anche a guardarli a distanza, pur perdendo qualcosa, il gioco funziona.

La storia, partendo dal film di Nichols, suona più o meno questa: c'è un giovane governatore di uno stato del Sud che punta a diventare presidente degli Stati Uniti, ma la sua scalata al potere rischia di essere compromessa dalle continue scappatelle sessuali. Nonostante finisca nell'occhio del ciclone, il giovane governatore, con qualche ricatto, riesce a farsi eleggere. Passano gli anni, non le abitudini. A due settimane dalle elezioni per il secondo mandato (siamo nel film di Levinson), il presidente viene coinvolto in un nuovo scandalo sessuale. A salvarlo arriva un esperto in diversivi che, con l'aiuto di un produttore hollywoodiano, manipola i media e si inventa dal nulla una guerra contro l'Albania. Se a questo aggiungete (siamo slittati nella cronaca) la deposizione di Clinton, il procuratore Starr e Desert Fox, il cerchio è chiuso. A dimostrazione che non solo la realtà supera l'immaginazione, ma anche che, come diceva Sergio Leone in «C'era una volta in America», la vita è più strana della merda.

UN FUFFO NELLA MUSICA CUBANA

I CINQUE VETERANI DELLA VIEJA TROVA SANTIAGUERA

INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA.

SON, BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CACION, RUMBA E AFRO

IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

VERA Vieja Trova Santiaguera CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

Vieja Trova Santiaguera

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98



l'U multimedia presenta
il nuovo cinema d'Europa



LE ONDE DEL DESTINO

Il capolavoro di Lars Von Trier

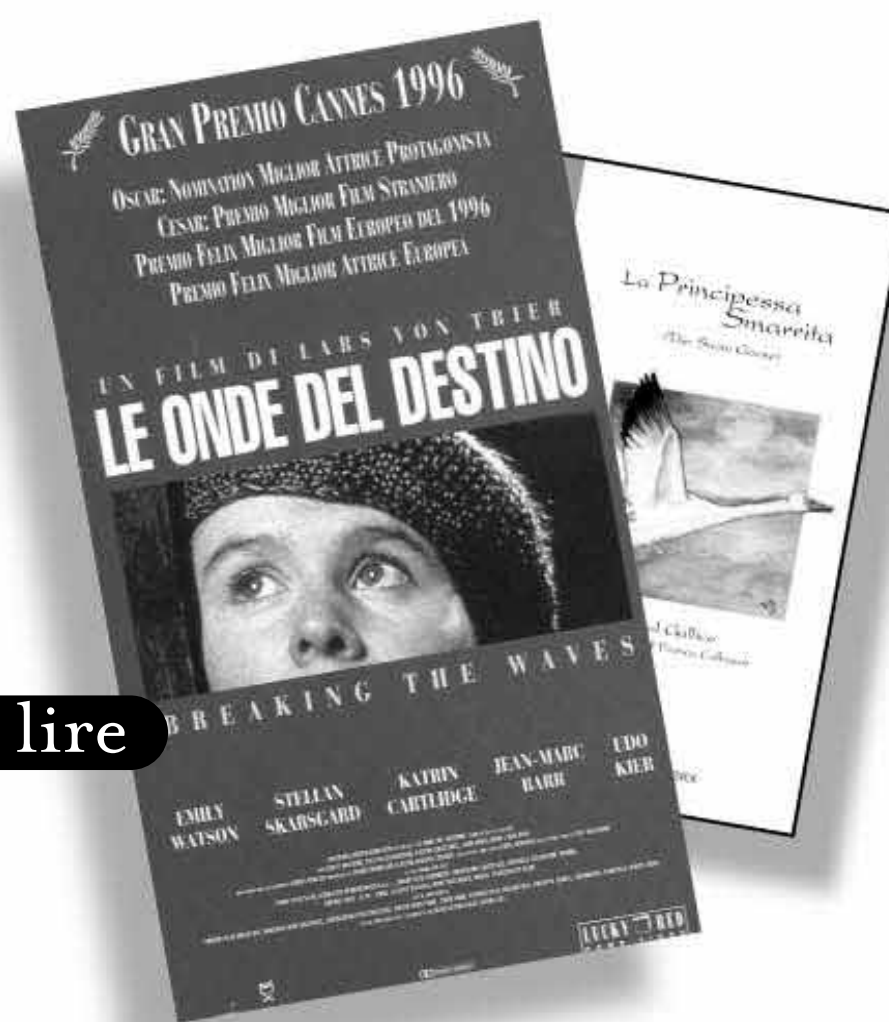
Gran Premio Cannes 1996

Oscar: nomination miglior attrice protagonista

Cesar: premio miglior film straniero

In edicola *la videocassetta*

+ il libro "La principessa smarrita" a 14.900 lire



Ancora in edicola
La Tregua
a 14.900 lire



Prossima uscita (30/1/99)
L'ospite d'inverno
a 14.900 lire

IU
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Full Metal Jacket



Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

I'U
Multimedia

L'occasione colta

